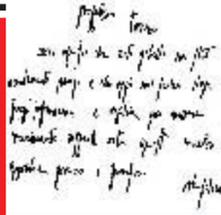




1924, 1° giugno. Mussolini invia il seguente dispaccio, scritto di suo pugno, al prefetto di Torino: «Mi si riferisce che



noto Gobetti sia stato recentemente Parigi e che oggi sia Sicilia stop. Pregho informarmi e vigilare per rendere

nuovamente difficile vita questo insulso oppositore governo e fascismo». Firmato: l'amico di Berlusconi.

Si cerca il mandante di Igor Marini «La Commissione ostacola la giustizia»

Il Tribunale di Torino dice che Trantino e i suoi condizionano il lavoro dei giudici

PROMEMORIA PER IL RIFORMISTA

Furio Colombo

Cari colleghi del Riformista, capisco che vi sentiate irrispettabilmente spiritosi. Ma avete impiegato 10 righe, del vostro esemplarmente breve editoriale, per discutere della mia digestione distraendo in tal modo gli specialisti della politica, che fanno capo al vostro giornale, dal tema, che è: si possono fare le riforme insieme? Voi dite: c'è un unico tavolo e si chiama Parlamento. Bella e nobile frase che non ha impedito il passaggio di alcune leggi (tutte le loro leggi di questa legislatura) che hanno violato la Costituzione e devastato l'immagine italiana. E dove ha già preso la rincorsa la legge Gasparri, che sta meravigliando l'Europa per il suo impegno liberticida.

SEGUITE A PAGINA 28

MARINI E LA SUA ORCHESTRA

Antonio Padellaro

Atto primo: l'informazione. Igor Marini, il cosiddetto supertestimone di Telekom Serbia, è indagato dalla procura di Torino per aver calunniato Prodi, Fassino e Dini (ieri, a parte l'Unità, nessun giornale italiano ha pubblicato in prima pagina questa notizia). La calunnia di Igor Marini consiste nell'aver accusato Prodi, Fassino e Dini di avere incassato la più grande tangente di cui si sia mai parlato in Italia, centinaia di milioni di dollari; menzogne prive di qualsiasi riscontro (a parte due quotidiani, ieri, questa notizia è stata ignorata nelle pagine interne dal resto della stampa italiana: non una riga).

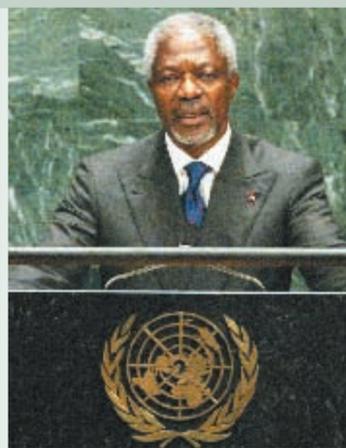
SEGUITE A PAGINA 28

L'assemblea dell'Onu



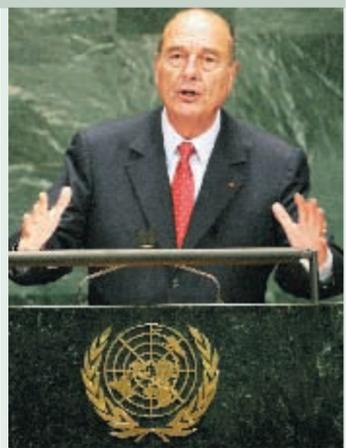
George Bush

Bush: i leader che non erano d'accordo con noi, ora devono lavorare insieme a noi



Kofi Annan

Annan: le guerre preventive sono una sfida alla pace e alla stabilità mondiale



Jacques Chirac

Chirac: l'Iraq agli iracheni che devono diventare gli unici responsabili della loro sorte

CIARNELLI, FONTANA, MAROLO e REZZO ALLE PAGINE 12-13

Premio Usa TRE NOBEL DICONO NO A BERLUSCONI

Franco Modigliani
 Paul Samuelson
 Robert Solow *

Questo è il testo della lettera pubblicata ieri sul New York Times, prima della consegna del premio a Berlusconi.

Oggi 23 settembre la «Anti-Defamation League» (Lega contro la discriminazione) ha programmato una cena in onore del presidente del Consiglio italiano Silvio Berlusconi cui sarà consegnato il premio per lo «Statista più eminente» («Berlusconi chiede scusa agli ebrei italiani», New York Times del 17 Settembre, «Un'associazione ebraica intende premiare Berlusconi, un amico imperfetto», New York Times del 19 settembre). Questa notizia è sconvolgente per chiunque conosca le controverse vicende di Berlusconi.

Di recente Berlusconi è salito agli onori della cronaca per le sue lodi a Benito Mussolini, definito un «ditatore benevolo». Berlusconi ha anche dichiarato che «Mussolini non ha mai ucciso nessuno» e che «mandava gli oppositori in esilio in località di vacanza». Non è vero. Mussolini è stato responsabile della morte di molti oppositori politici, di molti partigiani, di molti ebrei. Il dittatore perseguì il popolo ebraico con le Leggi Razziali e fu responsabile, durante il secondo conflitto mondiale, della deportazione di almeno 7000 ebrei. Di questi, secondo New York Times, 5910 furono uccisi.

Non c'è dubbio, Berlusconi ammira veramente Mussolini. Berlusconi possedeva già i principali canali televisivi privati italiani. Adesso controlla anche la televisione di Stato. Deve rispondere di accuse di corruzione, ma dimostra solo disprezzo per i giudici, da lui recentemente definiti «pazzi».

Berlusconi ha chiesto scusa agli ebrei italiani per le sue affermazioni, ma non a tutti gli altri italiani. E quindi le sue scuse non sono sufficienti.

premi Nobel per l'Economia

SEGUITE A PAGINA 29

Fiat

Licenziati
 850 lavoratori
 dell'Alfa di Arese

ROSSI A PAGINA 14



Più inflazione, più sommerso, meno soldi

Economia allo sbando. La Finanziaria in alto mare, tutto rinviato

ROMA Il governo litiga, il varo della Finanziaria slitta da venerdì a lunedì prossimo. Delusi i sindacati dopo l'incontro con Tremonti. Cgil, Cisl e Uil preparano uno sciopero generale per ottobre. Protestano gli Enti locali per i tagli ai trasferimenti. Intanto l'inflazione continua a correre: in settembre raggiunge il 2,9%. E l'economia sommersa è pari al 17% del Pil.

SERVIZI ALLE PAGINE 4 e 5

Gasparri

Dal voto escono
 15 franchi tiratori

LOMBARDO A PAGINA 3

Palermo

Procura spaccata
 La parola al Csm

LODATO A PAGINA 6



GIORNALISTI O ACCATTONI

Sottoranei dell'Ordine Nazionale dei Giornalisti Lungotevere Dé Cenci, 8 (Roma)
 Martedì 23 Settembre 2003, ore 4:10 del mattino
 (Meno 214 giorni, 3 ore e 20 minuti alla caduta del governo)

L'idea di scrivere questa lettera sui marchettari dei «grandi eventi» mi è venuta un Natale di quattro o cinque anni fa, ad Alcatraz. Sono 60 mesi circa che la rimando perché mi fa un po' schifo.

SEGUITE A PAGINA 27

Fermiamo Tony Renis

SAN GIOVANNI A SANREMO

Nando Dalla Chiesa

Lo so che ci sono problemi ben più importanti. So dei condoni; e delle ville e officine abusive nei parchi. So pure che cosa pensa il capo del governo, del fascismo e dei magistrati, specie davanti a una bottiglia di champagne (e se beve un superalcolico che penserà mai?). So ancora della Rai mandata a picco per trasferire soldi alle tivù del capo del governo medesimo. Ma ecco, proprio a proposito di Rai, questo fatto che Tony Renis diventi direttore artistico del festival di Sanremo davvero non mi va giù, davvero non riesco a capacitarmene. Mi sembra uno di quegli sberleffi che i regimi fanno ai sudditi per dargli il senso smargiasso della propria potenza.

SEGUITE A PAGINA 28

fronte del video Maria Novella Oppo Se non sei Micciché

L'essenza e la sostanza del governo in carica sono costituite dalla comunicazione. Perciò, il vero cardine del gabinetto Berlusconi è Maurizio Gasparri, il vuoto spinto che serve da protezione e imballaggio agli interessi del padrone. Fatti salvi questi interessi, il governo è virtuale. E, come nella fiction si crea un personaggio per contrastarne un altro, per oscurare il disastro economico è stata resuscitata di colpo la tolleranza zero, fallita anche in America. Il governo si dichiara pronto a riempire le carceri che già sono vergognosamente piene. Tanto, il problema non si pone in maniera pratica: si tratta solo di uno spot. Riappare Fini, il più defilato della banda Bassotto, per segnare il ritorno ai temi classici della destra: la repressione per tutti dopo il garantismo per uno (massimo due o tre). Pur di stare sulla cresta dell'onda comunicativa, alcuni non disdegnano neppure di cavalcare l'orrore di Cogne. E, dopo aver occupato militarmente anche il calcio, si meravigliano che negli stadi succedano sfracelli, sempre provocati da gruppi di destra. Infine, mentre si condonano gli abusivissimi mafiosi, si rilancia la caccia al drogato. Insomma, tempi duri per i deboli. A meno che si chiamino Micciché.



Il Prestito Personale.
 fino a **7.500,00 Euro**
 in **1 ora**
 dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
 Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
 Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (I.C. 30027)
 TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

DALL'INVIATA Susanna Ripamonti

TORINO Il tribunale del riesame di Torino usa toni sommessi, si limita a una semplice constatazione tecnica, ma in sostanza dice che l'attività della commissione parlamentare di inchiesta su Telekom Serbia inevitabilmente incide sull'indagine giudiziaria in corso a Torino. E naturalmente subito sono fioccate le reazioni politiche, più o meno indignate. Col linguaggio un po' obsoleto della prosa giudiziaria, i giudici che hanno depositato l'ordinanza con la quale respingono la scarcerazione dell'indagato Tomas Mares scrivono testualmente: «La contemporanea attività della Commissione parlamentare di inchiesta presieduta dall'on. Trantino che si occupa dell'acquisto di quote della Telekom Serbia da parte della Telecom Italia e ha già proceduto ripetutamente ad audizioni anche di alcuni degli indagati, in primis il Marini e il Paoletti, determina inevitabilmente e oggettivamente riflessi e conseguenze di non poco momento anche sul materiale indiziario che mano a mano gli inquirenti stanno acquisendo o hanno già acquisito». L'anomalia della situazione è evidente: non era mai accaduto che magistratura e commissioni parlamentari di inchiesta lavorassero in parallelo. Risultato: le indagini segrete sono di fatto di dominio pubblico, le reazioni politiche che condizionano il clima in cui lavora la magistratura e il lavoro della commissione si sovrappone a quello della procura torinese provocando inevitabili corto-circuiti mediatici. Un conflitto istituzionale inevitabilmente doveva esplodere.

Ma la bacchettata arriva in un momento di comprensibile nervosismo. I giudici del riesame confermano ciò che è emerso dalle indagini: Marini ha movimentato quattrini-fantasma cercando di utilizzare fondi inesistenti come garanzia per aprire linee di credito reali con le banche. I giudici si avvalgono anche delle dichiarazioni di un testimone, W.T., definito «ben addentro per conoscenze tecniche ed esperienza nello specifico settore». Nell'ordinanza si fa riferimento anche all'«evidenza fondi» da 120 milioni di dollari custodita dalla banca Paribas a Montecarlo. Secondo Marini, era la maxi-tangente destinata ai politici del centrosinistra, ma una rogatoria a Montecarlo ha accertato che si tratta di fondi fittizi, creati



Igor Marini durante la trasferta svizzera

“ **Fondi fittizi nella banca Paribas di Montecarlo: dovevano essere quelli della maxitangente Da giovedì i parlamentari in missione a Belgrado** ”



Tace Trantino. Calvi accusa: troppi errori, la Commissione sta andando verso una deriva istituzionale. I giudici: «Da Roma fuga di notizie e atti segretati» ”

«La Commissione Telekom Serbia intralcia i giudici»

L'accusa dai magistrati del riesame. Venerdì Marini sarà interrogato sul burattinaio

loro avevano già scritto la sentenza

il Giornale

Un testimone accusa Prodi, Fassino e Dini

8 maggio 2003

«I SOLDI DI PRODI E FASSINO SONO IN AUSTRIA»

8 agosto 2003

TELEKOM, UN ALTRO TESTE D'ACCUSA

12 agosto 2003

Telekom, abbiamo trovato il conto Zara

14 agosto 2003

«ECCO I RETROSCENA DELL'AFFARE TELEKOM»

19 agosto 2003

MARINI ACCUSA RUTELLI, VELTRONI E MASTELLA

23 agosto 2003

Preso il corriere delle tangenti Telekom

27 agosto 2003

«SU TELEKOM DECISERO I POLITICI»

23 settembre 2003

Panorama

ASSEDIO AL PRESIDENTE

3 luglio 2003

STRANO, MA TELEKOM

Protagonisti, retroscena e contraddizioni dell'affare Italia-Serbia

28 agosto 2003

PIANGE IL TELEFONO

18 settembre 2003

Telekom, gli Usa dissero no

11 settembre 2003

Un conto da 120 milioni di dollari

25 settembre 2003

Passa alla Camera l'inasprimento delle pene

In arrivo pene più severe per chi torna a delinquere. La commissione Giustizia della Camera ha detto sì al testo di An, primo firmatario Edmondo Cirielli, che prevede l'inasprimento delle pene per i recidivi. La commissione ha finito l'esame degli emendamenti ed attende il parere della commissione Affari Costituzionali. In luglio questo provvedimento suscitò parecchie polemiche per l'emendamento presentato da

Mario Pepe (FI) che fu subito definito dall'opposizione «salva-Previti»: prevedeva il diritto al riconoscimento delle attenuanti per l'incensurato condannato a meno di 20 anni di carcere, con conseguente riduzione dei tempi di prescrizione del reato. Finora in commissione non è stato presentato nessun emendamento che possa in qualche modo richiamarsi a quello di Mario Pepe, anche se non si escludono sorprese in aula.

L'ANGOLO DI PIONATI

La Lega alza il prezzo sulla Gasparrini, e nel primo voto alla Camera ci sono già stati 15 franchi tiratori nella maggioranza.

Scolorina sui franchi tiratori

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e collaboratore del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, sorvola e annuncia: "Aula gremita, governo al completo, opposizione agguerrita, maggioranza compatta. In questo scenario, a scrutinio segreto, la Camera ha respinto le pregiudiziali di incostituzionalità presentate dal centrosinistra con-

triferita a Milano, ma il ministro Gasparrini è convinto che nella maggioranza non ci saranno strapipi. Nel centrosinistra intanto proseguono le manovre di avvicinamento tra Ulivo, Rifondazione e Italia dei Valori".

p.oj.

dovrà chiarire se il suo fantasioso racconto è tutta farina del suo sacco o se qualche abile suggeritore lo ha imbeccato. Si tratta naturalmente di un terreno scivolosissimo: se Marini è inattentabile lo sarà anche nel momento in cui indicherà un eventuale burattinaio. Se conosce qualcosa può usare rivelazioni o silenzio come arma di ricatto. Ieri il suo legale ha tentato una maldestra difesa: «faccio solo notare che al momento Marini non risulta iscritto nel registro degli indagati per calunnia». Ma la notizia della sua inevitabile e imminente iscrizione, apparsa ieri su molti giornali, non è stata smentita dagli inquirenti.

Tutto l'universo ormai sa che Blair e Bush hanno raccontato balle sulle armi di distruzione di massa di Saddam e sull'imminente attacco dell'Iraq al resto del mondo, per giustificare l'ultima guerra. Tutto l'universo tranne Giuliano Ferrara che, con tutto il rispetto, non fa nemmeno capoluogo. Ieri il Platinetto Barbutto, che è «molto intelligente» a prescindere e piace molto anche a sinistra, le ha cantate chiare alla Bbc, che quelle balle ha smascherato. Ha parlato di «aggressione della Bbc al governo» e si è felicitato per l'epurazione del giornalista Andrew Gailigan, «un simil-Santorò», licenziato «senza nemmeno bisogno di un discorso di Blair da Sofia». E questo perché - gongola Ferrara - «da Gran Bretagna è un paese serio». Mica come l'Italia, dove per epurare due giornalisti e un comico deve scomodarsi addirittura il presidente del Consiglio, con tutto quello che ha da fare con Apicella, Tony Renis e Mussolini. A

Londra - aggiunge ammirato Platinetto - «non hanno fatto il girotondo come da noi per Biagi & C., come avviene qui quando le bufale giornalistiche sono premiate dalla protesta del valoroso popolo televisivo». Ora, fermo restando che la Bbc ha raccontato la pura e semplice verità, sarebbe interessante capire quali sarebbero le «bufale giornalistiche» che sarebbero costate il posto a Biagi e Santoro. Quando mai i due hanno mentito? Quando hanno avuto la possibilità di difendersi (magari in una commissione d'inchiesta come quella britannica)? In questa storia, l'unico che mente per la gola è Ferrara. Per questo piace tanto al Cavaliere: se non sono ballisti, non li vuole. E' una fortuna che l'Italia non sia un «paese serio». Altrimenti Berlusconi sarebbe solo al mondo.

Maurizio Belpietro, con tutti i titoli di prima pagina sul conte Aigor «supertestimone» e le «prove delle tangenti all'Ulivo» (molto esclusive, talmente esclusive che le ha viste solo lui), lavorerebbe da tempo in una drogheria. Vittorio Feltri, dopo lo scoop sensazionale sul «conto estero di Di Pietro» da 5 miliardi e soprattutto dopo le scuse a Di Pietro per essersi inventato tutto, farebbe da anni l'indossatore di mezza età. Paolo Guzzanti, celebre per aver bevuto e rilanciato le baggianate di Vincenzo Zagami, alias «signor Favaro», presunto super testimone e sicuro truffatore, sulla tangente di Telekom Serbia in sacchi di juta, si limiterebbe ad ammorbare il Senato, la-

sciando in pace gli incolpevoli lettori del Giornale. Così come il senatore Lino Jannuzzi, la cui collezione di falsi d'autore è da record del mondo. Carlo Rossella, noto esportatore di falsi dossier su Saddam dal mercato italiano a quello americano passando per la Nigeria, si limiterebbe all'impegno di parrucchiere personale del Cavaliere, che già lo tiene molto occupato. Quanto a Ferrara, con il giornalismo non avrebbe neanche potuto cominciare. Nei paesi seri, l'ultima cosa che può fare

un funzionario di partito è il commentatore tv, l'editorialista o il direttore di un giornale. Soprattutto se ha lavorato per un servizio segreto straniero (Cia, Kgb, Mossad o Gennarino 'o spione, cambia poco) in cambio di buste gialle piene di contanti consegnate dietro una siepe. E soprattutto se produce frottole in quantità industriali. Tipo la montatura delle torture in Somalia, sparata da Panorama quando lo dirigeva Platinetto. O le fantomatiche tangenti incassate da Di Pietro, rivelate dal Foglio fin dalla fondazione, e naturalmente mai esistite. Giù giù fino alle fesserie sulla guerra in Iraq alle corbellerie sulla legge Gasparrini. Come questa, dell'altro ieri: «Il conflitto d'interessi è la maschera propagandistica di uno degli interessi in campo - quello dei «debedenedettiani di Repubblica» - che denuncia il conflitto dell'altro soggetto in campo (Berlusconi), ma per interesse». Da un lato un imprenditore privato che pub-

blica due giornali, dall'altro un imprenditore privato che fa il presidente del Consiglio e possiede mezza dozzina di giornali e tre televisioni, controllandone indirettamente altre quattro. C'è, è vero, una «anomalia gigantesca»: ma è la Rai, che andrebbe «privatizzata». Anche perché «tutta la tv è inguaribilmente di sinistra, compresa Mediaset», anche senza «gli eccessi clamorosi e indifendibili di Biagi & Santoro & Luttazzi». E, se lo dice Ferrara, c'è da crederci, perché lui è molto intelligente. E molto coraggioso, ai limiti della temerarietà. Con sprezzo del pericolo, continua a bastonare sui giornali di Berlusconi gli epurati da Berlusconi: un signore di 84 anni e due professionisti che avevano il torto di fare ascolti a lui sconosciuti. Ecco finalmente spiegata l'idea ferrariana della «doppia conduzione», nell'ambito del gioco di squadra modello Raiset: Silvio li tiene fermi e Giuliano li mena.

Bananas
di MARCO TRAVAGLIO

Doppia conduzione

Natalia Lombardo

ROMA «Se non arriveranno garanzie di pluralismo sulle realtà territoriali, se RaiDue non va davvero a Milano, la Lega Nord voterà contro la legge Gasparri». A sorpresa, ieri il capogruppo del Carroccio alla Camera, Alessandro Cè, ha sparato in aula a Montecitorio l'aut aut dell'ultimora. Un sasso lanciato prima del voto sulle pregiudiziali di incostituzionalità della riforma sul sistema tv. Sono state respinte, ma con il voto segreto quindici franchi tiratori del Polo hanno votato con l'opposizione che ha presentate. La maggioranza sembra un vecchio tubo di piombo che si crepa da tutte le parti. Ora il tubo è proprio la Legge Gasparri, sulla quale nella «Casa di Intolleranza», per dirla con il ds Giulietti, si sta giocando la tenuta del governo. Metti una topa sull'Udc e subito spruzza acqua avvelenata la Lega: convinta che ai centristi sia stato concesso molto su pensioni e Finanziaria, alza il tiro su Riforme e federalismo, contro «Roma Padrona che si piglia tutto» (notare la p al posto della elle).

Pochi minuti prima a Viale Mazzini il Cda vota quattro a uno le nomine di due nuovi vicedirettori alle Testate regionali: premiata Fl con Alessandro Casarin che ha l'interim da capo della redazione di Milano; vice alla Tgr anche Giuseppe Casagrande, finora capo a Venezia (dove andrà Crovato, gradito alla Lega ma non tutta, e comunque sembra che il Carroccio volesse Baiocchi, ex direttore della Padania assunto un anno fa, come numero due a Milano). L'unico voto contrario è della presidente Rai, Lucia Annunziata, mentre anche Rumi, che voleva «vederci chiaro», ha detto sì.

«Il teorema Annunziata è ampiamente dimostrato», è il commento dalle stanze della presidenza al settimo piano di Viale Mazzini, «il timore che la Rai sia terreno di scambio si è avverato due volte in un giorno: prima con le nomine alla Tgr fatte di corsa, poi con la chiarissima richiesta di Cè alla Camera». E in un colpo solo il direttore generale, Flavio Cattaneo e il Cda hanno dato due schiaffi: uno a Claudio Petruccioli, presidente della Vigilanza che aveva chiesto di fermare le nomine prima dell'audizione dei vertici Rai prevista per oggi, un altro a Annunziata. Cosa che condanna anche l'Usigrati: «Tranne che nella redazione di Milano (da mesi in attesa di un nuovo responsabile) tutte le altre decisioni in cantiere fanno segui-

“ Il Carroccio lancia l'avvertimento alla maggioranza. Nel voto sulle pregiudiziali di costituzionalità ci sono 15 franchi tiratori nel Polo ”



La Russa (An): non accettiamo aut aut, su questi temi è meglio che parli Bossi. La legge torna in aula martedì prossimo. Il premier non vuole cedimenti ”

Sulla legge tv il ricatto della Lega

Cé: la Rai al Nord o votiamo contro. Il Cda Rai va avanti con le nomine, la Annunziata vota no



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

to ad interventi di sottosegretari, presidenti di giunta e sindaci che hanno chiesto alla Rai di nominare un diverso responsabile dell'informazione». «Sono le promozioni che danno il via alle rimozioni», commenta Gentiloni, della Margherita. A giorni infatti sarà la volta delle sedi Tgr di Trento, Venezia, Bologna e Palermo, queste ultime con capiredattori vicini all'Udc. E a Viale Mazzini si prevede che «la prossima settimana accadrà qualcosa su RaiDue a Milano».

Alessandro Cè, in Transatlantico, insiste: «E' stata votata una delibera dal precedente Cda Rai per trasferire

RaiDue a Milano ma non si è mossa una foglia». Ma il direttore di RaiDue, Antonio Marano, non ha detto di aver quintuplicato la produzione al centro di Milano? E sul biglietto da visita viene prima l'ufficio di Corso Sempione...

Ma il peggio che chiede la Lega è più ampio, in ballo ci sono le riforme, quella «capitale reticolare» che non può essere solo Roma Padrona, perché «non spostare a Milano il ministero delle Attività Produttive? dice Cè (e Calderoli vuole pure traslocare Palazzo Madama sotto la «Madunina»). Il ministro Gasparri in aula a Monteci-

torio fa finta di niente («sapevo cosa avrebbe detto Cè, e li conosco...»), e in realtà tra i banchi della maggioranza, neppure al completo, pochi ascoltano la sparata di Cè. Però tira un sospiro di sollievo, il ministro, dopo che sono state bocciate le pregiudiziali con un margine stretto di soli 28 voti (257 sì e 285 no, un astenuto di An): «Visto? uno scoglio superato. L'Udc è stata leale. La Lega? Sì sa com'è, e la vita politica è fatta così...». Eppure Ignazio La Russa, coordinatore di An, ha gli occhi fuori dalle orbite quando esce in Transatlantico: «Non credo agli aut aut della Lega contro la mag-

gioranza. Comunque per me vale quello che dirà Bossi, questo è stato un fraintendimento del capogruppo». Quel giacobino di un Cè... Un dato «fisiologico», per Gasparri, i 15 franchi tiratori (alcuni sicuri dell'Udc, altri leghisti). Come sempre quando c'è una legge che interessa il premier, sui banchi di Montecitorio il governo accorre in massa (ieri è tornato Claudio Scajola, riabilitato come ministro del Programma). E Fini, come mai non c'era? «Era a Palazzo Chigi, Berlusconi è in America, chi lo accoglieva le parti sociali, l'uscire?», si diverte Gasparri in Transatlantico,

che assicura di non aver chiamato Berlusconi. Luciano Violante, capogruppo Ds, in aula ha condannato la legge che «viola i principi comunitari e costituzionali di libertà e di mercato». Non basta chiedere dialogo all'opposizione

«quando fa comodo», e «non c'è bisogno di un premierato forte, abbiamo già un primo ministro che può querelare ma non può essere querelato, possiede tv private, controlla quelle pubbliche e si fa una legge che mette fine alla libertà della carta stampata, si prende tutta la pubblicità. C'è bisogno di altro?». E se l'Ulivo non ha fatto la legge sul conflitto di interessi, è stato «per un eccesso di cortesia verso il capo dell'opposizione. Quando andremo al governo non saremo così gentili». Duro anche Pierluigi Castagnetti, capogruppo Margherita: «La maggioranza vuole marciare a passo militare su una legge che serve solo a consolidare gli interessi privati di un'azienda privata di proprietà del premier».

La legge torna in aula da martedì con i tempi contingenti e pure i 400 emendamenti votati a blocchi. Berlusconi vuole evitare ad ogni costo un ritorno al Senato, quindi la legge è blindata. Resta la debole incognita dell'ufficio politico dell'Udc che si riunisce oggi. Il segretario Follini spiegherà il senso di quella «fedeltà alla coalizione», che ha promesso pur digerendo poco la riforma tv. Pippo Gianni, deputato centrista, ha ancora gli emendamenti pronti nel cassetto. Parlerà chiaro anche Bruno Tabacchi, che ieri se la ride: «Dove non ha potuto Follini ha operato Cè». Un ex Dc come lui la sua lunga: «In politica se dai un voto di fiducia ci sono delle conseguenze, si diffondono nelle cose». Voia alto il deputato, «vediamo come passa il semestre europeo, cosa succederà con la verifica». Dalla tv al rimpasto di governo, si direbbe.

PASSI PERDUTI

L'aula della Camera era affollata all'inverso. Dai tempi della Cirami, tanto per citare un provvedimento di interesse generale, non si vedeva nulla di simile. Martino, Urbani, Scajola, Matteoli, Bossi, Giovanardi, e persino Gasparri, e una pleora di sottosegretari. Quando Violante ha «osato» ricordare al Governo che tanta passione non si era vista per grandi questioni come il carovita o le pensioni, il ministro Giovanardi si è visibilmente seccato quasi a dire: «Ma volete mettere il carovita con le proprietà del nostro capo?».

L'onorevole Butti di An ha ricordato che: «...questa è la legge più avanzata in Europa...». Nessuno gli aveva comunicato che qualche ora prima, la vecchia Europa aveva deciso di aprire una procedura di infrazione. Il suo intervento è stato salutato da un applauso debole, sussurrato. Cosa stava accadendo? L'arcano è stato svelato dal capogruppo della Lega Cè che ha messo insieme in successione: «... il Nord minacciato dalla Finanziaria... il Nord reclama una rete-Rai... Roma padrona, insieme alla Rai, si batte contro le pensioni del Nord...» e ha annunciato che la Lega potreb-

Niente applausi in platea

be votare contro il lodo Berlusconi-Gasparri. Il messaggio è chiaro: «Ci siamo stufati di fare il servizio d'ordine del Cavaliere di Arcore, fino ad oggi i dividendi sono stati incassati da uno solo, ora le cambiali vanno pagate e prima del voto finale». La richiesta di voto di scambio è limpida, brutale, il conflitto di interesse rischia di levare il fiato anche al presidente di Rete4. La minaccia di Cè ha spento il sorriso del ministro Gasparri. Udc e Forza Italia non hanno più preso la parola per motivi opposti: i primi per evidente disagio, i secondi per evidente entusiasmo aziendale.

La cronaca del voto finale già la conoscete, quello che non potete conoscere è l'imbarazzo, il silenzio, la vergogna che ha circondato la stentata affermazione del governo. Non un applauso, neanche di cortesia, nonostante gli sforzi di La Russa. A forza di prepotenze la Casa della Libertà è ormai diventata la «casa della intolleranza». Se le opposizioni continueranno a lavorare insieme, in modo serio e appassionato, i campanelli di allarme suonati ieri potrebbero diventare dei campanoni suonati a festa per celebrare la prossima sconfitta del prepotente. Giuseppe Giulietti

DALL'INVIATO Marcella Ciarnelli

NEW YORK «Ragazzi, qui bisogna fare qualcosa. Farsi venire un'idea». Silvio Berlusconi già «tradito» dai media, costretto a fare i conti con l'opposizione che, guarda un po', si oppone.

Ma innanzitutto con la sua ormai evidente incapacità di governare il Paese e i partiti della sua coalizione che, non appena lui si allontana per andare ad interpretare il ruolo dello statista a New York, ne approfittano per farsi i fatti propri, come sta accadendo in queste ore sulla legge Gasparri.

Tempi bui per il premier che sta verificando nero su bianco, percentuale dietro percentuale, tabella su tabella, che la sua popolarità sta avendo colpi notevoli.

Costanti. Quasi «irreversibili» è costretto ad ammettere "se non ci mettiamo riparo. I sondaggi.

Il punto dolente sono i son-

daggi. Stanno lì, sulla sua scrivania e su quella dei suoi più diretti collaboratori e ricordare che anche i grandi amori possono finire. Tutti negativi. Quelli sulla tenuta della coalizione, quelli sulla credibilità del governo e, quel che è peggio, quelli

sulla sua popolarità. L'uomo del miracolo non piace più neanche a gran parte di quelli che fino a poco tempo fa erano disposti a dargli fiducia assoluta. Il grande comunicatore non riesce più a comunicare. Le idee vendute come pen-

Crolla la popolarità di Berlusconi

I suoi sondaggi riservati lo inchiodano. Ora fa monitorare i «polisti» in tv

tole o tappeti non affascinano più gli italiani. Il rischio di ridursi solo ad una macchieta nella sigla di condono che premia solo i furbi, la categoria più coccolata dal presidente del Consiglio.

La politica come affare sta mostrando di fare acqua. Con il rischio che le falle non è detto che possano essere tutte riparate prima che la nave cada a fondo anzitempo.

I numeri sono là. La grande passione del premier, i sondaggi, gli sta dando la misura dell'abbandono. La festa è finita. Accomagnati dal segno meno, a dimostrare la caduta verticale dell'audience del grande

lazzo. E dalle ville. Dell'irritazione che coglie chi paga le tasse e rispetta le leggi davanti ad ipotesi di condono che premia solo i furbi, la categoria più coccolata dal presidente del Consiglio.

La politica come affare sta mostrando di fare acqua. Con il rischio che le falle non è detto che possano essere tutte riparate prima che la nave cada a fondo anzitempo.

I numeri sono là. La grande passione del premier, i sondaggi, gli sta dando la misura dell'abbandono. La festa è finita. Accomagnati dal segno meno, a dimostrare la caduta verticale dell'audience del grande

show «Silvio Berlusconi for president» che dopo due anni di repliche rischia molto di più di qualche posto vuoto in platea.

«Ragazzi, qui bisogna fare qualcosa». Ed ecco l'idea per contrastare i sondaggi di popolarità in caduta libera. Comissionare altri sondaggi. O meglio, monitorare la presenza dei politici in tv. Capire chi sa parlare, spiegare, affascinare il pubblico e chi, invece, non buca il video. Dalla società incaricata dello studio verrà fornita una relazione quotidiana a Palazzo Chigi in base alla quale si deciderà chi dovrà essere buttato giù dalla torre e chi può restare alla destra del padre.

L'analisi comportamentale è stata affidata al service editoriale Vestina, guidato da Giorgio Dell'Arti sulla falsariga di quanto già accade negli Stati Uniti. «Non un servizio politico ma giornalistico» precisa il direttore del progetto che definisce pilota e che lui ha intenzione di offrire «ad altri soggetti istituzionali».

Il segnale di questa iniziativa è comunque, preoccupante. Per Berlusconi, innanzitutto.

Non era lui che riusciva a riconoscere tra mille chi poteva stragliare al fianco? Qualcosa non ha funzionato.

E i numeri, inesorabili, sono lì a ricordarglielo.

L'intervista

Domenico D'Amati
avvocato

Federica Fantozzi

ROMA La decisione dell'Europarlamento di avviare formalmente la procedura di infrazione contro l'Italia a tutela del pluralismo informativo rappresenta una «novità politica fondamentale». Perché attiva «un doppio ordine di garanzie, nazionali ed europee, per il cittadino». È l'opinione dell'avvocato Domenico D'Amati, consulente dell'associazione Articolo 21. Aggiunge: «Il ricorso alle istituzioni Ue è una strada aperta, la seguano anche i giudici per difendere la loro indipendenza».

Qual è stato il vostro apporto

nella vicenda?

«Nel febbraio scorso Articolo 21 ha mandato un esposto all'Europarlamento, alla Commissione Europea e alla presidenza di turno Simitis. Evidenziando l'esistenza in Italia di una concentrazione di potere mediatico in capo al premier. Sulla Rai citavamo le preoccupazioni del precedente Cda su un'omologazione della tv pubblica a Mediaset».

Che considerazione ha ricevuto il testo?

«Quell'esposto è citato nella mozione di un gruppo di europarlamentari che ha messo in moto il meccanismo. Adesso si andrà ai presidenti dei gruppi e poi in assem-

blea. Sono tutti i passaggi previsti dal regolamento di Strasburgo».

E poi che succede?

«La decisione dell'assemblea fa scattare la competenza del consiglio dei ministri Ue, che dovrà accertare se esiste un grave pericolo per le libertà fondamentali. Se riterrà di sì inoltrerà una raccomandazione. Se poi l'Italia non ottempera rischia delle sanzioni».

Di che natura?

«La più grave è la sospensione dell'esercizio del diritto di voto nelle istituzioni comunitarie. È una sanzione politica di una gravità estrema. Uno Stato che viene messo in castigo e retrocesso alla condizione

di membro non deliberante».

A primavera prossima ci sono le europee. Si farà in tempo prima del rinnovo dell'Europarlamento?

«I tempi sono abbastanza lunghi, ma è ragionevole pensare di farcela. Resta comunque il valore politico di questo passo. Per la prima volta è stato attivato il doppio ordine di garanzie per il cittadino previsto da Maastricht: quello nazionale e quello europeo. Vuol dire che a un governo non basta una maggioranza schiacciante in Parlamento per legiferare a piacimento su diritti fondamentali».

Perché siamo tutti e sempre

D'Amati, consulente di Articolo 21, commenta l'iniziativa dell'Europarlamento in difesa del pluralismo informativo nel nostro Paese.

«L'Italia rischia di perdere il diritto di voto in Europa»

Bianca Di Giovanni

ROMA Si sgretola in poche ore la tregua su Finanziaria e pensioni ottenuta dal premier prima di partire per New York. Il blitz congegnato da Giulio Tremonti al momento non sembra riuscire. I tempi per il consiglio dei ministri si allungano a lunedì: evidente che la strada è in salita. Primo ostacolo: il condono edilizio, su cui «non c'è accordo», rivela Altero Matteoli. Anche sul «decreto» per blindare le misure più a rischio (un vero golpe di bilancio) si fanno sentire i malumori della maggioranza. E non solo. L'opposizione scrive a Pier Ferdinando Casini per chiedere più rispetto del Parlamento, che sarebbe chiamato a esaminare una Finanziaria vuota. C'è da scommettere che il presidente della Camera si farà sentire. Così i nodi restano tutti strettissimi. Se si aggiunge che i sindacati sono pronti allo sciopero sulla previdenza (che Tremonti vuole portare a casa insieme alla Finanziaria per far bella figura in Europa), la scommessa del governo di mantenere una parvenza di stabilità durante il semestre europeo si può dare per persa. Contro Tremonti si scaglia anche il segretario dei Ds Piero Fassino: «Le cifre fornite dal ministro sono del tutto fasulle. Si sovrastimano le entrate e si sottostimano le uscite per fare quadrare i conti con il martello. La verità è che si continuano a raccontare agli italiani delle frottole, per altro con una notevole impudenza».

Così i due incontri sulla Finanziaria a Palazzo Chigi, prima con le Regioni poi con le parti sociali, si trasformano in una semi-farsa, senza neanche un documento e con molte parole in libertà. Al primo non si presentano gli esponenti di An, riuniti nello studio di Gianfranco Fini

“ Il ministro Matteoli non vuole firmare le sanatorie degli abusi Fini corregge al Tg1 il ministro dell'Economia: non c'è nulla di definito



Fassino: «Le cifre fornite dal ministro Tremonti sono del tutto fasulle» Persino Stefano Parisi (Confindustria) esprime critiche

Governo allo sbando, slitta la manovra

Sul condono An minaccia di disertare il Consiglio dei ministri. La Finanziaria varata lunedì



Un momento dell'incontro tra rappresentanti del governo e parti sociali ieri a Palazzo Chigi

Giuseppe Giglia

per studiare l'ultima battaglia sul condono edilizio. I ministri del partito sono pronti a disertare il consiglio dei ministri, se i «paletti» voluti da Altero Matteoli non verranno confermati. Al secondo incontro Fini e Gianni Alemanno arrivano, ma

non dicono una parola. Chiaro che la «quadra» sulla sanatoria ambientale non c'è ancora. A parlare è Tremonti, il quale riesce a non dare mezza indicazione sul modo in cui reperisce le risorse (a parte i «tagli» confermati agli enti locali per 1,8

miliardi) e a ripetere soltanto tre cifre. Il Pil del 2004 si abbassa all'1,9% (contro il 2,6-2,7% su un Pil fermo allo 0,4-0,5%). Per il resto, è tutto un gioco pirrotecnico: non si sa nulla sui condoni (che all'incontro si chiamano sanatorie), né sulle spese.

5 da destinare allo sviluppo). Quest'anno invece si chiuderà con un disavanzo del 2,6-2,7% su un Pil fermo allo 0,4-0,5%. Per il resto, è tutto un gioco pirrotecnico: non si sa nulla sui condoni (che all'incontro si chiamano sanatorie), né sulle spese.

«Ci dicono che resta invariata la percentuale sul Pil - dicono all'unisono Vasco Errani e Sergio Chiamparino - Ma se il Pil cala, vorrà dire che ci sono anche minori risorse. Dove e come non viene spiegato, per di più per Regioni e Comuni è confer-

mato il blocco delle addizionali locali. Gli slogan di Tremonti restano immutabili: ci sarà la nuova Cassa per lo Sviluppo, cioè la trasformazione della Cassa depositi e prestiti in una sorta di banca per gli investimenti nelle infrastrutture (sarebbe questa la famosa misura colbertiana annunciata a Cernobbio). Poi la techno-Tremonti per l'innovazione e la ricerca (che per Confindustria non basta), gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie, nuovi fondi per la famiglia. E alla fine, la «ciligina» che tanto piace al ministro: dogane e made in Italy in versione anti-Cina. Che in pratica vuol dire un rafforzamento della Guardia di finanza, ma niente dazi. Tra le parti sociali intanto si fa strada un nuovo fronte: quello capitanato da Confindustria e Confesercenti (cui aderiscono anche la Confesercenti e le associazioni di artigiani) pronte a staccarsi dall'egemonia di Confindustria e a giocare in proprio nei rapporti con il governo. «Anche perché - spiegano fonti vicine al gruppo - finora D'Amato ha avuto un rapporto preferenziale».

Ma il vero tassello da chiudere resta il condono edilizio. A quanto pare Tremonti sta preparando un intervento gigantesco. L'ultima stima parla di 3,5 miliardi. Della serie: si condonano anche le coste. Pare che il provvedimento sia talmente vergognoso che nessuno vuole metterci la firma. An non ci sta a mettere sulla graticola solo Matteoli. Quanto a Pietro Lunardi, si defila scaricando tutto sull'Ambiente. Basterà il ritorno del premier a mettere fine alla guerriglia?

Quanto all'Udc, non si fa illusioni. «Tutti sapevano che la Finanziaria era a scatola chiusa - fanno sapere dal quartier generale - Nel "pacchetto" c'era anche il condono. Leggero? Ma lo sanno questi di An in che stato sono le casse pubbliche?»



I sindacati: e questo lo chiamate sviluppo?

Cgil, Cisl e Uil: «Non toccate le pensioni». Sciopero generale in ottobre. Il centrodestra riparte all'attacco dell'art.18

Felicia Masocco

ROMA Mobilitazione e lotta restano in campo, a metà ottobre potrebbe esserci uno sciopero generale. Cgil Cisl e Uil che hanno lasciato Palazzo Chigi del tutto insoddisfatti dell'incontro con il governo hanno confermato che risponderanno duramente se l'esecutivo non recede dai suoi propositi su Finanziaria e pensioni. Nessuna cifra, è stata fatta, dal sottosegretario Gianni Letta e dai ministri Tremonti e Maroni, nessun documento è stato diffuso, solo titoli, un'esposizione «ermetica» ha detto Guglielmo Epifani, ma abbastanza per capire che le risorse destinate allo sviluppo «sono poche e mal distribuite», che «non c'è alcuna idea» su come mettere sotto controllo prezzi e tariffe. Infine la spesa sociale, data come «invariante» sul Pil se il Pil non cresce va da sé che una variazione c'è ed è al ribasso. Sulla previdenza i sindacati si sono sentiti proporre un tavolo anzi «un tavolino» come l'ha definito Savino Pezzotta: il primo round è fissato per domani alle 15 e non è detto che ce sarà un secondo. Sempre domani, alle 20, toccherà agli imprenditori. Il governo si gioca dunque l'ultima carta, quello di una parvenza di confronto per discutere un canovaccio ormai stabilito. Davanti alle 36 sigle convocate il ministro Roberto Maroni ha infatti elencato «l'innalzamento dell'età di lavoro» insieme alla decontribuzione e all'uso del Tfr tra gli elementi della riforma che andranno nella delega, mentre è da capire se gli incentivi a restare al lavoro e la certificazione dei diritti acquisiti andranno nella stessa delega o nella Finanziaria. Ma questo per Cgil, Cisl e Uil fa poca differenza dato che i due provvedimenti, delega e manovra, saranno varati contestualmente. Lo ha confermato il sottosegretario alla Presidenza del consiglio Gianni Letta rispondendo ai sindacati. Una contestualità che ha una sola spiegazione: il taglio alle pensioni è parte inte-

grante della manovra, è strutturale, ed è l'intervento che consentirà al governo Berlusconi di presentarsi a Bruxelles con un piano di risparmi (anche se solo dal 2008) visto che per il resto la Finanziaria è una somma di una-tantum.

Al termine dell'incontro i leader di Cgil, Cisl e Uil hanno tenuto insieme una conferenza stampa. «Andremo al confronto per cercare di capire qualcosa di più, poi ci vedremo tra noi prendere decisioni», ha detto Pezzotta che non ha nascosto «forte delusione

sul metodo del governo e grande perplessità sui contenuti della Finanziaria», «di fronte a un intervento strutturale sulle pensioni la risposta del sindacato sarà decisa». «Altro che confronto - ha detto il leader della Cisl - questa è una Finanziaria scritta con una mano sola», e ha ricordato come in occasione del Dpef il governo aveva promesso (addirittura) che la manovra sarebbe stata scritta «a quattro mani». Dopo di lui Guglielmo Epifani ha messo in fila gli elementi che sono emersi, «se il cuore delle scelte sarà quello illustrato - ha

avvertito - allora sarà inevitabile una forte iniziativa di mobilitazione e di lotta, anche lo sciopero generale da decidere insieme a Cisl e Uil». E in Corso d'Italia hanno già fissato un direttivo per il 5 e 6 ottobre. Ugualmente severo il leader della Uil, Luigi Angeletti che ha insistito sulla necessità, condivisa dagli altri sindacati e dagli industriali, di aprire un tavolo per affrontare l'emergenza del caro-prezzi. Non ha ottenuto risposta. Critica anche Confindustria «appoggeremo solo una manovra di sviluppo» ha detto il direttore

generale Stefano Parisi «ma se lo sarà non è ancora chiaro».

Chiarissimo invece che il governo intende procedere con i licenziamenti facili. Ieri la commissione Lavoro del Senato ha iniziato a votare gli emendamenti alla delega 848 bis che contiene la modifica all'articolo 18. L'Ulivo e Rifondazione comunista hanno chiesto che la misura venisse sospesa, la maggioranza ha respinto la proposta: «Gli daremo compiuta esecuzione», ha affermato il sottosegretario Maurizio Sacconi.

Il fenomeno interessa maggiormente le regioni del Mezzogiorno e «vale» poco meno di 200 miliardi di euro

Il 17% della nostra economia è sommerso



MILANO L'economia sommersa - quella per cui non si pagano tasse, contributi, assicurazioni - vale quasi il 17 per cento del prodotto interno lordo, cioè della ricchezza del Paese. E il dato, dopo il picco toccato nel '97, sembra essersi stabilizzato. L'analisi è dell'Istat che ha comunicato ieri i dati relativi al 2000, gli ultimi disponibili. Dal «nero», secondo l'istituto di statistica, viene tra il 15,2 e il 16,9 per cento del pil, cioè un valore compreso tra i 177 e i 197 miliardi di euro.

Ma quali sono i settori nei quali l'economia sommersa è maggiormente diffusa? In cima alla classifica c'è l'agricoltura. Qui il sommerso rappresenta il 36 per cento del valore aggiunto. Le cose vanno un po' meglio nel terziario, dove le stime parlano di un peso compreso tra il 17,7 e il 19 per cento. Il livello più basso di incidenza si trova invece nell'industria in senso stretto, dove il valore aggiunto del sommerso è stimato tra il 9,4 ed il 12,5 per cento.

Il tasso di irregolarità dei lavoratori si è attestato, nel 2000, al 15 per cento, ma con picchi del 22,4 nel Mezzogiorno e del 29,1 per cento in Calabria. L'incidenza delle unità di lavoro non regolari dipendenti - sottolineano i tecnici - è passata dal 15,9 del 1992 al 18 per

cento del 2000; quella degli indipendenti dal 7,7 del '92 all'8,2 per cento del 2000. I settori più colpiti dal fenomeno sono in questo caso l'agricoltura e le costruzioni. Nel settore agricolo il tasso di irregolarità nel 2000 è risultato pari al 32,4 per cento contro il 25,5 del 1992, mentre per le costruzioni si è passati dal 14,2 al 15,5 per cento. Il tasso risulta però elevato anche nel comparto «commercio», dove nel 2000 è stata raggiunta quota 18,3 per cento.

Anche negli altri servizi, che impiegano persone che offrono servizi alle famiglie o destinate al consumo collettivo, il fenomeno è divenuto più sensibile. Escludendo dal settore le attività svolte dalle amministrazioni pubbliche, i tassi di irregolarità raggiungono il 39,6 per cento nel 2000 ed il 38,1 nel 1992.

A livello territoriale, il fenomeno del lavoro irregolare risulta particolarmente diffuso al Sud e nelle Isole, dove il tasso di irregolarità si attesta su un valore del 22,4 per cento, contro il 10,8 dell'Italia nord-occidentale, l'11,3 del nord-est ed il 15,5 per cento del centro. «Nelle cinque regioni più a Sud - scrive l'Istat - il tasso supera il 20 per cento, raggiungendo in Calabria il livello più elevato». Col 10,2, la Lombardia è invece la regione in cui il fenomeno è meno diffuso.

Dibattito

Mezzogiorno: se non ora quando?

Saluto
Michele BORDO
Segretario Reg. DS Puglia

Introduce
Roberto BARBIERI
Responsabile Mezzogiorno
Segr. Naz. DS

Ne discutono

Filippo BUBBICO
Presidente Regione
Basilicata

Giuseppe CALDAROLA
Deputato DS

Paolo CAMPO
Sindaco di Manfredonia

Ignazio D'ADDABBO
Titolare capogruppo
di Bari MPS

Nicola DE BARTOLOMEO
Pres. Ass. Industriali Bari

Sandro FRISULLO
Capogruppo DS Puglia

Vincenzo LAVARRA
Parlamentare Europeo DS

Giuseppe NICOLETTI
Presidente distretto salotto

Domenico PANTALEO
Segretario Regionale
CGIL Puglia

Giuseppe RICCARDI
Direttore Regionale
CNA Puglia

Nicola ROSSI
Deputato DS

Coordinati da
Federico PIRRO
Giornalista RAI

Conclude
Piero FASSINO
Segretario Nazionale DS

Bari, sabato 27 Settembre 2003, ore 9.30
Hotel Sheraton Nicolaus
Via Cardinale Agostino Ciasca



Laura Matteucci

MILANO L'inflazione è ormai fuori controllo. La corsa dei prezzi non si ferma. Anzi. A settembre il tasso d'inflazione viaggia sul 2,9%, in crescita rispetto al 2,8% registrato il mese scorso, e torna così alla quota raggiunta nel luglio del 2001. Dati che «confermano l'anomalia della nostra economia - dice il segretario confederale della Cgil Marzia Maulucci - fatta di produzione industriale bloccata, consumi fermi, prezzi in esplosione. E intanto peggiorano le condizioni materiali di lavoratori e pensionati». Sulla stessa linea il commento dell'ex ministro Ds Vincenzo Visco: «Un dato che peggiora la posizione dell'Italia nel contesto europeo. Abbiamo un'inflazione più alta della media insieme ad una crescita più bassa della media: è quanto di peggio si potesse temere per l'evoluzione della situazione economica». Per l'Intesa dei consumatori, Elio Lannutti parla di «emergenza nazionale», denuncia «l'inefficienza del governo e dei ministri competenti, la loro omessa vigilanza che ha aggravato gli aumenti selvaggi, costati finora oltre 2.800 euro a nucleo familiare». Con una previsione: «Se il governo non affronta con urgenza la questione degli aumenti, il caro vita diventerà la sua Waterloo». E, ieri durante l'incontro sulla Finanziaria, i sindacati hanno chiesto all'esecutivo l'apertura di un tavolo di confronto sulla questione - richiesta condivisa da Confindustria.

Sono Torino, Napoli e Firenze, con un incremento dello 0,4%, le città che registrano gli aumenti più consistenti. Bari e Milano sono invece le più virtuose con aumenti contenuti (+0,1%). Napoli si conferma capitale del caro vita anche su base annua, con un incremento del +3,5%. Seguono Torino con il 3,1%, Ancona, Palermo e Perugia con il 3%. A pesare, soprattutto i prezzi degli alimentari, ma anche di bevande alcoliche e tabacchi, della scuola, e poi le voci trasporti, la casa e, a sorpresa, le comunicazioni, il cui aumento era del tutto inatteso. Un po' ovunque rincarano i servizi di telefonia fissa e in calo quelli dei cellulari. Sono i dati Istat che provengono dalle dodici città campione ad annichire

“
Sindacati
opposizione e
consumatori concordano: i dati
Istat delle città campione sono
allarmanti, l'esecutivo deve
aprire un tavolo di confronto



Per Visco (Ds) è quanto di peggio si potesse temere per l'evoluzione dell'economia. La denuncia della Cgil: peggiorano le condizioni dei lavoratori

La corsa dei prezzi non si ferma più

L'inflazione al 2,9% in settembre. Le famiglie non ce la fanno, il governo è assente

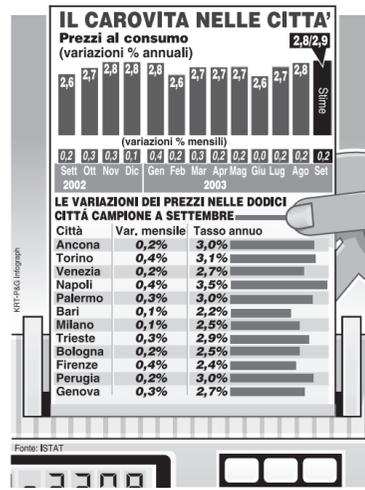
lire le speranze di un raffreddamento dell'inflazione (le stime verranno diffuse tra una settimana), registrando un incremento dello 0,2%-0,3% rispetto ad agosto. Notevole, nel comparto alimentare, è stato l'aumento registrato a Napoli (+1,3%), dove è diventato ormai un problema anche fare la pizza e la pasta al sugo, dal momento che i pomodori sono aumentati addirittura del 19,4%. A Milano, il comparto sale dello 0,5%, e i pomodori schizzano addirittura del 30,6%. Buone notizie, invece, arrivano dal turismo, nei mesi scorsi sempre al centro di polemiche per gli aumenti di alberghi e ristoranti. Nella città turistica per eccellenza, Venezia, la voce è infatti scesa dell'1,2% su base mensile. Dormire in albergo o cenare al ristorante, quindi, dovrebbe cominciare a costare un po' meno.

Tutto il resto, però, costa sempre di più. E, alla fine, ne risentono anche le previsioni sull'inflazione media per il 2003, che gli analisti continuano a ritoccare di mese in mese, e che ora si



Una signora osserva i prezzi in un mercato rionale

Mario De Renzi/Ansa



attestano tra 2,6% e 2,8%. Per il dato mensile Confcommercio non si sompone più di tanto (ricordando che «il mese di settembre è tradizionalmente influenzato dagli aumenti stagionali legati all'inizio della scuola, dei campionati sportivi e all'arrivo dei primi capi di abbigliamento autunnali»), ma sottolinea che il permanere dell'inflazione «da quasi un anno su livelli prossimi al 2,7-2,8% rappresenta un indubbio elemento di tensione all'interno del sistema ed ancor di più se si considera che per beni di pubblica utilità (acqua, energia, trasporti, banche, assicurazioni ed istruzione) gli incrementi risultano in media anche superiori al 4%». Per Confesercenti «ciò che più preoccupa è la crisi dei consumi, in particolare dei beni durevoli, ed il fatto che l'evoluzione congiunturale della spesa potrebbe subire un'ulteriore flessione nel secondo semestre dell'anno». «La crisi degli acquisti dal 2001 ad oggi - prosegue la nota di Confesercenti - è paragonabile solo a quella della prima crisi petrolifera del 1973-74».

Le anticipazioni sull'andamento dell'inflazione per l'economista Ds Nicola Rossi «confermano gli allarmi» dell'opposizione: «Il governo - dice - deve uscire dallo stato di catalessi in cui sembra piombato». Per Rossi non preoccupa infatti solo l'inflazione, «ma anche l'assenza di una qualunque iniziativa. Iniziativa che - spiega - dovrebbe in primo luogo prevedere un tavolo di concertazione per il monitoraggio dell'inflazione e la prevenzione di abusi che indubbiamente si sono verificati e si stanno verificando». Una seconda richiesta dell'opposizione, aggiunge il parlamentare Ds, riguarda la ripresa dei processi di liberalizzazione «che il governo ha deliberatamente tralasciato dal giorno del suo insediamento».

Anche il responsabile economico della Margherita, Enrico Letta, attacca il governo: «Ci chiediamo - dice - cosa altro deve succedere perché si decida ad assumere iniziative per difendere il potere d'acquisto degli italiani, e per evitare che l'aumento del differenziale di inflazione tra l'Italia e la media europea continui ad essere una pesante zavorra per la competitività del nostro Paese».

A Torino, Napoli e Firenze gli aumenti più consistenti. A pesare alimentari, tabacchi e scuola

Porta a porta



Bruno Vespa

Corrado Giambalvo/Ap

Si parla di rincari Vespa esclude la sinistra

MILANO Ieri sera a "Porta a porta" si è parlato di prezzi e di caro vita galoppante. È stata anche presentata un'inchiesta dalla quale si ricava che il rincaro della frutta e degli ortaggi, rispetto al prezzo d'origine, passa dal 100 al 300 per cento. In particolare, il rincaro delle pesche, a Roma, è stato del 108,3%, mentre i pomodori, a Milano, sono aumentati del 230% e le zucchine, a Napoli, del 300%. Dati interessanti, di estrema attualità su cui discutere nel giorno in cui dalle città campione sono arrivate rilevazioni preoccupanti sull'andamento dell'inflazione in Italia. E gli ospi-

ti di Vespa ne hanno parlato e discusso anche animatamente. Peccato che al salotto di Vespa mancasse la voce dell'opposizione, inspiegabilmente lasciata fuori dalla porta.

«Apprendiamo che stasera (ieri sera per chi legge, ndr) la puntata di "Porta a Porta" è dedicata al caro vita e all'aumento dei prezzi. È prevista la presenza di esponenti del governo, delle parti sociali e di associazioni di settore. L'opposizione non c'è. Non è stata invitata, perché così hanno deciso i curatori del programma». Così i Ds, attraverso Gianni Cuperlo, responsabile comunicazione della segreteria nazionale, hanno protestato per la puntata di ieri sera del programma di Bruno Vespa.

«Su un tema al centro del confronto politico, "Porta a Porta" - ha aggiunto Cuperlo - non ritiene di sentire la voce dell'opposizione parlamentare, neppure in nome di una legittima curiosità giornalistica. Ecco un piccolo esempio di faziosità. Del resto coerente con i tempi», ha concluso l'esponente dei Ds.

la discriminazione dei prezzi

Siamo più poveri, tranne i furbi

Oreste Pivetta

L'ultima onda di televisione sociale (reti ra) riguarda i prezzi: proprio ieri ci spiegavano come si può risparmiare mangiando zucchine al posto delle patate, che una volta riempivano le panche dei poveri e adesso sono diventate leccornie principesche. Naturalmente chi si ostina con il tubero viene benevolmente considerato di volta in volta un cretino oppure un colpevole fomentatore dell'inflazione. Peccato che il volteggio, per quanto abile e tempestivo, tra la patata e la zuccina, non risolva il problema dettagliato dagli indici dell'Istat e che cioè di mese in mese la nostra esistenza ci viene a costare qualche cosa di più, mentre le nostre retribuzioni sono lì, pressoché immutabili, all'apparenza, per non dire delle pensioni, delle "minime" milionarie che dovrebbero garantire la sopravvivenza del fortunato beneficiario. La verità è che siamo più poveri: il primo biennio del magnifico governo Berlusconi ci consegna cifre alla mano questo bilancio deprimente, che non riguarda ovviamente la totalità degli italiani e non tutti gli angoli della penisola, ma una buona fetta degli uni e degli altri, al punto che persino il cardinale Ruini si sente di dover invocare una Finanziaria che tenga conto del preoccupante «aumento del costo della vita». Il "reddito fisso" è la vittima del calo della produttività, del calo del pil, delle diverse crisi economiche, delle speculazioni e di ogni altro inghippo finanziario o meteorologico. Anche il lavoratore dipendente mediamente ricco, quello dallo stipendio e dai risparmi rassicuranti, soffre: non ci sono più bot o deposito bancario che lo mettano al riparo, che lo compensino. Non c'è che lo stipendio e gli ultimi dati confermano una stima della perdita media del potere d'acquisto delle retribuzioni contrattuali rispetto all'inflazione effettiva nel 2003 dell'ordine dell'uno per cento. Nel periodo gennaio-luglio, infatti, le retribuzioni contrattuali per dipendente sono cresciute dell'1,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Anche tenendo conto degli aumenti contrattuali già previsti dai contratti in vigore resteremo per l'intero 2003 al di sotto del due per cento di incremento rispetto all'anno precedente. I prezzi al consumo sono cresciuti invece nei

primi otto mesi dell'anno del 2,9 per cento rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente. Ora di Natale si vedrà: si rischia il peggio. È evidente come nei due anni di governo del centro destra in relazione a tassi di inflazione programmati troppo distanti dall'inflazione reale (2002 inflazione programmata 1,5 per cento, reale 2,6 per cento; 2003 programmata 1,4, reale 2,7; 2004 inflazione programmata 1,7, mentre quella attesa è già superiore al 2,9 per cento) e al mancato intervento sui prezzi e sulle tariffe si sia determinata una perdita secca di soldi: quest'anno, finora, per una retribuzione contrattuale media, di circa 220 euro. Considerata la dinamica negativa della produttività nel 2002 e la crisi di competitività riemersa nel 2003 le stesse retribuzioni di fatto perderanno secondo una percentuale vicina a quelle contrattuali. A differenza di quanto era avvenuto sino al 2001 dove le retribuzioni contrattuali erano cresciute mediamente dell'0,1 per cento all'anno e quelle reali di fatto di mezzo punto percentuale all'anno (110 euro). Ovviamente il potere d'acquisto è calato più al Sud che al Nord, ovviamente una delle ragioni, tra le varie congiunture, della discesa lungo tutta la penisola sta nella rivoluzione degli ultimi anni, tanto sospirata dai datori di lavoro, dalla Confindustria e dal centro destra come medicina per tutte le crisi italiane: la rivoluzione della flessibilità e dei contratti a termine. L'ingresso di nuove tipologie contrattuali è avvenuto a costi sempre più

I conti dell'Istituto non fotografano le difficoltà dei nuclei familiari a basso reddito e dei consumi obbligati come frutta e verdura che costano di più

bassi. Per il futuro sarà anche peggio: un esercito di precari "occuperà" il lavoro italiano, un esercito pronto alla ritirata quando il lavoro non ci sarà più, di stagione in stagione. Il lavoro sommerso è l'altro volto scuro: tanto, vale tanto ma per lo più paga poco e rappresenta il massimo dell'incertezza... Questa è la cultura dominante: flessibili le prestazioni, rigidi i salari...

Ma non siamo ancora nell'area della povertà vera e propria, che è ormai una questione complicata: non solo la povertà economica (quando non bastano i soldi per coprire le spese), ma anche l'esclusione sociale (che riguarda figure ai margini della società) e la insicurezza, che nasce dall'incertezza del proprio futuro, dalla durata del lavoro... la flessibilità, appunto. La distinzione nasce all'interno di una ricerca sui "poveri" della Caritas di Torino, una ricerca sulla cosiddetta "zona grigia" della società. Le organizzazioni della Caritas rispecchiano una "zona grigia" che s'allarga: si moltiplicano le domande di assistenza, anche in regioni, come il Veneto, considerate le più dinamiche e quindi le più ricche. Le domande sono in maggior percentuale di italiani: una sorpresa, mentre si credeva che ai margini della società opulenta stazionassero solo gli immigrati. Le difficoltà si leggono nei dati statistici, nei cartelli dei prezzi, nelle tabelle Inps. Ma ormai si vedono anche: basta un autobus o tram di sera che lascino il centro di una città come Milano verso le periferie per accorgersi di una umanità che soffre il giorno dopo giorno della spesa e del lavoro. La caduta dei consumi è un'altra verità e diventa il serpente che si morde la coda e che si fa beffe delle pubblicità governative.

Zucchine o patate non c'è scampo e con le zucchine e le patate si scopre un'altra amara realtà: una famiglia italiana, coppia con figli, dal reddito medio basso (ventimila euro all'anno) paga di più degli altri, costretta a consumi ripetitivi ed essenziali, che per malasorte della nostra famiglia sono quelli che hanno conosciuto i più forti rincari: gli alimentari, insomma, la frutta e la verdura (per questo c'è la richiesta dell'Ires all'Istat di un paniere, che rifletta in modo preciso la "dura" sfida all'inflazione di quella famiglia non proprio particolare).

NOT

DIFFERENT.

RADIO CONFONDO 101.1 ONE-ONE

www.radio101.it

Saverio Lodato

PALERMO Piero Grasso, procuratore capo, aveva concluso la serata forse più difficile della sua carriera, con le parole: "si va avanti così". Alfredo Morvillo, cognato di Giovanni Falcone, ieri ha iniziato la sua mattinata telefonando a Virginio Rognoni, vice presidente del Csm, per dirgli: "Non si può andare avanti così". Due frasi antitetice che meglio non potrebbero spiegare la drammaticità e la complessità di quanto sta accadendo alla Procura di Palermo. Due frasi antitetice che provengono da due magistrati che sino al giorno prima avevano condiviso lo stesso percorso interno, le stesse scelte.

Lo strappo è doppio: Morvillo infatti non solo si differenzia dal suo "capo", ma chiede l'intervento del Csm definendolo ormai "indifferibile e urgente". La richiesta è accompagnata da una diagnosi che non lascia spazio ai bizantinismi: "La situazione che si è venuta a determinare nella Procura di Palermo è molto grave, come non era mai accaduta prima". E il "caso" va affrontato - conclude Morvillo - "se si vuole evitare la paralisi dell'ufficio".

Morvillo quindi respinge la "lettura" interessata di quanti sarebbero tentati (e non da ora) di adoperare la mano pesante contro alcuni magistrati. La sua analisi coinvolge infatti un intero ufficio: "Da un anno siamo coinvolti in riunioni interminabili in esito alle quali i conflitti all'interno della Dda si sono viepiù acuiti, determinando un grave pregiudizio alla funzionalità della Procura stessa, oltre che alla sua immagine esterna".

Cosa che probabilmente è sfuggita al ministro della giustizia Castelli il quale ha pronunciato queste frasi che vi riferiamo: "La legge è uguale per tutti. Dopo otto anni di permanenza nella Dda occorre cambiare. Ricordiamo che la Direzione Nazionale Antimafia ha un archivio che è tra i più completi del mondo. Non possiamo legare i successi delle indagini ai singoli individui".

Per l'intera mattinata non si sono conosciute le reazioni di Grasso alle parole di Morvillo che lo chiamava direttamente in causa. In ufficio non si è visto. Correva voce che avesse momentaneamente lasciato Palermo per "motivi di lavoro" e che gli stessi suoi colleghi che avevano tentato di telefonargli non avevano avuto successo. E' dunque bastata una nottata per modificare radicalmente uno scenario che tutti consideravano definitivamente cristallizzato. Un'improvvisa accelerazione rimescola le carte, modifica i rapporti di forza, impone scelte individuali, ancora prima che collettive.

Non è allora un caso che la voce di Morvillo non sia rimasta isolata. Sergio Lari, sino a qualche giorno fa altro punto di riferimento di Grasso, dopo

«La situazione in Procura è molto grave come non era mai accaduto prima»

”



Palazzo dei Marescialli prepara la trasferta

Il Csm sta discutendo se compiere una trasferta a Palermo la settimana prossima, la cosiddetta "settimana bianca" del Consiglio, per affrontare il "caso Palermo". Se ne è parlato ieri mattina in Prima Commissione, che si sarebbe divisa a metà. Tra le ipotesi, c'è anche la trasferta della Settima Commissione, competente sull'organizzazione degli uffici giudiziari. In Prima commissione è aperto un fascicolo da quando il procuratore Pietro Grasso, in un'intervista, aveva criticato i magistrati Lo Forte, Ingroia e Scarpinato. A chiedere l'intervento del Csm, oltre a Alfredo Morvillo, anche il procuratore di Palermo, Pietro Grasso, dopo le dimissioni dalla Dda del pm Gioacchino Natoli. A favore della trasferta sarebbero i gruppi di sinistra; contrari invece i laici del Polo e i moderati.

Procura di Palermo, la parola passa al Csm

Grasso ha incontrato Rognoni. Anche Morvillo chiede l'intervento del Consiglio. Rita Borsellino: le divisioni, un regalo alla mafia

aver già preso posizione nella riunione a porte chiuse, scandisce telegraficamente: "Se continua così, andiamo tutti a sbattere al muro. E naturalmente mi associo alla richiesta fatta dal mio collega Alfredo Morvillo". Palermo, il giorno dopo la bufera. E' evidente che quella bizzarra macchina del tempo che aveva fatto ripiombare in un passato molto lontano la Procura di Palermo, adesso è in tilt. Si registra un clamoroso fermo immagine, provocato prima dalle dimissioni dal "pool" di Gioacchino Natoli, poi dalla cascata di interventi di sostituti e aggiunti che, durante una riunione lunga e sofferta, avevano marcato una fortissima presa di distanza da Grasso e da Giuseppe Pignatone, nuovo "plenipotenziario" delle inchieste più delicate di mafia e politica.

Ma ora tutti tendono al massimo della chiarezza. Dicono di non volere correre il rischio che eventuali loro silenzi siano interpretati male, o, peggio ancora, strumentalizzati. Così molti sostituti lasciano intendere di sottoscrivere la richiesta di Morvillo. E non sono "sempre gli stessi". Si tratta infatti di persone che dalla recentissima ristrutturazione dell'ufficio non avevano subito contraccolpi personali, non erano diventate destinatarie di provvedimenti punitivi o di emarginazione. Tutti magistrati che hanno cominciato a lavorare a Palermo solo "dopo" lo strage del 1992, quindi non coinvolti dall'eterna miscela di sospetti, contenziosi atavici, risolti o non risolti poco importa.

C'è allora da chiedersi come sia potuto accadere che un conflitto che all'inizio vedeva contrapposti i "decani" della Procura, si sia esteso, in un brevissimo arco di tempo, quasi alla "terza generazione". Non è facile rispondere. Ma c'è una parola che al Palazzo di Giustizia il cronista sente



Rita Borsellino e in alto Maria Falcone in alcune manifestazioni contro la mafia

ripetere in queste ore quasi all'infinito da tutti coloro i quali contestano la direzione dell'ufficio. Questa parola è: "opportunità".

Era "opportuno" escludere i colleghi dalla gestione del pentito Giuffrè? Era "opportuno" escludere i colleghi dalla gestione del finto pentito Lipari? Era "opportuno" segretare l'intero argomento stragi del 1993, quando la Procura di Palermo se ne è tradizionalmente occupata? Era "opportuno" blindare tutte le indagini che riguardano "eccellenti" di Centro destra, siciliani e non solo? E ancora. Era "opportuno" tacere di fronte al CSM che si apprestava a estromettere Lo Forte e Scarpinato? Era "opportuna"

la definizione di "abitanti del Palazzo" per colleghi che altro non chiedevano che una maggiore dialettica interna?

Ma neanche questa sfilza di interrogativi, di per sé abbastanza corposa, risolve il rebus. La parola "opportunità" infatti viene adoperata ancora. E proprio per la promozione interna di Giuseppe Pignatone. "Poteva fare tutto il nostro procuratore - è stata l'immagine molto efficace di un sostituto - tranne che mettere Pignatone al centro del salotto". A volte le battute riassumono questioni spinose meglio di mille comunicati scritti col bilancino alla mano. L'altra sera, ad innescare la miccia che presto avrebbe dato inizio al grande incen-



Tg1

Si comincia con l'assemblea dell'Onu. Il servizio è di Giulio Borrelli, ma Borrelli è insufficiente alla bisogna. Ha parlato anche Berlusconi e per il "premier" ci vuole qualcosa di speciale, per esempio Susanna Petrini. Inutile ripetere che, quando c'è Susanna, il nostro "premier" svetta al di sopra di tutti e tutto. Pensate che - dice Susanna - il discorso del premier trova concordi "tutti e 25 i partner europei". Insomma l'unanimità, Chirac compreso. Dopo aver speso una qualche risata su tale servizio, l'ilarità diventa incontenibile un poco più avanti, al ritorno di Pionati. Pionati non fa in tempo a dire che sulla legge Gasparri nella maggioranza non c'è "nessuna dissociazione", che appare un Cé urlante: "O portano una rete a Milano o noi non voteremo questa legge". A chi dare retta? Al leghista scatenato o a Pionati, il migliore degli ammorbidenti in commercio?

Tg2

Anche il Tg2 usa Ida Colucci per "coprire" Berlusconi all'Onu, ma - meno male - è meno enfatica e squillante di Susanna. Chi ha confezionato il servizio migliore è stato però Gerardo Greco. Si capisce che sta dalla parte di Chirac e di Kofi Annan e non di Bush. Sulla Finanziaria, si rivede Tremonti che riesce ad essere offensivo: nelle tasche degli italiani - ha detto - mettere qualche soldo. Eccoli ridotti al rango di mendicanti alla ricerca di un'elemosina, dopo averci promesso un futuro ricco e felice. La copertina era sulle mine antiuomo. Firmata da Carla Baroncelli, non c'entrava niente. O meglio, poteva andare bene ieri, oggi, domani o dopodomani. Era però impressionante: montagne di morti, feriti, invalidi. E un dato su tutti: per sminare l'Afghanistan ci vorranno 4300 anni.

Tg3

La scelta del Tg3 è molto popolare e va a toccare un punto delicatissimo: i prezzi non si fermano, l'inflazione sale al 2,9 per cento (la più alta d'Europa), i consumi calano e si profila uno spettro, quello della "stagflation", la sommatoria di stagnazione e inflazione, l'anticamera di una Grande Depressione made in Italy. Carmen Santoro è andata a fare la spesa con una famiglia-tipo, con un reddito di circa 2400 euro al mese. Ebbene, viene fuori che quello che spendevano in una settimana ora se ne va in tre giorni. Come a dire che il costo della vita è quasi triplicato. A questo italiano medio non è possibile spremere altro: non mette da parte un euro, è a terra. E il governo che fa? Da Giuseppina Paterniti sappiamo che sulla Finanziaria creativa, Tremonti ha incassato un coro di no da sindacati, enti locali e persino dalla Confindustria. Insomma, non va bene, non va bene per niente.

dio, pare sia stata proprio questa frase di Grasso: "ora scopro che c'è un problema Pignatone...". Massimo Russo, presidente della Ann di Palermo, gli ha risposto duro: "Che tu, palermitano che da trent'anni conosci la città, ci venga a dire che hai scoperto solo qualche giorno fa che esiste un "problema Pignatone", appare davvero sorprendente". Il "problema" - infatti - è proprio rappresentato dalla utilizzazione di Pignatone sancita dalle nuove "tabelle" dell'ufficio predisposte dal procuratore.

E' per Pignatone che si dimette Natoli. E' per Pignatone che Morvillo dice in riunione: "gli amici di Giovanni vennero sconfitti nel 1992 e tornano a essere sconfitti nel 2003". E' per Pignatone che Lari, a un certo punto, si tira indietro.

Maria Falcone, ieri pomeriggio, s'è detta "addolorata a vedere tirato per la giacca mio fratello Giovanni". E ha aggiunto: "Natoli era amico di Giovanni, ma anche Piero Grasso lo era". Di Pignatone, che l'altra sera aveva sostenuto di essere stato anche lui "amico di Falcone" - nonostante rimangano i giudizi pesanti che lo riguardano contenuti nel diario del magistrato assassinato - la signora Falcone, nella sua dichiarazione, non parla. «Queste divisioni all'interno della Procura di Palermo sono il più grande regalo alla mafia, che sta a guardare e certamente sorride». È una riflessione amara quella di Rita Borsellino, sorella del magistrato ucciso da Cosa Nostra e vice presidente dell'associazione Libera.

che lancia un appello affinché «vengano superati i contrasti». «Capisco le differenze di vedute - aggiunge - e non posso certo essere io a entrare nel merito delle questioni o a commentarle, ma credo che sarebbe meglio per tutti riuscire a comporre, parlare, confrontarsi, dialogare».

Alle 17 e 44 di ieri pomeriggio, Grasso è tornato a far sentire la sua voce all'Ansa. Si è uniformato alla richiesta di Morvillo di un intervento del CSM. Ha chiesto ai colleghi "serenità e chiarezza" affinché "sia garantita la continuità dell'azione antimafia". Non ha rinunciato a una staccata polemica: "vengono contestate le scelte adottate in esecuzione delle deliberazioni del CSM sull'organizzazione della Procura di Palermo".

In altre parole, non sembra riconoscere "il problema Pignatone". Sembra chiudersi tetragono in difesa della circolare degli otto anni, sperando che il CSM non oltrepassi quel perimetro.

Si registra anche un'assemblea "spontanea" dei sostituti della DDA i quali si sono riconosciuti nella richiesta di Morvillo e Grasso di un intervento del CSM e auspicano "la soluzione dei problemi aperti nel nostro ufficio".

Grasso ha incontrato Rognoni ieri sera per un'ora.

Castelli: «La legge è uguale per tutti. Dopo otto anni di permanenza nella Dda occorre cambiare»

”

Le ultime trovate del governo. Un coro di impropri accoglie la proposta. Storace: «Una cretinata». Il diessino Vitali: «È ora di finirla con le pagliacciate». Le Regioni contro l'esecutivo

La Lega vuole il Senato federale a Milano. E Pera le riforme a colpi di maggioranza

ROMA La Lega indifferente agli aut aut degli alleati, del Paese, dei vescovi forza sul federalismo naïf. «Prendo atto con piacere del clima collaborativo sulle riforme emerso nel primo vertice Governo-Enti Locali, ma è opportuno ricordare a tutti la necessità di lavorare molto e in tempi brevi se si vuole che la riforma possa andare in porto». È quanto dichiara il Vice presidente del Senato e coordinatore delle segreterie della Lega Nord Roberto Calderoli. «Vista la presenza nel testo del Governo dell'articolo relativo a Roma capitale, eventualmente da modificarsi in senso migliorativo - prosegue Calderoli - sarei disponibile ad esprimere un parere favorevole sul tema, se il Senato Federale trovasse la sua collocazione a Milano. Capitale della Repubblica Federale a Roma e Senato Federale a Milano, questa mi sembra un'idea buona ed equilibrata».

Il Senato federale a Milano? «Mi sembra una buona idea», è stata la risposta del ministro per le Riforme Umberto Bossi ai giornalisti che gli chiedevano un commento alla nota del vicepresidente del Senato, Roberto Calderoli, con la quale si lanciava l'idea di trasferire a Milano il Senato federa-

le. «Non dimentichiamoci - ha aggiunto Bossi - che questo paese vive con i soldi di Milano». Il ministro ha detto di non sapere del clima collaborativo sulle riforme emerso nel primo vertice Governo-Enti Locali, ma è opportuno ricordare a tutti la necessità di lavorare molto e in tempi brevi se si vuole che la riforma possa andare in porto.

Ma si compiaciono solo i leghisti. Il Senato federale a Milano? «È la solita cretinata della Lega... sono giochetti». Con questa battuta il governatore del Lazio, Francesco Storace, ha liquidato la proposta avanzata oggi dal vice presidente del Senato Calderoli.

«È ora di finirla con le pagliacciate della Lega sul tema della capitale d'Italia. Questo è un tema serio, al di là di come sembrano considerarlo il Vicepresidente del Senato Roberto Calderoli e il Ministro per le riforme istituzionali Umberto Bossi», afferma Walter Vitali, capogruppo Ds nella commissione per gli Affari regionali. «Il Senato a Milano? Ma mi faccia il piacere», direbbe il compianto Totò», aggiunge Vitali.

Il governatore dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, è convinto che «non si vuole parlare seriamente di nulla e che si lancia no bufale su bufale», commentando l'ulti-

ma proposta della Lega sulla possibilità di un Senato federale a Milano qualora Roma divenisse la capitale dello Stato federale. «Non è possibile andare avanti così - ha continuato Errani - è chiaro che non si vuole un confronto serio».

Le riforme, tutte, che Pera vorrà fare anche a colpi di maggioranza, non piacciono agli enti locali. Il disegno di legge governativo costituito per il sistema delle autonomie locali «un forte arretramento rispetto alle norme esistenti: chiediamo con forza al Governo un confronto serio e l'apertura di un dialogo reale che sia più rispondente alle legittime aspettative e istanze delle comunità... locali». Ad affermarlo oggi è stato il sindaco di Brescia Paolo Corsini, responsabile Anci per gli affari istituzionali. Oggi si è svolto un confronto serrato e a tratti particolarmente vivace, nel corso del quale i sindaci italiani, attraverso l'Anci, hanno riconfermato i propri rilievi critici e obiezioni rispetto al disegno di legge di riforma costituzionale approvato di recente dal Consiglio dei Ministri.

La posizione dei sindaci italiani è stata ribadita nel corso dell'incontro che la dele-

gazione dell'Anci ha avuto con i ministri per le Riforme istituzionali Umberto Bossi e per gli Affari regionali Enrico La Loggia. La delegazione Anci, guidata dal presidente Leonardo Domenici, sindaco di Firenze, era composta dal sindaco di Torino Sergio Chiamparino, dal vicesindaco di Roma Maria Pia Garavaglia e dal sindaco Corsini. Nel corso dell'incontro Corsini a nome dell'Anci si è soffermato in particolare su due temi chiave del nuovo disegno di legge costituzionale, per i quali l'Associazione ribadisce in modo fermo le proprie critiche: il nuovo modello di bicameralismo - Camera e Senato federale della Repubblica - determinato dal revisionato sistema di formazione delle leggi e le competenze legislative esclusive assegnate alle Regioni, che innervano la cosiddetta "devolution". «Si prefigura - afferma Corsini - l'idea di un federalismo sbiadito e incompiuto, laddove le premesse pur condivisibili del nuovo disegno di legge - superare l'attuale bicameralismo paritario e perfetto attraverso la trasformazione del Senato in sede di rappresentanza degli interessi territoriali - vengono nei fatti tradite da una riforma che svilisce il ruolo e l'effettiva rappresentatività del Senato

federale e lo esporrebbe a continui conflitti di competenze con la Camera dei Deputati. In altre parole, il rischio è quello di un cortocircuito normativo continuo determinato da un bicameralismo asimmetrico e schizofrenico, tale da compromettere il ruolo del sistema delle autonomie locali».

Secco anche il giudizio di Corsini rispetto agli articoli che attribuiscono alla potestà... legislativa regionale la competenza esclusiva in tre settori vitali quali sanità, istruzione e sicurezza. «Sulla cosiddetta "devolution" - sottolinea Corsini - ci siamo già espressi negativamente: rimangono per intero le gravi contrarietà... su un provvedimento che da un lato accentua il ruolo centralista dello Stato e dall'altro gli sottrae la funzione di garante di una disciplina e di una tutela uniforme verso tutti i cittadini. Il rischio, già paventato, è quello di minare alle fondamenta i principi del welfare. In tema di sicurezza, poi, le contraddizioni sono talmente numerose da profilare vuoti o sovrapposizioni. Resta infatti del tutto inavuto l'interrogativo se verrà attivata una nuova polizia, a fianco di quelle già esistenti, oppure se verranno regionalizzate le attuali, diverse, polizie».

È in edicola Sandokan



Sandokan di settembre è dedicato ai quartieri di quattro grandi città, dove storia, cultura, arte, buona tavola e grande musica costruiscono un viaggio perfetto.

In edicola tutto il mese

l'Unità quotidiano più supplemento euro 3,20

Luana Benini

ROMA Una «vera svolta»: al Senato ieri sera si è tenuta l'assemblea di tutte le opposizioni. La notizia è già qui. Nel fatto in sé. Per la prima volta, dopo cinque anni e mezzo, l'Ulivo tutto intero si è seduto al tavolo insieme a Bertinotti e Di Pietro. Obiettivo: una opposizione unita. L'appuntamento che è caduto nel bel mezzo del dibattito che si è acceso nei Ds e nella Margherita su lista unitaria alle europee e progetto riformista ha avuto innanzitutto il merito di spostare i riflettori sui contenuti e sulla piattaforma programmatica. Ed è arrivato alla fine di una giornata costellata di incontri, vertici e prevertici. La Margherita ha riunito in mattinata il suo esecutivo ed ha deciso che sarà un gruppo di lavoro formato da Marini, Piscitello, Parisi, Franceschini a preparare l'assemblea federale del 2 ottobre nella quale si decideranno le modalità di convocazione dell'assemblea congressuale chiamata a votare sulla lista unitaria. Ad agitare le acque, nel primo pomeriggio, sono state certe affermazioni di D'Alema alla Direzione dei Ds, poi smentite categoricamente, rimbaltate sulle agenzie di stampa (sul fatto che il partito di Rutelli non sarebbe stato capace di rappresentare il centro). Il «caso D'Alema» è stato al centro di capannelli in Transatlantico e lo stesso Rutelli si è mosso affinché non diventasse un caso politico, proprio nella giornata dell'unità più vasta.

Per il resto, è stato un tourbillon di colloqui. Rutelli si è trattenuto con Fassino e poi con Boselli. È invece saltato il vertice a tre Rutelli-Parisi, Fassino-D'Alema, Boselli-Villetti che avrebbe dovuto essere incentrato sulla lista unitaria. Rinviato, si è detto, anche per una questione di tatto: troppi incontri preparatori, a troppi livelli, in vista del summit serale. E soprattutto, un vertice «riformista» avrebbe potuto irritare i «piccoli» dell'Ulivo.

Fatto sta che ieri sera l'umore era ottimo. Anche perché nella sala del summit, al Senato, era stato allestito un ricco buffet. Davanti al quale, alle 21, si sono ritrovati tutti, segretari e capigruppo dei partiti dell'opposizione, compresi Fausto Bertinotti e Antonio Di Pietro. Compresa anche una delegazione dell'Udeur (assente Clemente Mastella). Un buon viatico per la discussione.

Per la prima volta dalla caduta del governo Prodi si sono lasciati gli strappi dietro le spalle e si è guardato a un

“

Al Senato assemblea notturna Prudente Di Pietro: camminare insieme va bene ma sono qui per sentire cose concrete



Un susseguirsi di incontri prima del summit Angius: definiamo un obiettivo politico preciso sulla Gasparri, la Finanziaria e le riforme”

L'opposizione ricuce gli strappi e s'allarga

L'Ulivo riunito con Bertinotti e Di Pietro per costruire le basi di un programma comune



Il segretario dei Ds Piero Fassino e quello di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti durante una manifestazione

Milano

Inchiesta Mediaset perquisite le banche

MILANO Acquisizioni di documenti sono state eseguite dai militari della Guardia di Finanza di Milano nella sede di Torino del San Paolo-Imi e a Milano in quella di Banca Intesa, della banca d'affari Morgan Stanley e di altri due istituti di credito, nell'ambito dell'inchiesta dei pm Alfredo Robledo e Fabio De Pasquale sulla compravendita di diritti cinematografici da parte di Mediaset.

Nell'inchiesta, con l'accusa di falso in bilancio, sono indagati Silvio Berlusconi, Fedele Confalonieri, altri manager del gruppo e l'avvocato inglese David Mills, ritenuto l'ideatore del sistema di società off-shore riconducibili a Fininvest. A quanto si è appreso, la documentazione acquisita riguarderebbe le informazioni che Mediaset diede sull'operazione di acquisto dalle major americane dei diritti cinematografici alle banche che si occuparono del collocamento in Borsa del gruppo televisivo (non riguarda, invece, l'operazione di collocamento, né il valore di collocamento del titolo).

Una delle prossime tappe dell'inchiesta dovrebbe essere, nelle prossime settimane, una trasferta negli Stati Uniti dei due pm per svolgere una rogatoria che interesserà le major da cui vennero acquistati i diritti cinematografici. Proprio le rogatorie americane, nell'ambito di questa inchiesta, erano state al centro, in estate, dello scontro politico-giudiziario, dopo che il ministro Castelli aveva rinviato gli atti, a suo tempo inoltrati, alla Procura milanese.

percorso comune con l'obiettivo di gettare le basi di una agenda programmatica di governo e di costruire le condizioni per una alleanza di lungo respiro. «Cinque anni dopo, com'è evidente - affermava Bertinotti prima di varcare la soglia della riunione - è cambiato tutto». Pensare a una riedizione dell'alleanza del '96 sarebbe come «scambiare lucciole per lanterne». E «siamo qui per cercare il terreno comune: dobbiamo confrontarci su come fare una opposizione efficace e porci anche l'obiettivo di far cadere il governo». Molto prudente Di Pietro: «Sono qui per sentire se c'è qualcosa di concreto. Camminare insieme va bene ma per fare cosa, con chi e per andare dove?». L'assemblea di tutte le opposizioni, «alla pari», è stata preparata con attenzione. Quattro relazioni introduttive: quella di Giuliano Amato, una controproposta sulle

riforme istituzionali, di Pierluigi Bersani, una possibile contro-finanziaria, di Paolo Gentiloni sulle aberrazioni della legge Gasparri, e di Marco Boato sui regolamenti e le procedure parlamentari (nell'ottica di un maggiore coordinamento nelle battaglie parlamentari che urgono). Ma l'ordine del giorno era evidentemente aperto per lasciare spazio a una discussione a tutto campo. Due ore prima dell'assemblea si erano riuniti i capigruppo dell'Ulivo. Introduzione del ds Gavino Angius che aveva posto un obiettivo politico preciso: «La elaborazione di un punto di vista comune dell'Ulivo e se possibile di tutto il centro sinistra» sulla Gasparri, sulla finanziaria, sulle riforme istituzionali in modo «da svolgere una opposizione non solo ostativa, ma alternativa». Un incontro legato ai temi contingenti dell'agenda parlamentare, quello dei capigruppo, ma anche preparatorio del summit che si sarebbe tenuto di lì a poco. Un incontro che aveva affrontato anche il tema della manifestazione nazionale proposta da Fausto Bertinotti. «La grande manifestazione - aveva spiegato Angius - deve essere uno dei momenti della mobilitazione sui tanti temi economici e sociali. In ogni caso occorre lavorare a una piattaforma comune». Si sa che la Margherita preferisce parlare di manifestazioni tematiche. Il capogruppo Bordon (che ieri ha proposto una mobilitazione sui temi dell'aumento del costo della vita e del pluralismo dell'informazione) non ha chiuso la porta: «Il problema non è dire sì o no, ma come ci si deve andare, con quale piattaforma». A frenare Sdi e Udeur. La partita è appena cominciata.

Fassino al partito: qui non si sfascia nulla

«La Margherita non è riuscita a fare il centro...». Una frase attribuita a D'Alema nel direttivo Ds scatena il putiferio. Lui smentisce

Ninni Andriolo

ROMA Deciderà la Direzione, com'era ovvio che accadesse. Fassino ha proposto al direttivo «una discussione capillare» che coinvolga tutto il partito e «sculmini nel referendum». Gli iscritti ai Ds dovrebbero dire «sì» o «no» alla lista unitaria per le europee del 2004 entro la fine dell'anno. Il quesito non riguarderebbe lo sbocco finale del «soggetto politico riformista». Anche se il leader della Quercia, lo ha ripetuto anche ieri, considera il cartello elettorale impennato su Ds, Margherita e Sdi «un primo passo» verso quel traguardo. La federazione - non il partito unico, «perché qui non si scioglie nulla» - dovrebbe nascere in vista delle politiche del 2006. E Chiti, proprio ieri, ha ricordato che al congresso della Quercia dovrebbe svolgersi tra la fine del 2004 e l'inizio del 2005, come impone il regolamento. Insomma, la segreteria diessina preferirebbe che la decisione definitiva sulla federazione riformista venisse presa dal congresso ordinario della Quercia. Questo si collocherebbe tra il possibile successo della lista unitaria alle europee del 2004 e le elezioni politiche del 2006. Mentre per il congresso - straordinario o a tema - che propongono in tempi rapidi correntone e gruppo 14 luglio ormai non ci sarebbero i tempi. Un referendum sulla lista unitaria, tra l'al-

tro, garantirebbe la partecipazione di tutti gli iscritti. «Siamo d'accordo - spiega Fassino - ci vuole un confronto molto largo. E la proposta di accompagnare alle forme tradizionali di discussione nelle sezioni anche il referendum, è un di più. Un'operazione democratica che da modo a tutti di esprimersi». Tra due settimane deciderà la direzione, comunque. Perché se è vero che Fassino indica «la tappa» che passa per il referendum, è anche vero - lo sottolinea Chiti - che «c'è disponibilità senza pregiudizi al confronto». «Il segretario vuole mantenere il clima di discussione serena che è stato evidenziato anche dalla riunione del direttivo», spiegano in via Nazionale. Insomma, le drammatizzazioni e le contrapposizioni della svolta sono lontane e i vertici della Quercia «non chiudono le porte». Nei prossimi giorni si riunirà la segreteria Ds. C'è da registrare, tra l'altro, che ieri - dopo le conclusioni di Fassino - il Gruppo 14 luglio e Socialismo 2000 hanno ritirato l'ordine del giorno che proponeva il congresso straordinario, rinviandolo alla Direzione di ottobre. Una decisione illustrata da Cesare Salvi. «Fassino - spiegano - ha preso atto che in campo, oltre alla sua proposta di referendum, c'è anche l'ipotesi alternativa del congresso». D'Alema, intervenendo, aveva spiegato che preferiva non prendere posizione subitaneamente. «Non scelgo adesso tra referendum e congresso». Per il presidente Ds lista unitaria e progetto riformista sono «tra loro inscindibili» e la discussione nel partito - la più ampia possibile, anche se non deve andare troppo in là con i

tempi - non può circoscriversi alla scelta da compiere in vista delle europee 2004. Da sponde opposte anche Salvi e Mussi mettono in relazione diretta il che fare alle europee con la strategia futura dei Ds. Per il leader di Socialismo 2000 un eventuale referendum dovrà tener conto delle proposte alternative che sono in campo. Serve un congresso straordinario, spiega. «La lista unitaria e il nuovo soggetto riformista non sono proposte scisse perché dalle europee in poi i Ds non si presenteranno più alle elezioni, si presenterà invece il soggetto riformista. Noi, invece, abbiamo proposto un'altra via: una federazione di tutte le forze di sinistra che stringa un'alleanza strategica col centro democratico».

Per Mussi, invece, «si deve rendere chiaro dove si vuol portare la sinistra. E la discussione è di tale portata che non si può esaurire con un sì o con un no di un quesito referendario». Si al congresso tematico, quindi, da organizzare in tempi rapidi senza «rimettere in discussione il segretario, la segreteria e gli assetti interni». Ieri il coordinatore del correntone ha ricordato che Fassino «ha detto che non c'è più il partito unico riformista europeo. Non c'è quindi, quel carico da undici che aveva messo D'Alema. Fassino ha parlato di una federazione di tre partiti in cui ciascuno conserva la propria identità: è un'operazione difficile se spariscono i simboli dalle europee in avanti». Se Salvi guarda alla federazione della sinistra, Mussi preferisce federare l'Ulivo e defi-

nire un accordo programmatico con Rifondazione comunista. Alla fine del Direttivo Fassino ha spiegato che «c'è stata una larga condizione» della sua proposta di «accogliere positivamente la sollecitazione di Prodi per un centrosinistra che si presenti unito alle elezioni europee e di lavorare a questa lista unitaria come primo passo per la costruzione di un soggetto politico riformista di tipo federativo che sia il centro motore, il pilastro, di un centrosinistra largo in grado di essere competitivo con il centrodestra».

A margine della Direzione c'è da registrare la tensione provocata nella Margherita dall'intervento di D'Alema, nella versione riportata dalle agenzie di stampa. Il presidente Ds avrebbe sostenuto che «la fase politica è cambia-

ta e non è più come il '96 per cui c'è una sinistra che si allea con il centro». D'Alema si sarebbe rivolto alle minoranze diessine, che non approvano il progetto del partito riformista, affermando: «Voi, invece, siete rimasti legati a quello schema. Avete capito o no che la Margherita non è riuscita a fare il centro e che è necessario un nuovo soggetto politico che colmi quel vuoto? Una ricostruzione smentita dallo stesso Presidente Ds. «Ho solo detto che una visione schematica del rapporto tra il centro e la sinistra non funziona più, perché in Italia, come in gran parte dell'Europa, ci sono grandi forze del centrosinistra. E quindi il problema è quello di costruire un soggetto riformista che sappia rappresentare una cultura di centrosinistra. La ricostruzione che ho letto - aggiunge D'Alema - diventa un attacco alla Margherita e mi pare un'assoluta stupidaggine. Trovo assolutamente indecente che qualcuno vada da qualche giornalista compiacente e gli racconti una visione distorta delle cose». Incidente chiuso? Nel tardo pomeriggio Rutelli e D'Alema si sono scambiati una calorosa stretta di mano in Transatlantico. «I giornalisti hanno scritto delle frasi attribuendole a me per farci litigare...», spiegava il presidente Ds. Il saluto pubblico era stato preceduto da una telefonata privata. Le agenzie avevano appena riferito le reazioni offese che giungevano dalla Margherita.

Dopo Senigallia, anche a Peccioli sarà chiusa l'emittente comunale. Il sindaco promette battaglia: è uno strumento di democrazia, ecco perché vogliono eliminarla

Le Street tv muoiono sotto i colpi della normalizzazione

Eduardo Di Blasi

ROMA Gli ispettori del ministero delle Comunicazioni arriveranno venerdì mattina per «apporre i sigilli» alla prima «telestreet comunale», quella venuta su a Peccioli, piccolo borgo del pisano: 5000 anime, economia legata alla grande discarica «a misura d'ambiente».

Nel cono d'ombra della frequenza UHF 49, spazio d'etere non occupato da nessuna scia televisiva, l'amministrazione comunale di Peccioli s'era costruita la propria televisione «a misura d'anziano»: impianto di trasmissione, modulatore di frequenza, antenna sul campanile della chiesa. Investimento 8mila euro, copertura 500 metri dal campanile stesso.

Dopo le prime due prove tecniche di trasmissione con la diretta di un paio di spettacoli teatrali ambientati nella piazza del paese, la program-

mazione vera e propria (sedute del Consiglio Comunale, messa della domenica, filmati prodotti da associazioni di volontariato) sarebbe dovuta cominciare il 5 di ottobre. Invece venerdì arriveranno i due ispettori del ministero da Firenze per «far rispettare la norma» che vieta la possibilità di trasmettere in etere in assenza dell'assegnazione di una frequenza. Un po' quello che capita a Rete 4, che da oltre 10 anni si è impossessata di una frequenza senza averne la concessione; con la differenza che a Peccioli, dove si trasmette per 500 metri, si va ad «apporre i sigilli» dopo due «prove di trasmissione», mentre per Rete 4, che irradia l'intero territorio nazionale, si costruisce una legge su misura, la Gasparri.

La normalizzazione dell'etere portata avanti da questo governo ha fatto chiudere la scorsa settimana un'altra di queste tv di strada: Disco Volante di Senigallia. Cos'era? Era una televisio-

ne nata da un'associazione di aiuto ai tetraplegici che irradiava nel raggio di 150 metri dalla propria antenna. Erano gli stessi handicappati che ogni giorno producevano i contenuti della loro piccola tv. Sigillata. Bene che se ne siano zittiti questi tetraplegici.

La logica di questi provvedimenti appare chiara: normalizzare. Soprattutto se si pensa che è portata avanti dal governo dell'uomo che ha iniziato la sua scalata ai media trasmettendo in un condominio di Milano 2, da quello che è padrone di Rete 4, da quello stesso che pare anche aver blindato la Gasparri. Come scherza Franco Berardi, fondatore di Teletstreet, si arriverà alla legge «che farà trasmettere solo quelli che hanno il cognome che inizia per B, finisce per I e non si chiamano Berardi». Eppure queste tv che lanciano il loro segnale per pochi metri (e che sono oltre 100 nel nostro Paese) non sono delle concorrenti neanche per altre tv locali, per il

semplice motivo che non raccolgono pubblicità. Mosaico Tv, a Milano (irradia in zona Palestro), s'è occupata della vertenza Postmarket, delle cacche dei cani, degli incidenti sul lavoro. «Non sono servizio pubblico, ma nelle piccole realtà nelle quali si trovano - dice Berardi - possono rappresentare l'unica fonte di informazione per i cittadini. Sono un principio di democrazia».

«Con quale faccia tosta possono venire ad apporre i sigilli alla nostra televisione? - rincarà il sindaco di Peccioli Renzo Macelloni - Come fanno a dirci di non trasmettere la messa della domenica? O il consiglio comunale? Noi resistiamo». Il primo cittadino ha già diffidato il ministero poiché l'ordinanza che gli è arrivata «non è stata istruita correttamente». Cosa significa? «Dicono di aver accertato l'irregolarità, ma come hanno fatto a captare il nostro segnale da Firenze? E, poi, non avendo una sede, dove li verranno ad apporre questi sigilli?».

Il presidente Ds a Rutelli: «I giornalisti hanno scritto delle frasi attribuendole a me per farci litigare...»

”

D'Alema su lista unica e partito riformista per il momento non si schiera su referendum e congresso

”

Vladimiro Frulletti

FIRENZE È nero il filo che attraversa la destra toscana. Un filo nero intrecciato da inguaribili nostalgici del ventennio mussoliniano e da giovani nottate che inneggiano al fascismo "rivoluzionario" dei seicento giorni di Salò. Per uno strano gioco di coincidenze sembra che si siano dati tutti appuntamento per sabato prossimo: il 27 settembre quando ricorre il centenario della nascita del gerarca nero Alessandro Pavolini e i sessant'anni della prima riunione del governo fascista della Repubblica sociale. Sabato a Lucca, con il beneplacito della giunta di destra, sfilerà Forza Nuova. E mentre i partiti di centrosinistra con la Cgil stanno organizzando una contromanifestazione, esponenti di An difendono il diritto a manifestare dell'organizzazione fascista e razzista. Sempre sabato a Scandicci in provincia di Firenze il plenipotenziario del ministro Altero Matteoli, Marco Cellai, celebrerà Pavolini. E per sabato a Massa i giovani di An vogliono fare un concerto con canzoni che inneggiano alla Repubblica di Salò.

Coincidenze? Forse, comunque se non proprio sinistre almeno strane. E c'è chi alla coincidenza non crede più di tanto.

Anche perché le iniziative e le ricorrenze sono organizzate non solo da gruppi estremisti di neofascisti come quelli di Forza Nuova, ma anche da importanti dirigenti di Alleanza nazionale.

A Massa Carrara (provincia medaglia d'oro della Resistenza) Azione giovani (il movimento giovanile del partito di Fini) ha messo in piedi un concerto-festa dal titolo "aboliamo il reato di opinione". Vorrebbero veder cancellato il reato di apologia del fascismo e la legge Mancino che dovrebbe impedire e punire azioni razziste e antisemite. I giovani di An protesteranno contro quelle leggi, a loro giudizio «ingiuste», a suon di musica dichiaratamente fascista. Sul palco saliranno i Ddt, acronimo di "Dodicesima disposizione transitoria", la norma della nostra Costituzione che vieta la riorganizzazione del partito fascista, che nel loro repertorio possono esibire canzoni dal testo inequivocabile. «Cinquant'anni ormai sono passati, i ricordi sono sbiaditi, vecchio partigiano non potrai cancellare seicento giorni di repubblica sociale...» è il ritornello della canzone "Rsi", oppure «...il mio fascismo è quello del



Una recente manifestazione fascista

An in Toscana si riscopre fascista

Manifestazioni per esaltare gerarca e Salò e chiedere l'abolizione del reato di apologia e della legge Mancino

Cagliari

«Mussolini uno statista trucidato dai partigiani» Ovvero la cultura di governo di Azione giovani

Davide Madeddu

CAGLIARI Clicca, clicca, il fascismo è più vicino. Chiamatelo pure "revisionismo". Per loro Mussolini era uno «statista trucidato dai partigiani». Adolf Hitler l'uomo della «nuova Europa» caro allo scrittore Robert Brasillach che perì vittima degli avversari. I morti dell'Olocausto? Meglio passarci sopra e citare i «crimini degli altri» quelli compiuti dai comunisti. Si osanna e autocelebra il popolo dei giovani di An (Azione giovani) della Sardegna. Revisionismo formato web arricchito da spade, fiamme, fiaccole e croci celtiche. Peccato che questa autocelebrazione non si sia fermata a Cagliari e, invece, abbia fatto il giro del mondo.

Non è certo un caso che anche l'università di Tel Aviv, nel suo sito www.tau.ac.il, abbia criticato e contestato il sito web del movimento dei giovani di Alleanza nazionale accusandolo di avere «contenuti avversi agli ebrei». L'accusa del

sito universitario riguarda soprattutto la "propaganda antisemita" del sito sardo di Azione giovani che comprende «libri di autori neo-nazisti e di cultura neofascista che attaccano la legge contro la discriminazione razziale». Senza dimenticare il collegamento del sito sardo con la libreria di Franco Freda e i numerosi collegamenti con Forza nuova e le pagine neo fasciste.

E andando a vedere il sito www.azionegiovani-sardegna.it, e i numerosi collegamenti che le pagine web offrono con i link e siti correlati, si può trovare molto di più. Cliccando su Kultur kamp «ricordi di ricordare, per costruire insieme la nostra identità» si scopre, per esempio un elenco di personaggi «illustri». C'è Juan Domingo Peron che, in una pagina web diventa presidente Argentina, ma mai dittatore. Non può mancare la pagina su Benito Mussolini. Pagina con il più alto numero di fotografie e collegamenti. E, infatti, al duce "i nipotini di An" assegnano la qualifica di «Statista trucidato da bande di partigiani».

Non solo i visitatori delle pagine, sfondo rigorosamente scuro e scrittura bianca, possono leggere anche le canzoni dedicate a Mussolini. E tra i link non può mancare l'omaggio a Giovanni Gentile che, scrivono testualmente: «vedendo nel nascente movimento fascista una forma di Stato qualitativamente superiore nei confronti del liberismo tradizionale, vi aderisce».

Non mancano neppure i collegamenti con Forza Nuova, che, nel forum trova ospitalità per i propri comunicati e le sue posizioni. Nel sito «fiamma & fiaccola» c'è spazio pure per esaltare il fascismo e la Rsi e le posizioni antiabortiste che i militanti di Forza Nuova e Azione giovani esternano con tappezzando intere strade di Cagliari. Per non parlare poi dell'attività «on road». Una su tutte il 25 aprile, commemorazione della Rsi. Cliccando nella galleria fotografica e in uno dei tanti siti correlati, si può trovare l'esercito nero che, in una scalinata esalta la repubblica sociale con un saluto romano e gli striscioni. A fianco, non mancano i passaggi su «la Bossi Fini è una realtà», gli attacchi «no alla prostituzione, no alla droga». E i commenti compiaciuti contro «l'invasione dei cinesi a Cagliari».

Dire che non ci siano collegamenti con il popolo di An, viene un po' male. Anche ai dirigenti. A queste pagine sono collegate quelle con le foto dei nuovi dirigenti di Alleanza nazionale. Da Fini ad Alemanno, da Gasparri agli altri esponenti nazionali e regionali della fiamma.

'19 che poi ritorna nel '43 con la repubblica sociale contro gli inglesi e contro il re...» che è il refrain de "Il mio fascismo", o ancora la canzone "Bagdad" in cui i Ddt cantano «...io dico con orgoglio, c'ero anch'io in piazza fra i cartelli di Saddam, ricordo la bandiera americana bruciare per le vie della città...». Parole che evidentemente non disturbano più di tanto i dirigenti di An di Massa visto che anche il segretario provinciale del partito di Fini ha appoggiato l'iniziativa dei suoi giovani iscritti. Le forze di centrosinistra premono sul sindaco della città, governata dall'Ulivo, affinché non conceda la piazza. L'Anpi lo ha chiesto espressamente, i Ds hanno presentato un'interrogazione in Consiglio comunale e la Sinistra giovanile vuole organizzare una contromanifestazione. Il Comune sta cercando di far spostare a un'altra data l'iniziativa di An. Rimarrebbe però il nodo delle canzoni fasciste. Così la deputata di Massa eletta a Carrara, Gloria Buffo ha scritto una lettera aperta al presidente di An, nonché vicepresidente del Consiglio, Gianfranco Fini per chiedergli se «è questa la cultura e l'iniziativa politica della destra che lei capeggia? Onorevole Fini, concorda con le iniziative politiche del suo partito? Ora non può più tacere. Dica una parola chiara e inequivocabile». E la stessa richiesta a Fini è partita anche dal segretario toscano della

Quercia, Marco Filippeschi, che chiede al presidente di An di far cancellare la rievocazione di Pavolini a Scandicci. Contro questa iniziativa si è espresso anche il neocoordinatore di An Ignazio La Russa e il ministro Gianni Alemanno, che doveva partecipare alla celebrazione, ha fatto sapere che non ci sarà. Però la giornata dedicata a Pavolini e alle opere che ha regalato a Firenze (traslando ovviamente le azioni squadriste e la fondazione delle Brigate Nere) si terrà lo stesso. Cellai, l'uomo di Matteoli a Firenze, non vuol fare passi indietro. Per questo Filippeschi ritiene che «a questo punto deve intervenire Gianfranco Fini evitando la celebrazione. Fini - spiega il segretario toscano dei Ds - ha l'autorevolezza e il potere per impedire un'offesa ai valori fondanti della Repubblica, alla memoria antifascista e alla Toscana. Così, assumendosi le proprie responsabilità, può ribaltare un gesto negativo in una chiarificazione positiva, e noi chiediamo e speriamo che lo faccia».

Per adesso la risposta non è arrivata.

Mariagrazia Gerina

ROMA L'altolà dei rettori ha funzionato. L'autonomia degli atenei, almeno per il momento, non si tocca. Dalla sede nazionale della Conferenza dei rettori, a Roma, ieri Letizia Moratti è uscita alzando bandiera bianca. «Non c'è nessun provvedimento del governo a riguardo», recita la ritirata del ministro. Di quel decreto che, anticipato dalla stampa nei giorni scorsi, ha riaperto la rivolta dei rettori, ieri, Letizia Moratti avrebbe dovuto illustrare ufficialmente i contenuti. E invece, ancor prima di entrare nel parlamento dei magnifici, ha preso bozza e schemi che in poche mosse avrebbero dovuto restituire il controllo stretto sugli atenei italiani e ha ripiegato tutto come se niente fosse. «Quella era soltanto una nota tecnica frutto di una serie di incontri bilaterali o trilaterali, ha spiegato poi al termine di un lungo confronto: «Non c'è nessun provvedimento da parte del governo». Che, fuor dallo stile che la contraddistingue, significa: marcia indietro.

Moratti, indietro tutta sulle università

Il ministro alla Conferenza dei rettori: nessun decreto del governo toccherà l'autonomia

Davanti ai rettori, il ministro ha nascosto la mano. Eppure il sasso, il decreto che aveva scatenato la rivolta nei giorni scorsi, era stato pubblicato in prima pagina dal Corriere della Sera. E proprio dalle colonne della Sera, è arrivato ieri l'ultimo colpo basso per Letizia Moratti: un'intervista ad Adriano De Maio - suo stretto collaboratore, nonché rettore della Luiss, nonché da lei nominato commissario del Cnr - che prende le distanze dal ministro («Guardi né io né gli altri consulenti siamo mai stati coinvolti, non saprei che dire», dice all'intervistatore). E segue la via già tracciata non certo a sinistra da Galli Della Loggia e da Angelo Panebianco, entrambi firmatari di un appello in difesa dell'au-

tonomia universitaria comparso sempre sul Corriere della Sera.

È stato tutto giocato sulla carta stampata, infatti, il primo tempo della partita tra rettori e governo, che, alla vigilia della finanziaria, hanno riaperto duramente le ostilità culminate lo scorso autunno nel clamoroso gesto delle dimissioni di massa. La tensione, a dire il vero non è mai del tutto rientrata da allora. Sul tavolo sempre le stesse questioni: quella degli aumenti di stipendio, a carico degli atenei che, cifre alla mano, non sono più in grado di sostenere la spesa. Ma soprattutto quella del fondo per il funzionamento ordinario dell'università: i rettori dicono che le risorse individuate dal governo negli ul-

timi anni non sono sufficienti a mantenere in vita gli atenei italiani. E di questo parlerà domani, il presidente della Crui, Piero Tosi, rettore dell'università di Siena, presentando il «primo rapporto sullo stato dell'università italiana» al cospetto del presidente della Repubblica, che su questi temi si è già dimostrarlo particolarmente sensibile. Davanti a lui, in sostanza, Tosi reciterà ancora una volta, cifre alla mano, il ben noto cahier de doléances. Perché lo ha fatto, a carico degli atenei che, cifre alla mano, non sono più in grado di sostenere la spesa. Ma soprattutto quella del fondo per il funzionamento ordinario dell'università. Controllo in cambio di risorse. E un ribaltamento dei

lo studio.

Nonostante questo appello, lo scorso anno il governo provò a ridurre i soldi stanziati per quel fondo. Poi fu costretto dalle dimissioni alla retromarcia. Ma il risultato che allora sembrò una vittoria, un anno dopo appare come un pareggio. Forse anche peggio. Visto che le risorse individuate allora dall'esecutivo al termine di un estenuante braccio di ferro sono state sufficienti solamente a rimandare la bancarotta. E visto che alla vigilia della finanziaria, i rettori hanno scoperto che l'asso nella manica di Moratti e Tremonti quest'anno sarebbe stato un drastico taglio all'autonomia universitaria. Controllo in cambio di risorse. E un ribaltamento dei

rapporti tra atenei ed esecutivo da introdurre direttamente in finanziaria.

Il colpo è stato sventato. Resta ora da affrontare il capitolo risorse. «Il ministro Moratti ha chiesto l'incremento di un miliardo di euro per il fondo di finanziamento ordinario delle università, necessario per allineare il sistema universitario italiano a quello dei paesi europei più progrediti», recita asettico il comunicato emesso ieri dalla Conferenza dei rettori, al termine dell'incontro. I magnifici sanno che la partita si giocherà tutta in queste ore. E che non c'è da fidarsi. «La Moratti ha detto inoltre di voler destinare al sistema universitario la maggior parte delle risorse che si renderanno disponibili per il suo ministero e ha

anche assicurato di voler sbloccare le assunzioni del personale amministrativo e di quello docente», registrano seccamente. Però, intanto un punto, l'hanno incassato di certo: «L'ipotesi tecnica di riforma della programmazione e del finanziamento degli atenei presentata nelle scorse settimane, è stata abbandonata - dicono i magnifici - per ricercare con la stessa Crui le soluzioni più adeguate». E la Moratti annuisce con parole come «collaborazione», «sintonia» e dichiara addirittura che «occorre potenziare l'autonomia delle università». Sic.

«Appreziamo i toni diversi della Moratti, ma le parole non bastano, chiediamo dignità per gli atenei italiani», replica Luciano Modica a nome di tutto l'Ulivo, censurando «la politica tentennante e punitiva del Governo nei confronti delle università» e augurandosi sarcasticamente che quella linea politica «sia giunta al termine con l'abbandono del progetto neo-centralista e dirigistico dei ministri Moratti e Tremonti, rifiutato non solo dalla Conferenza dei rettori ma anche da autorevoli docenti di ogni parte politica».

Scoperto club sadomaso nel centro di Roma

ROM Un club sadomaso dove una clientela selezionata di vip - una quindicina di uomini d'affari - arrivava anche da Milano per farsi frustare e maltrattare pagando non meno di 300 euro a prestazione è stato scoperto a Roma dalla polizia nella zona di S. Giovanni. La maitresse, una romana di 46 anni, è stata denunciata per favoreggiamento della prostituzione. Nel club, «coperto» dalla presunta associazione culturale Lo Specchio, lavoravano dieci donne, italiane e straniere tra i 25 e i 35 anni, tutte in possesso di uno speciale attestato ottenuto dalla Scuola Accademia Sadomaso, forse la prima del genere in Italia. Gli agenti che hanno fatto irruzione nel club romano hanno

trovato tutto l'armamentario sadomaso: lattice, maschere, borchie, cinture chiodate, frustini, catene. E, ancora più inaspettatamente, uno schedario con i nomi e le caratteristiche dei frequentatori dell'Accademia con relative tessere di iscrizione ed altri dati particolari. Oltre all'attività specialistica, il club offriva anche la gamma ordinaria di servizi della prostituzione, a prezzi inferiori (150 euro) ma ugualmente selettivi. In questo caso il giro di clienti era ben più ampio dei 15 vip, così come il numero delle prestazioni d'opera. Alcune dominatrici - tra le straniere cilene, polacche - non disdegnavano anche incontri ed amplessi più tradizionali.

l'Unità Abbonamenti
Tariffe 2003 - 2004

	quotidiano		quotidiano + internet	internet
	Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254		
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131		

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRB8)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** **publikompass**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814867-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base Iva inclusa: 5 € (Iva esclusa) a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Adalberto e Luccetta Minucci con Andrea e Marina, Diego e Silvana Novelli, con Edoardo e Monica, Franco e Cicci Ricca con Davide, Michele e Simone partecipano con infinito dolore alla scomparsa di

NICOLA POLI

e sono vicini a Giulio, Mirose, Valentina, Alessandra e ai piccoli Francesca e Giulio.

Torino, 24 settembre 2003

24-09-1995 24-09-2003

ETTORE BADINO
La moglie Gioconda, figli e nipoti lo ricordano con affetto.
Roma, 24 settembre 2003

Nel ventiduesimo anniversario della scomparsa del compagno

LIBERO PEDRANTI
la moglie e le figlie lo ricordano con affetto e rimpianto.

Cardano al Campo, 24 settembre 2003

Maria Zegarelli

ROMA Droga: è il giorno delle puntualizzazioni e delle false retromarcie. È il giorno di chi (Marco Pannella) si candida per salire sulla barca (il governo) quando «i topi scappano» (i componenti la Casa delle libertà), per salvarne l'originaria anima liberale, ma annuncia lotta dura al capitano e a tutto l'equipaggio di fronte all'impennata proibizionista della maggioranza. La droga, come il condono edilizio, la finanziaria e tutto il resto, è l'argomento ultimo su cui il governo promette di fare miracoli, per tenersi buone le frange forcaiole, ma in realtà scatena solo polemiche. Il vicepremier Gianfranco Fini, che non ha resistito al richiamo delle origini, prova a chiarire la linea: «Tolleranza zero in materia di droga - spiega presentando il primo rapporto Onu sulle droghe sintetiche - non vuol dire che vogliamo le manette o una logica poliziesca o che auspichiamo retate. Tolleranza zero vuol dire combattere la sottovalutazione, negare che esiste una cultura dello sballo e impegnarsi per mettere chiaramente in testa ai giovani che non è vero che la pasticca rende più allegra la serata». La sostanza non cambia: lo spinello è uguale all'eroina o al crack. I consumatori sono tutti da «recuperare» e punire. Ecco cosa voleva dire quello slogan buttato lì l'altro giorno, «prevenire, recuperare, reprimere», che poi è la somma del progetto di legge che ha in mente. Cosa vuole dire non fare distinzioni tra droghe pesanti e droghe leggere? È la linea del «proibizionismo» a tutti i costi, anche se qualcuno tenta di riportare i colleghi con i piedi per terra. È questo lo sforzo del sottosegretario e collega di partito Alfredo Mantovano, quando assicura che «non vi sarà un irrigidimento, ma anzi si andrà nella direzione di consentire l'effettività del recupero». Illustra quello che accadrà con il ddl che secondo loro porrà fine al problema della droga: ci sarà al massimo il richiamo da parte del prefetto o al più una sanzione amministrativa per chi fa uso di droghe leggere o pesanti - spiega Alfredo Mantovano - ma di certo non il carcere. «Se esistono le condizioni per il recupero, la persona verrà indirizzata a una struttura di recupero, altri-

“ È stato il giorno delle marce indietro Il leader radicale: le scorciatoie autoritarie sono tipiche dei regimi ”



La reazione delle opposizioni: sbagliato equiparare sostanze leggere e pesanti Agnoletto: la proposta incrementerà solo il numero dei detenuti ”

Droga, maggioranza in ordine sparso

In An e Fi voci contro la «tolleranza zero» di Fini ma Castelli rilancia. Pannella: referendum abrogativo

le frasi del vice premier



A essere sanzionato non sarà solo l'abuso di droghe ma anche l'uso
Ansa, 22 settembre 2003, 12.06

I cantanti rock propagando un comportamento che è dannoso per la salute individuale e determina dei costi per la società
Ansa, 23 settembre 2003, 12.16

Contro il crimine il terrorismo e la droga serve la repressione
Dire, 22 settembre 2003, 14.23

la lettera di don Albanesi

«Sfida che non si vince con la repressione»

Onorevole Fini, in occasione di una «Conferenza mondiale sulle tossicodipendenze», organizzata dalla Comunità siciliana «Casa Rosetta», a due anni dal primo annuncio, ha anticipato i contenuti del ddl che il governo si appresta a presentare entro l'anno e che dovrebbe costituire la svolta delle politiche sociali contro le tossicodipendenze. Pur dovendo aspettare di conoscere i contenuti precisi del ddl, si possono fare alcune considerazioni. Il messaggio dato è un messaggio di rassicurazione alle famiglie: state tranquilli, sembra dire, combatteremo e vinceremo la sfida contro la droga. L'approccio infatti è quello di chi, cambiando le regole del gioco, riesce finalmente a offrire la carta vincente. Questo messaggio presuppone due convinzioni non vere: chi ci ha preceduto non solo ha sbagliato, ma, in qualche modo è stato compiacente con il consumo di droghe; la seconda afferma la sicurezza di aver trovato finalmente il meccanismo che si opporrà, con successo, alle dipendenze: tale meccanismo - al di là delle sfumature - è la repressione. Basta con la distinzione tra droghe leggere e pesanti; basta con l'indulgenza, basta con i tentennamenti; da qui la durezza delle sanzioni, senza guardare in faccia a nessuno. Lei si è fatto portavoce di quanti in Italia - e sono molti - vorrebbero una soluzione rapida e definitiva al problema delle droghe. Così non sarà: per molteplici motivi. Le droghe non sono più distinte in leggere e pesanti, ma hanno un crescendo pauroso che inizia con l'alcol (ben pubblicizzato, che annovera tra i suoi iscritti 1 milione e mezzo di persone, di cui 30 mila muoiono ogni anno) e transita per le droghe sintetiche, gli psicofarmaci, l'hascisc, l'eroina, la cocaina. Quando qualcuno si presenta in comunità oramai ha provato di tutti e di più. La varietà e la quantità delle sostanze, i modi e i tempi di assunzione fanno avere l'illusione di non essere drogati. Solo lo sfinimento fisico e psicologico convincono, quando convincono, che si

è sull'orlo del baratro: per questo motivo le comunità sono piene di persone oramai 30/50enni, con 15-20 anni di «carriera». La repressione è già sperimentata oggi abbondantemente da tutti i tossicodipendenti: ritiro della patente, metadone, comunità, carceri e ospedali sono il bagaglio che ciascun tossicodipendente ha nella sua valigia. Ci saremmo aspettati una ripresa dell'attenzione al problema della droga a partire dall'educazione e quindi del disagio delle giovani generazioni. I giovanissimi non sanno nemmeno loro perché si drogano; hanno problemi comportamentali, se non psichiatrici; il recupero di un percorso umano è difficile perché spesso si è in presenza di «scatole vuote». Nessuna comunità e nessun Sert, anche se rinnovato, intercederà il ragazzo/a che inizia la carriera di dipendente. Perché non esiste sul territorio alcuno che abbia attenzione ai primi fenomeni di sbandamento e di disagio. Le risorse sono scarse, le strutture sono rinate invece di scendere in campo, gli strumenti si riducono a invocazioni e poco più. La paura del carcere e delle sanzioni non funzionerà, perché il giorno dopo la promulgazione della nuova legge, avranno trovato il trucco per aggirarla. E anche se non dovessero riuscire, andranno a ingrassare il numero dei tossicodipendenti in carcere. Il consumo di droga è talmente degenerante da far saltare ogni comportamento socialmente adeguato, compresa la vergogna del carcere. Una efficace politica di contrasto inizia dall'attenzione alle giovani generazioni che non c'è: le famiglie sono sole, le scuole rattrappite, gli oratori e le associazioni scarseggiano e le poche esistenti sopravvivono. Il messaggio non può essere «tolleranza zero», ma caso mai «consumo zero», perché vogliamo bene ai nostri figli e non vogliamo essere correi della loro distruzione. Per questo siamo disposti ad ascoltarli, ad essere pazienti, a diventare severi solo occupandoci di loro. In Italia non esiste una politica giovanile: briciole contraddittorie sono apparse recentemente nella politica governativa. Il ddl non cambierà nulla: rimarrà la convinzione (falsa e farisaica) degli adulti che diranno che avranno fatto di tutto per combattere la droga. Non hanno fatto nulla, perché hanno rassicurato se stessi, senza essersi presi cura dei più giovani e, tra essi, dei fragili.

Distinti saluti

Don Vinicio Albanesi
Comunità di Capodarco, li 23.9.2003

Il sottosegretario Mantovano, An: sanzioni amministrative meglio del carcere Biondi, Forza Italia, avverte: sbagliato trattare la questione con intenti repressivi ”

Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini
Foto di Andrea Sabbadini

storie dal Sert più grande d'Italia

La via d'uscita comincia vicino al mare

ROMA Maria, 23 anni in un Sert, che prima si chiamava Caot, e prima ancora Cmas. Sempre quattro lettere, sempre a contatto con un'umanità sofferente, dall'80 in poi. Salerno, Asl Sa2, 500 persone alla porta ogni giorno per ricevere lo «sciroppo» nel Sert più grande d'Italia. La struttura che ha un bacino d'utenza che va da Pontecagnano a San Severino e che l'anno scorso, prima che le competenze passassero al presidio di Cava de' Tirreni, abbracciava anche il lembo estremo della costiera amalfitana, arrivando «sopra Positano». Cinquecento persone, cinquecento storie, cinquecento scontri verbali o fisici ogni giorno. Loro, gli operatori, sono appena 20: 4 assistenti sociali, 6 medici, 4 infermieri, 4 psicologi, 2 ausiliari. I medici che dovrebbero assistere questa popolazione dolente dovrebbero essere 16, 16 dovrebbero essere anche gli infermieri. Ce ne sono dieci in tutto, ma tant'è: «E adesso, dopo quest'uscita di Fini, ci

daranno in carico anche i ragazzi che si fumano una canna?».

Mal pagati, costretti a combattere, a venire alle mani nelle crisi di rabbia dei loro assistiti, senza alcun incentivo economico, senza il ricom-

incimento degli straordinari («se fai dieci ore in più le devi recuperare»), senza «festivi» e senza «notturni». Resistono. Medici e infermieri preferiscono girare a largo. Anche il Sert, da qualche anno, ha girato «a largo» della città. Un tempo era in centro, poi l'hanno spostato nei pressi dello stadio Arechi, alla periferia sud, sulla litoranea che porta a Battipaglia. Lo stabile, appartenente all'azienda ospedaliera, è diviso a metà: da una parte i tossicodipendenti, dall'altra il canile. E così, tra latrati e urla, la giornata passa.

Eppure i Sert, gettati come in questo caso nei dimenticati delle città, tenuti lontani come i poveri e i mendicanti fuori le mura dei borghi

medievali, hanno una funzione fondamentale nel Paese. Sono, ci spiega Maria, il ricordo tra la società e la strada. L'unico ricordo, a volte. «Li accogliamo, gli forniamo un sostegno, li instruiamo verso le comunità di recupero, facciamo servizio in carcere, a Fuorni».

Successo a Piero. Abbandonato dalla famiglia, sconosciuto, sposato con una «tossica». Fini in galera: lo presero con qualche dose addosso. I parenti non «gli misero un avvocato». Fu difeso d'ufficio. Condannato. Scontò i suoi giorni di prigione prima che gli operatori del Sert si occupassero di lui. Lo tirarono fuori grazie a un'istanza dell'avvocato, lo affidarono a una comunità di recupero nel nord Italia. Lui

scappò, tornò dalla moglie, si bucavano. Si presentò mesi dopo, lì, in fondo alla litoranea che da Salerno porta a Battipaglia, la strada dove la sera si incontrano le prostitute di colore. Quella volta c'era anche lei, la moglie. Distrutti chiedevano la propria dose di metadone.

I medici la tarano la «cura», la provano per una settimana la combinazione «stabilizzante».

Il Sert li riaccolse, gli parlò, avevano anche due bambine piccole. Chiesero accoglienza ad una comunità di Assisi, una di quelle «convensionate» perché bisogna fare attenzione anche al dettaglio. Si trasferirono tutti e quattro lì: marito, moglie e due bambine. Maria li ha incontrati qualche mese fa: vivono ad Or-

vieto, una delle due bimbe è alla scuola media. Lui lavora: fa il manovale. Lei anche lavora: in una ditta di pulizie. Con la roba hanno smesso. Senza Sert, in qualche modo, si sarebbero ammazzati.

Piero era stato scacciato anche dalla sua famiglia, lo abbiamo aiutato: ora ha due figlie e non si buca più ”

Non è facile. Questa è una vita che si combatte giorno per giorno, metro per metro. Una battaglia di nervi, di stress, di ore chiusi in una stanza con gente che dà di matto. Alla fine si conoscono tutti: ci sono quelli che da vent'anni vengono qui a prendersi lo «sciroppo», il bicchiere col metadone. Sì, bene non fa, ma è un modo per andare avanti, per continuare a combattere quella vita.

Adesso lì giù c'è un nuovo problema: nel carcere di Fuorni non si distribuisce più il metadone. Mentre costruiscono la nuova aula bunker (dalla vecchiaia fuggirono verso la tangenziale alcuni reclusi), il posto, pare, «non sia più sicuro».

e.d.b.

menti vi sarà un mero richiamo amministrativo», garantisce. Peccato che arriva la dichiarazione del ministro Roberto Castelli a far intuire che la volontà è altra. Dice: «Sono d'accordo per una legge a tolleranza zero non solo per il traffico ma anche per il consumo personale di droga. Credo ci sia un'ipocrisia di fondo, non si capisce come si possa combattere il traffico di stupefacenti e tollerare nello stesso tempo il consumo personale di droga». Aggiunge: «È evidente che il traffico di droga nasce proprio dal consumo». Analisi ineccepibile. Il commercio nasce dal consumo. Quindi basta punire chi consuma. Ma nella maggioranza che va in ordine sparso Alfredo Biondi, Fi, non è in linea con Castelli, perché sostiene che «la Casa delle libertà debba esaminare non con una visione ideologica o peggio

ancora con intenti repressivi la questione droga». Biondi vuole risalire alla causa, altro che. E arriviamo ai «topi che abbandonano la barca». Lo ha detto Marco Pannella ieri mattina a Radio Radicale annunciando che è pronto a salire sulla carretta governativa proprio mentre «il cocktail Tremonti-Bossi e la crisi degli entusiasmi nella maggioranza stanno portando alla fine la politica di Berlusconi». L'unico vero liberale. Detto questo ha dovuto scrivere a Gianfranco Fini. «Caro Gianfranco - gli ricorda - stai attento. Le scorciatoie autoritarie, dovresti saperlo, sono tipiche dei regimi. Fascismi, comunismi, fondamentalismi clericali ed altre recenti sciagure immense dell'umanità sono state dovute proprio all'illusione di poter percorrere scorciatoie autoritarie per affermare i propri interessi». Pannella avverte: convocherà questore e squadra narcotici in piazza e davanti a loro distribuirà droga. E poi: ci penserà un referendum abrogativo a far naufragare la barca.

Dall'opposizione (e da molte associazioni) la bocciatura è unanime: Rosy Bindi sottolinea che «il vice premier sente la necessità di spiegare le proprie dichiarazioni dell'altro giorno e aggrava la situazione tradendo ancora una volta la reale impostazione culturale di questo governo sulla droga. Dopo due anni e mezzo di non governo su questi temi, di tagli ai finanziamenti, di assurde discriminazioni tra comunità amiche e non, il vice presidente del Consiglio si sveglia e lancia i soliti slogan». Di regalo alle organizzazioni criminali, riferendosi alla legge, parla Italo Di Sabato, del comitato politico nazionale di Rifondazione. «L'Italia - osserva - sta tornando indietro di decenni. Mentre in tutto il mondo si sperimentano politiche di depenalizzazione, il nostro Paese naviga in controtendenza proponendo modelli di interpretazione superati di fatto da elementi di novità preoccupanti». Prevede che questa storia «finirà per mandare nell'illegalità milioni di italiani». Franco Corleone, presidente del Forum Droghe, invita alla disobbedienza civile, che deve partire subito perché se il progetto diventerà legge ci saranno milioni di nuovi «criminali». Corleone si appella al ministro Antonio Martino, «che non risulta abbia abbandonato la sua concezione anti-proibizionista». Vittorio Agnoletto, uno dei leader del Movimento prevede: «La proposta di legge incrementerà il numero dei detenuti, delle persone sieropositivi, dei reati e produrrà nuovi grandi affari per la criminalità organizzata». Tom Benetton, presidente nazionale Arci, ritiene che «il governo si appresta a dar vita ad una battaglia combattuta con le armi sbagliate, penalizzando le vittime».

W L'ITALIA

**Le Giornate dell'Ulivo
per gli Italiani nel Mondo**

26-27-28 SETTEMBRE 2003



Progetto grafico: neographix. Stampa: BIRLOTTI - Casa di Curcio (PG) ITALIA

L'ULIVO

www.ulivo.it

Andrea AMARO, Gavino ANGIUS, Giovanni BATAFARANO, Alessandro BATTISTI, Felice BELISARIO, Massimo BERNACCONI, Giovanni BIANCHI, Willer BORDON, Antonio BORGHESI, Enrico BOSELLI, Massimo BRUTTI, Giorgio CALO', Valerio CALZOLAIO, Pierluigi CASTAGNETTI, Vannino CHITI, Elena CORDONI, Rocco CURCIO, Massimo D'ALEMA, Franco DANIELI, Antonio DI PIETRO, Piero FASSINO, Franco FATIGA, Pietro FOLENA, Fiorella GHILDOTTI, Renzo INNOCENTI, Carlo LEONI, Norberto LOMBARDI, Andrea MANZELLA, Eugenio MARINO, Luigi MARINO, Cesare MARINI, Francesco MARTONE, Fabrizio MORRI, Luciano NERI, Arturo PARISI, Alfonso PECORARO SCANIO, Marco PEZZONI, Lapo PISTELLI, Gianni PITTELLA, Francesco RUTELLI, Gianni VATTIMO, Luciano VIOLANTE

ADELAIDE, AMSTERDAM, BASILEA, BEDFORD, BERLINO, BERNA, BOSTON, BRUXELLES, BUENOS AIRES, CAPE TOWN, CARACAS, CHARLEROI, COLONIA, CURITIBA, EDMONTON, FRANCOFORTE, FRIBURGO, GINEVRA, JOHANNESBURG, LA LOUVIERE, LIEGI, LONDRA, LUGANO, MAR DEL PLATA, MARACAIBO, MELBOURNE, MONACO DI BAVIERA, MONS, MONTEVIDEO, MONTREAL, MORON, MOSCA, NEW YORK, NEWARK, PARIGI, PETERBOURGH, PHILADELPHIA, PORTO ALEGRE, RECIFE, RIO DE JANEIRO, ROSARIO, SAARBRUCKEN, SAN PAOLO, SANTIAGO DEL CILE, SIDNEY, STOCCARDA, TORONTO, TUNISI, VALENCIA, VANCOUVER, WOLFSBURG, ZURIGO



Clandestini sbarcati a Lampedusa

Foto di Lillo Rizzo/Emblema

il fallimento della Bossi-Fini

Tornano gli sbarchi sulle coste siciliane In 450 a Marettimo, Lampedusa e Pantelleria

ROMA Nuovi sbarchi di immigrati nelle isole a sud della Sicilia. Sono 456 in tutto le persone, provenienti da vari paesi dell'Africa, che approfittando del mare calmo hanno raggiunto le nostre coste.

La notte scorsa nei pressi del porto di Scauri a Pantelleria sono giunti 233 extracomunitari. I clandestini sono stati fermati da carabinieri, guardia di finanza e uomini della capitaneria quando già erano a terra e sparpagliati. Il mancato ritrovamento dell'imbarcazione lascia pensare che gli scafisti siano tornati indietro approfittando del buio. Nella mattinata di ieri è stata scortata da una nave della marina militare nel porto di Lampedusa una grossa barca di legno con 165 extracomunitari a bordo. I clandestini, per la maggior parte di origine somala, tra i quali c'erano 16 donne e 6 bambini, sono stati portati nel centro di prima accoglienza. Sulla stessa isola nei giorni scorsi erano giunte diverse piccole imbarcazioni di immigrati. A 16 miglia dell'isola di Marettimo nell'arcipelago delle Egadi un'altra imbarcazione con 58 persone a bordo è stata avvistata da un peschereccio. Il barcone è stato prima sorvegliato a distanza e poi scortato da due motovedette della guardia di finanza. Tra gli immigrati 26 sono stati portati a Trapani, gli altri a Pantelleria per poi essere trasportati nel centro d'accoglienza di Crotona. Sarebbe già in stato di fermo, invece, il timoniere dell'imbarcazione.

Dopo gli sbarchi di ieri diverse le prese di posizione di esponenti del centrosinistra contro la legge Bossi-Fini. «Ciò che è successo ieri - ha commentato il deputato della Margherita, Giannicola Sinisi, ex sottosegretario dell'Interno - indica ancora una volta il fallimento della legge del governo sull'immigrazione, carente sia dal punto di vista del contrasto dell'immigrazione clandestina, sia dell'accoglienza e dell'integrazione come ha autorevolmente sottolineato ieri il cardinal Ruini. I dati propagandistici del Viminale cozzano con la realtà», e lom

«Costretto a tradire i miei amici»

Genova, immigrato obbligato con le minacce a lavorare gratis e a falsificare la regolarizzazione dei connazionali

Maristella Iervasi

ROMA Sfruttati, sottopagati e anche truffati. Lavoravano come edili negli appalti delle autostrade liguri. Hanno dovuto rinunciare - sotto ricatto - ad un mese di stipendio per ottenere l'agognato cedolino della sanatoria Bossi-Fini, quel pezzetto di carta che gli permetteva di cancellare il "bollo" della loro clandestinità. E invece... hanno scoperto di essere ancora immigrati irregolari, nonostante gli 800 euro a testa lasciati in tasca del loro datore di lavoro; nonostante le buste paga inesistenti o quasi; i più fortunati riuscivano ad ottenere dei miseri accenti per tirare avanti. Poi l'amara scoperta: la ricevuta della raccomandata postale, che attestava l'avvenuto avvio di regolarizzazione, era falsa. Non erano stati fatti i versamenti. Non solo: era stata passata allo scanner del computer da uno di loro, un immigrato ecuadoriano che nella stessa ditta svolgeva mansioni da segretario. «Sono stato costretto - racconta il ragazzo - a fare i cedolini falsi. Non volevo essere espulso. Mi sentivo in colpa nei confronti dei miei amici. Ma sono stato zitto, perché anche ad altri il capo aveva dato una ricevuta falsa ma poi li aveva messi in regola. E così credevo facesse con noi tutti». È la triste storia di un gruppo di ecuadoriani, senegalesi, marocchini e albanesi, alle dipendenze di una società - la Gialex Srl - oggi ferma, con i libri sotto sequestro. Un tragico "raggio" spezzato da Angelo Sottanis della Fillea-Cgil di Genova a cui gli immigrati stessi si erano rivolti. E che oggi, con l'aiuto degli avvocati del Foro di Genova - Alessandra Ballerini e Vano - segue passo dopo passo l'evolversi dell'inchiesta.

Ricardo, 22 anni (il nome è di fantasia), è l'uomo che ha subito più di tutti: lunghi mesi trascorsi sotto ricatto psicologico, morale e materiale. Si, è lui: l'immigrato dello scan-

ner. Riccardo, sposato con un bambino piccolo nato in Italia, vive a Genova dal 2001, dove è arrivato con un visto turistico. Esperto di computer, «nel mio paese ero magazziniere al pc», ha fatto vari lavoretti prima di finire tra le «grinfie» della Gialex. «Ho fatto il segretario per un anno - racconta. No, non ho un bel ricordo. Ma mi servivano i soldi per vivere.

Non avevo scelta, per il bene mio e della mia famiglia». Quando arrivò la notizia della sanatoria per molti di loro si aprì una speranza. «Eravamo in sessanta, tra manovali e operai - ricorda -. Il nostro datore di lavoro ci riunì tutti e ci disse che dovevamo lavorare gratis per un mese se volevamo vivere con i documenti in regola. Accettammo tutti a brutto muso, del

resto non avevamo scelta. Pena l'espulsione dall'Italia». Ma trascorso il mese-pedaggio (800 euro a testa) gli stipendi non arrivano lo stesso: «Ci dava ogni tanto dei piccoli accenti, quando poteva. Diceva che aveva al momento difficoltà economiche ma di stare tranquilli che tutti i soldi che ci doveva li avremmo presi presto». «Mia moglie, sia pure con il bim-

bo appena nato fu costretta ad andare a lavorare ad ore presso una signora - sottolinea l'immigrato. Altrimenti non sapevamo come comprare il latte e i pannolini e un pezzo di pane per noi». Poi quella proposta indecente, prendere o rischiare l'espulsione. «Sessanta cedolini di regolarizzazione falsi ho dovuto scansionare al pc. Di questi, in seguito, la metà sono

stati strappati e sostituiti con quelli veri. Tra cui il mio. Il resto...». «Vivevo male con i miei amici - racconta Riccardo - li conoscevo quasi tutti. Io sapevo e loro no. Ma non potevo parlare. Così cercavo di comportarmi il più normale possibile, sperando che ogni giorno quel numero dei trenta falsi si azzerasse del tutto». Poi cominciarono le proteste dei lavoratori stra-

nieri della Gialex. Gli edili scesero in piazza per via delle buste paga negate e delle false promesse. E con l'aiuto del segretario generale regionale della Fillea, Angelo Sottanis, «saltò» il coperchio delle furbie dell'imprenditore della Gialex. Ma oggi, ancora Riccardo aspetta i suoi soldi del peggior: 2.800 euro. Ma per fortuna ha ottenuto alla fine un vero permesso di soggiorno. Cosa che gli ha consentito di trovare un nuovo lavoro presso un negozio di computer, dove fa il commesso.

Pepe, 38 anni (anche questo nome è di fantasia e anche lui proveniente dallo stesso paese di origine di Suarez), faceva il manovale di primo livello per la Gialex. «Ci ho lavorato per tre mesi - racconta - stavo sempre sull'autostrada d'Italia a mettere reti per la sicurezza e cartelli per la pubblicità. Lavoravamo in tre turni, ma anche la notte. A me dava 5 euro l'ora, ad altri quelli più specializzati di me anche di più. Ma chi l'ha mai visti quei soldi... ancora li aspetto. Pepe arrivò in Italia in aereo quattro anni fa. Prima a Milano, poi a Genova. Fu lui che insieme agli altri compagni lavoratori edili sfruttati avviò le proteste e le denunce prima alla Fillea e poi anche presso la Guardia di Finanza.

Anche lui si è dovuto pagare di tasca propria l'agognato permesso di soggiorno ma come liquidazione ha preso pochi piccioli: 500 euro. Così ora dice: «Io ho una famiglia a cui dar conto, non posso permettermi il lusso di arrivare a casa la sera senza portare loro da mangiare e i soldi per l'affitto. Cosa farò? Stiamo pensando - sottolinea l'immigrato - di andare a protestare sotto le finestre del nostro Consolato, a Milano.

In modo che anche loro si interessino della nostra storia. «Ci sono miei compagni che sono stati truffati, hanno diritto a restare in Italia e non essere accompagnati alla frontiera dalla polizia».

Una ricerca condotta da Università di Roma, Caritas, Amnesty, Rai e Fnsi su otto quotidiani nazionali e sui tg: poco spazio per diritti e denunce di razzismo

Gli immigrati fanno notizia solo in cronaca nera

E L'UNITÀ?

La ricerca commissionata da Caritas, Amnesty International, Rai e Fnsi e condotta dal dipartimento di sociologia La Sapienza, ha l'indiscusso merito di porre all'attenzione dei lettori e degli operatori dell'informazione una realtà che le organizzazioni umanitarie, tante amministrazioni locali e non ultimo questo giornale, hanno spesso denunciato: l'immigrato fa notizia solo se implicato in attività criminali e non come soggetto portatore di diritti, come persona spesso sottoposta a lavori umilianti oltretutto a vere e proprie discriminazioni, frutto di quell'aberrante filosofia che ha trovato il proprio approdo politico nella legge comunemente nota come Bossi-Fini. È proprio per questo stona il fatto che nello studio non sia stato incluso un giornale come l'Unità, che sin dalla sua nascita ha avuto come tratto distintivo la difesa dei diritti degli immigrati e la denuncia degli episodi di razzismo. Avremmo contribuito a riequilibrare i risultati della ricerca. Andrà meglio la prossima volta?

ROMA L'immagine dell'immigrazione nei media italiani è inamovibile: è quasi sempre legata alla criminalità o agli sbarchi sulle coste italiane. È sempre e solo così che gli immigrati «fanno» notizia. La criminalità, intesa come reato commesso dall'extracomunitario o che comunque lo veda coinvolto in un evento come vittima o testimone, domina la trattazione dei mezzi di informazione. In alternativa, ma con percentuali molto più basse, il tema entra nell'agenda dei quotidiani e dei telegiornali in presenza di una polemica politica oppure come rilevanza economica del fenomeno. È quanto emerge dalla ricerca «Etnelqual social communication» promossa da Caritas, Amnesty International, Rai ed Fnsi e condotta dal Dipartimento di Sociologia e Comunicazione dell'Università di Roma «La Sapienza». Con l'obiettivo di guardare al rapporto tra media e immigrazione non solo dal punto di vista di ciò che l'informazione racconta, ma tenendo presente anche come le notizie vengono prodotte nelle redazioni e come le stesse vengono percepite dall'opinione pubblica.

La ricerca avviata nell'ottobre scorso, è stata condotta osservando le cronache nazionali e locali di otto quotidiani (dal Corriere della sera alla Repubblica, dalla Stampa al Messaggero, con l'esclusione de l'Unità) per 38 giorni consecutivi pescati nei mesi che

vanno da dicembre a febbraio. Il 56,7% degli articoli fa riferimento ai reati (criminalità, droga e terrorismo); il 20,3% agli sbarchi dei clandestini e la politica della regolarizzazione degli stranieri. Soltanto il 10,3% - secondo il pool diretto dal professor Mario Morcellini - è relativo alle politiche del lavoro, ai problemi di assistenza, istruzione e sanità. L'immigrazione trova più spazio nelle pagine di cronaca cittadina: 70% contro il 40% delle nazionali, spesso confinate nelle «notizie brevi» per episodi di microcriminalità urbana, evocando nel contempo la nazionalità dell'immigrato o, peggio, unica informazione disponibile, la sua clandestinità dovuta alla mancanza del permesso di soggiorno.

E lo stesso desolante trattamento è nei Tg, dove l'immigrazione (intesa come servizi di approfondimento) viene trattata per lo più solo dal Tg3. Anche per l'analisi condotta sul pubblico, l'aspetto rappresentato dai media in rapporto all'immigrazione è la criminalità, come afferma il 58,8% degli intervistati; seguito dagli incidenti che coinvolgono gli extracomunitari durante gli sbarchi (30,8%) e le politiche di regolarizzazione (27,3%). Il pubblico - rivela la ricerca - appare disinformato sul fenomeno dei migranti. Gli immigrati a Roma sono il 6% della popolazione (in tutt'Italia il 3%) ma 3 romani su 4 credono che siano molti di più; un terzo

del campione addirittura stima che siano il 20%.

La disinformazione insomma regna sovrana, secondo i relatori della ricerca. Dati che non hanno sorpreso gli esperti, i giornalisti e gli amministratori che hanno partecipato ieri al convegno: «Se la notizia è clandestina, Immagini dell'emigrazione nei media italiani». Per Paolo Serventi Longhi, segretario dell'Fnsi, «noi giornalisti dobbiamo fare autocritica. L'informazione è approssimativa. I media sono troppo tesi a vendere e poco a capire i problemi complessi. Ci vuole - ha detto - più etica e formazione». Secondo il vicesindaco di Roma, Maria Pia Garavaglia, si ha «l'impressione che i media enfatizzando certe notizie di cronaca, lavorino per creare paura, generando così una richiesta di sicurezza che si trasforma in repressione». Una proposta è giunta invece dall'assessore alla cultura della Provincia di Roma, Vincenzo Vita: «Perché la Rai non crea insieme alla tv satellitare di Murdoch un canale multimedico gratuito interamente dedicato alle tematiche dell'immigrazione?». Infine il rabbino capo Di Segni, che riguarda alle difficoltà dell'integrazione, ha fatto notare: «Ci si può sentire ospiti anche dopo venti secoli di residenza a Roma: a noi ebrei capita. Anche noi siamo solo 15mila, ma la maggior parte dei romani pensa che siamo molti di più».

ma.jer.

PROCESSO IL 4 MAGGIO

Vanna Marchi rinvia a giudizio

Vanna Marchi, fanno sapere i suoi legali, ci sarà a tutte le udienze del processo che comincerà il 4 maggio prossimo, davanti ai giudici della decima sezione penale del Tribunale di Milano, ai quali l'ha rinviata il gup Maurizio Grigo. Le accuse, per l'ex teleimbonitrice, che venne anche arrestata nell'ambito dell'operazione della Guardia di Finanza «Tapiro d'oro», per il suo convivente Francesco Campana e sua figlia Stefania Nobile sono di associazione per delinquere e truffa. Il pm Luca Villa li accusa di aver messo a segno 108 truffe telefoniche (che all'inizio erano state qualificate come estorsione, reato poi caduto) ed oltre 304 mila televisive. La decisione di rinviare a giudizio i tre imputati è stata accolta con molta pacatezza dai loro legali, gli avvocati bolognesi Liborio Cataliotti e Caterina Caterino: «È accaduto quello che ci aspettavamo», hanno commentato. La battaglia, quindi, è solo rinviata al dibattimento sulla cui data c'è stato anche un fraintendimento. Uno dei legali l'aveva annunciato per il 4 aprile, data poi rettificata in 4 maggio.



PETROLCHIMICO FERRARA

Operaio morto, grande adesione allo sciopero

Uno sciopero perfettamente riuscito, che ha visto la quasi totalità dei lavoratori astenersi dall'attraversare i cancelli del petrolchimico di Ferrara. È stata immediata la mobilitazione dei sindacati in risposta alla tragica morte, avvenuta lunedì scorso, di Daniele Sassoli, un operaio di 29 anni residente in città. L'uomo stava lavorando con altri tre colleghi all'interno del polo chimico per conto della sitel, una piccola impresa specializzata in manutenzioni, quando è rimasto schiacciato da un quadro elettrico di diversi quintali. La dinamica dell'incidente è tuttora al vaglio della polizia scientifica, mentre un'inchiesta è stata aperta da parte della procura territoriale. La morte di Daniele Sassoli ha imposto di nuovo all'attenzione dei sindacati il problema della qualità del lavoro nel petrolchimico. «Il sindacato - dicono Cgil, Cisl, Uil - richiede da subito un incontro con tutte le aziende insediate nel petrolchimico al fine di far chiarezza per capire quali siano state le cause e le eventuali responsabilità dell'evento».

CITTÀ DEL VATICANO

A causa di un malessere il Papa annulla l'udienza

Solo un disturbo intestinale, ma il medico del Papa gli ha consigliato di non tenere l'udienza generale del mercoledì. È quanto si apprende da fonte informata in Vaticano. Le condizioni di Giovanni Paolo II non destano preoccupazione: si tratta di un malessere e di una conseguente misura precauzionale. A tenere l'udienza oggi dovrebbe essere il cardinale segretario di Stato, Angelo Sodano. Il Pontefice, che soffre del morbo di Parkinson e non può più camminare, aveva mostrato al mondo la sua fragilità già in occasione del suo ultimo viaggio all'estero, quello in Slovacchia. Per gran parte del suo tour slovacco, l'ultimo previsto per quest'anno, Giovanni Paolo è apparso eccezionalmente affaticato e gli è spesso mancata la parola. Il Papa non è stato mai visto camminare senza l'aiuto di qualcuno e i suoi assistenti lo hanno aiutato a finire vari discorsi, fra cui l'omelia di commiato.

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

NEW YORK Un discorso senza sorprese. Un lungo elenco di problemi, di occasioni da non mancare tutti assieme, ma senza almeno una proposta originale da parte della presidenza Ue che in questo momento rappresenta. Silvio Berlusconi ha letto in italiano, davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite le undici pagine preparate con molta cura, dalle quali non si è mai distaccato per uscite fuori ordinanza che questa volta non si sarebbe potuto consentire. Poiché il testo è stato elaborato dal premier italiano con il suo staff, ma poi, come lui stesso ci ha tenuto a precisare «è stato approvato da tutti gli altri paesi dell'Unione» ed è stato consegnato «a tutte le Cancellerie in tempo utile perché potessero apportarvi modifiche». E questo è avvenuto fino a poco prima che il discorso venisse letto, dopo un via vai di diplomazia che ha prodotto un testo «istituzionale». Che non è dispiaciuto a George W. Bush e a Colin Powell, con i quali il presidente del Consiglio italiano si è incontrato sia prima di leggere il discorso, forse per averne l'ok e poi dopo, durante la colazione di lavoro, dopo aver abbandonato la tribunetta che ha lasciato salutato da qualche secondo di applausi.

Il capo della Casa Bianca ha mostrato di gradire l'ossequio e anche il testo nonostante contenesse la «richiesta dell'abolizione universale della pena di morte o almeno di una moratoria generalizzata delle esecuzioni» cioè di quell'estremo metodo di pena che negli Stati Uniti accoglie ancora molti favori. D'altra parte qualcosa a Berlusconi doveva anche concedergliela dato che ancora una volta i grandi della terra si accingono a snobbare il premier italiano. Per quest'oggi, infatti, mentre il presidente del Consiglio andrà in giro per la Grande Mela ad inaugurare la seduta di Wall Street o ad incontrare l'imprenditoria di casa sua (sempre un manager è), a New York si svolgerà un incontro a tre cui parteciperanno Vladimir Putin, Jacques Chirac ed il cancelliere tedesco Gerhard Schröder all'antivigilia dei colloqui fissati a Camp David con il presidente americano. Ancora una volta, nel giro di pochissimi giorni, quelli

Berlusconi si è appellato a India e Pakistan affinché aderiscano al trattato di non proliferazione nucleare



“ Il premier italiano ha letto il suo intervento alla tribuna dell'Onu. «L'ho concordato con i 25 Paesi dell'Unione Europea» ”



Il capo del governo ha riaffermato l'impegno dell'Europa a favore della pace in Medio Oriente e dell'abolizione della pena di morte



Iraq, un altro vertice senza Berlusconi

A New York oggi si vedono Putin, Schröder e Chirac. Mosca: non è un atto di ostilità verso gli esclusi



Silvio Berlusconi al suo arrivo al Palazzo di Vetro

una pagina sul Financial Times

Oppositori russi attaccano Putin

LONDRA Boris Berezovsky, il facoltoso imprenditore russo, deputato durante il governo Eltsin e oppositore di Putin, è passato al contrattacco. Insieme ad altri oppositori del Cremlino - tra cui la vedova del dissidente sovietico Andrei Sakharov - ha fatto pubblicare ieri un annuncio sui principali giornali Usa allo scopo di mettere in cattiva luce il presidente Vladimir Putin. L'annuncio (intitolato «Sette domande al presidente Bush sul suo amico Putin») è stato pubblicato

dal *Washington Post*, dal *Financial Times* e da altri giornali con il chiaro intento di mettere in imbarazzo il presidente russo, in occasione del suo viaggio a New York. «Ogni persona è libera di scegliere i propri amici. Ma l'amicizia è basata su valori condivisi», per questo «è importante che le seguenti domande non rimangano senza risposta», dice il messaggio. Poi seguono, con evidente allusione alle accuse mosse al leader russo, secondo cui è una minaccia per la democrazia «sistematicamente minata» sotto la presidenza Putin, durante la quale «sono state perpetrati crimini di guerra e massacri in Cecenia». Berezovsky, ex venditore di automobili, era diventato uno degli uomini più potenti di Russia sotto la presidenza di Boris Eltsin. Con l'avvento di Putin è caduto in disgrazia ed è scappato in Gran Bretagna, dove ha ottenuto asilo politico.

pagine di giornalismo italiano



Così titolava ieri il Corsera sul ruolo di Berlusconi sull'Iraq

Baghdad, il governo imbavaglia le tv arabe

Limitazioni per Al Jazira e Al Arabiya. Blitz a Falluja con aerei e caccia: uccisi tre iracheni

Toni Fontana

La guerra sarà forse finita, come ha detto Bush quasi cinque mesi fa, ma ieri in Iraq sono tornati in azione caccia, elicotteri da combattimento, carri armati e truppe d'assalto. Il bilancio è di tre morti e altrettanti feriti, tutti appartenenti alla stessa famiglia, ma il conto delle vittime non spiega la dinamica dell'accaduto. Nel cuore della notte gli americani (il comando non ha spiegato quanti) hanno iniziato un ampio rastrellamento a Falluja, la capitale delle milizie pro-Saddam, dove poche ore prima si era svolta una manifestazione di protesta nel corso della quale era stato urlato il nome del deposedo rais. Numerosi carri armati hanno circondato alcune abitazioni nel villaggio

di al-Jisr, ad un paio di chilometri dalla città. Poi non si sa bene che cosa sia successo. Il comando Usa sostiene che vi è stata una sola vittima e non conferma il bilancio diffuso dalle agenzie internazionali. Di certo due abitazioni sono state demolite a colpi di cannone, mentre dagli elicotteri (e dai caccia, secondo alcune fonti) sono stati lanciati almeno sei razzi. L'obiettivo del blitz era la cattura dei alcuni sostenitori del deposedo regime, ma, a giudicare dalla potenza di fuoco utilizzata dagli americani, forse i soldati erano sulle tracce di Saddam.

L'episodio ed il riserbo del comando Usa dimostrano ancora una volta che ampie zone dell'Iraq occidentale sono e restano terreno di battaglia, mentre altri segnali indicano che, anche a Baghdad, la «democrazia» promessa da Bush resta un lontano miraggio. Ieri infatti il governo ad interim ha fatto sapere che «severe misure di dissuasione» saranno adottate nei confronti delle due reti televisive in lingua araba, Al Jazira e Al Arabiya. Secondo quanto è trapelato dai palazzi del nuovo potere i corrispondenti delle due emittenti non potranno seguire e documentare gli avvenimenti pubblici per 15 giorni. Il fatto che la punizione sia circoscritta nel tempo non deve trarre in inganno sulla severità del governo iracheno. La nota diffusa a Baghdad spiega infatti che si tratta di un «avvertimento» che potrebbe preludere ad ulteriori sanzioni che potrebbero essere la chiusura degli uffici di corrispondenza o addirittura all'arresto dei reporter. Numerosi esponenti del governo, ieri e nei giorni scorsi,

avevano anticipato la decisione indirizzando pesantissime critiche alle due emittenti accusate di far da megafono ai proclami dei «terroristi». La decisione di punire Al Jazira e Al Arabiya è maturata dopo l'agguato alla ministra Aquila al Haschimi, gravemente ferita a Baghdad. Subito dopo l'attentato fonti vicine al «preside» di turno del governo ad interim, Ahamed Chalabi, avevano puntato il dito contro le due emittenti sostenendo che l'istigazione ad uccidere esponenti del nuovo governo era venuta dal piccolo schermo sul quale sono apparsi più volte Saddam e i suoi sostenitori. Il fatto che la decisione di limitare l'attività di Al Jazira e Al Arabiya sia stata annunciata dai portavoce di Chalabi (che attualmente si trova al palazzo di Vetro) fa ritenere che il banchiere sciita,

in passato «dipendente» della Cia e discusso faccendiere, stia consolidando il suo potere personale ed il fatto che, per prima cosa, abbia imbavagliato due televisioni «nemiche» getta una sinistra luce su quel che potrebbe succedere in futuro in Iraq. L'unica nota positiva per il governo ad interim viene da Vienna dove oggi inizia la riunione dell'Opec, l'organizzazione dei produttori di petrolio. L'Iraq sarà rappresentato anche se molti paesi, tra i quali il Venezuela, hanno manifestato perplessità sulla rappresentatività del nuovo governo di Baghdad. L'Iraq tuttavia non definirà le proprie quote di produzione e, per ora, il ministro iracheno Ibrahim Bahr Al-Uloum appare più un osservatore che il rappresentante di un paese che possiede il secondo giacimento di petrolio del mondo.

Annun. Una riforma ed un rafforzamento delle attività indispensabili «per il mantenimento della pace ed anche per contrastare il terrorismo e la proliferazione delle armi di distruzione di massa che sono oggi tra le più gravi minacce alla pace e alla sicurezza». Una priorità. Per contrastare l'Unione europea, assicura Berlusconi «non sfuggirà alle proprie responsabilità».

Parla di Corea del nord, il presidente Ue, delle richieste avanzate a India e Pakistan perché aderiscano al trattato di non proliferazione nucleare. Si rivolge all'Iran, ricorda i rapporti prioritari della Ue con l'Africa e quelli con l'America latina e finalmente, a pagina 9, arriva a parlare di Medio Oriente e Iraq, realtà in cui l'Unione europea con l'Onu «debbono svolgere un ruolo vitale nel processo di pace» possibile solo «nel miglioramento del quadro di sicurezza» cioè con l'impegno di ulteriori forze militari. «Nella dichiarazione del Millennio abbiamo promesso cibo, acqua, sanità e istruzione per tutti. Ora le democrazie si devono impegnare per fornire anche e soprattutto quei beni, immateriali, da cui tutti gli altri, materiali, scaturiscono. Senza i presupposti della libertà e della democrazia non esiste speranza di pace e di sviluppo duraturo, né si potrà vincere fino in fondo la sfida della povertà». Applausi, pochi. Poi via a pranzo. Gli altri hanno già cominciato senza di lui.

Ha ricordato poi i rapporti prioritari dell'Unione europea con l'Africa e l'America Latina



Trattative segrete in corso a Berlino: nello scambio, verrebbero liberati dirigenti palestinesi di primo piano. Israele smentisce il rilascio di Barghuti

Prigionieri: Sharon concede più a Hezbollah che ad Abu Mazen

Umberto De Giovannangeli

La trattativa è agli sgoccioli. L'accordo di massima è stato raggiunto. Lo scambio di prigionieri verrà realizzato nel giro di qualche giorno, forse subito dopo il Capodanno ebraico, che verrà celebrato questo fine settimana. Ciò che non è riuscito all'ex premier palestinese Mahmoud Abbas (Abu Mazen), sembra averlo ottenuto Hassan Nasrallah, leader di Hezbollah, il movimento sciita libanese. A Berlino, emissari del governo israeliano e rappresentanti del «Partito di Dio» libanese stanno negoziando il rilascio di 400 detenuti arabi - 185 libanesi, siriani e giordani, e 215 palestinesi - in cambio della

liberazione di un uomo d'affari ed ex colonnello dell'aviazione israeliana, Elhanan Tannenbaum, rapito nel 2000 e accusato di essere una spia, e della restituzione dei corpi di tre soldati - Benny Avraham, Omar Suwad e Adi Avitan - rimasti uccisi in un agguato avvenuto tre anni fa alla frontiera tra lo Stato ebraico e il Libano. Tutte le fazioni palestinesi - rileva il quotidiano palestinese «Al Quds», edito a Gerusalemme Est - hanno presentato alla leadership di Hezbollah un elenco di prigionieri in attesa di giudizio o già condannati dai tribunali israeliani a pesanti pene detentive. Nell'elenco dei 215 detenuti palestinesi, aggiunge «Al Quds» - figurano anche lo sceicco Hassan Yusef (Hamas), il deputato

Husam Khader e Abdel Rahim Mal-luf (numero due del Fronte popolare per la liberazione della Palestina). Tra i libanesi che le autorità di Gerusalemme si appresterebbero a rilasciare vi sono i capi guerriglieri Abdel Karim Obeid e Mustafa Dirani (rispettivamente rapiti in Libano da unità speciali di Tsahal nel 1989 e 1994) nel tentativo da parte israeliana di scambiare con Ron Arad, pilota di un aereo dell'aviazione militare abbattuto nel sud del Libano nel 1986 e del quale non si hanno da allora notizie.

Le trattative segrete si svolgono a Berlino, e a condurle, per conto del cancelliere Schröder, è Ernst Ullau, coordinatore dei servizi segreti tedeschi. Lunedì scorso, secondo

una fonte ufficiale di Gerusalemme, Ullau si è incontrato nella capitale tedesca con il generale della riserva israeliano Ilan Baran e un misterioso rappresentante dell'esercito (indica solo come «L») per mettere a punto i termini dello scambio di prigionieri con Hezbollah. «Un accordo va definendosi, ma perché sia finalizzato dovrà prima essere presentato al consiglio di sicurezza del governo per l'autorizzazione. Non siamo ancora a questo punto», hanno tuttavia puntualizzato fonti dei servizi di sicurezza israeliani. In cima alla lista dei palestinesi da liberare presentata da Hezbollah, vi è Marwan Barghuti, l'uomo simbolo della seconda Intifada sotto processo a Tel Aviv per gravi reati di terrorismo. «Le voci su

una possibile scarcerazione di Marwan sono una buona notizia, ma non una sorpresa. Lo sceicco Nasrallah (il leader di Hezbollah, ndr.) terrà nella dovuta considerazione il suo caso», dichiara Khader Shirqat, l'avvocato difensore di Barghuti. Alle rivelazioni di «Al Quds», replica seccamente il ministro per la sicurezza interna israeliano Tzachi Hanegbi (Likud): «Barghuti è un arcicriminale - afferma il ministro a radio Gerusalemme - e resterà dietro le sbarre per decine di anni». «Israele non intende rilasciarlo in qualsiasi accordo per uno scambio di prigionieri», rincarava il ministro della Difesa Shaul Mofaz, confermando tuttavia che «progressi» sono stati compiuti nei negoziati con gli Hezbollah.

Black out blocca tre milioni di svedesi e danesi

COPENAGHEN È durato poco più di due ore, dalle 12 e trenta alle 15 circa, il black-out totale che ieri ha bloccato tutta la Svezia meridionale e la regione orientale della Danimarca, la Zelandia; coinvolte anche la capitale danese Copenaghen e quella svedese Stoccolma. Non è un episodio isolato quello che ha interessato il nord-Europa: durante l'estate, infatti, interruzioni di corrente, anche di lunga durata, avevano colpito New York, Londra, e, parzialmente, l'Italia e la Francia. Il black-out, che ha coinvolto oltre tre milioni di persone, è stato provocato da una violenta tempesta sulla costa sud-orientale della Svezia, ma non ha causato incidenti gravi; paralizzante, comunque, tutte le attività economiche, con costi che gli

operatori hanno già definito molto elevati. La maggior parte delle banche ha dovuto chiudere i battenti, come i grandi magazzini; problemi si sono registrati anche negli ospedali. Fermi i treni di superficie, mentre nelle metropolitane di Copenaghen e Stoccolma migliaia di persone sono rimaste bloccate nelle vetture ferme nei tunnel, e i vigili del fuoco sono dovuti intervenire per liberarle. Il collegamento trafora-ponte tra la Danimarca e la Svezia è stato chiuso anche al traffico automobilistico. In Svezia il guasto ha colpito anche i collegamenti telefonici, sovraccaricando le linee e rendendo difficoltoso pure il funzionamento dei telefoni cellulari.

Bruno Marolo

WASHINGTON George Bush non minaccia più nessuno. Dalla stessa tribuna su cui un anno fa aveva sfidato le Nazioni Unite ad agire contro l'Iraq o a diventare irrilevanti, ieri ha cercato di giustificarsi e voltare pagina. Non ha chiesto scusa, non ha ammesso di avere avuto torto, e non ha fatto alcuna vera concessione, rassegnato al fatto che pochi governi sono disposti ad aiutarlo a tenersi a galla nella palude irachena. Più che agli altri 190 paesi dell'Assemblea generale dell'Onu, si rivolgeva agli elettori americani, che secondo i sondaggi stanno perdendo la fiducia in lui. «Riconosco - ha detto - che non tutte le nazioni sovranità di questa assemblea erano d'accordo con noi. Ma impegni permanenti ci chiamano a grandi opere nel mondo, e dobbiamo precedere insieme». Verso quali obiettivi? Bush ha chiesto aiuto per la «giovane democrazia irachena», ha lanciato accuse di terrorismo ai passati regimi dei Talebani e di Saddam come a quello di Yasser Arafat, ancora al potere nonostante i suoi anatemi. Non aveva soluzioni da proporre, soltanto colpe da scaricare. Il formidabile apparato militare a sua disposizione ha rovesciato i regimi in Afghanistan e in Iraq, ma non basta a compensare la mancanza di strategia politica.

Il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, si è preso la rivincita. Ha parlato all'assemblea prima di Bush e ha demolito la sua dottrina della guerra preventiva. «Se questa dottrina fosse adottata - ha ammonito - risulterebbe in una proliferazione dell'uso unilaterale e illegale della forza, e in una sfida fondamentale ai principi, per quanto imperfetti, su cui si sono basate la pace e la stabilità del mondo negli ultimi 58 anni».

Senza battere ciglio, il presidente americano ha letto il discorso di 25 minuti che i consiglieri avevano scritto per lui. Agli elettori americani che si interrogano sui veri motivi della guerra ha dato la risposta di sempre: «L'Iraq è libero perché una coalizione di nazioni ha agito per difendere la pace e la credibilità delle Nazioni Unite». Alla Francia e agli altri paesi che chiedono un passaggio veloce dei poteri in Iraq ha risposto che farà a modo suo: «Il processo (di transizione) deve svolgersi secondo le necessità degli iracheni, senza essere accelerato o ritardato dalle richieste di altri». Ai palestinesi cui aveva promesso uno stato ha rinnovato l'incitamento a liberarsi di Yasser Arafat: «La causa palestinese è tradita da dirigenti che si aggrappano al potere, alimentano vecchi odi e distruggono la buona volontà altrui». A Israele che protegge con un muro gli insediamenti nei territori occupati ha suggerito di «creare le condizioni perché possa emergere uno stato palestinese pacifico». L'impegno americano perché queste condizioni si verifichino non è mai andato oltre le parole.

“ All'Assemblea generale delle Nazioni Unite il segretario attacca la guerra preventiva Il capo dell'Eliseo: nessuno può agire da solo ”



Parigi e Washington non si avvicinano neanche dopo un incontro bilaterale Ma il numero uno degli Stati Uniti ha parlato soprattutto per gli elettori americani ”

Sulle «necessità degli iracheni» si era pronunciato inutilmente Ahmed Chalabi, in teoria capo del governo provvisorio insediato dagli americani a Baghdad. In una intervista al New York Times Chalabi ha chiesto che gli iracheni possano controllare subito almeno in parte i ministeri delle finanze e della sicurezza. Il segretario di stato americano Colin Powell ha risposto di no. «Sarebbe difficile per noi - ha spiegato - chiedere al congresso i 20 miliardi di dollari di cui abbiamo bisogno per una autorità come questa».

Il presidente francese Jacques Chirac ha dovuto prendere atto delle indicazioni di Bush. «La guerra in Iraq - ha ribadito nel discorso all'assemblea - è stata lanciata senza l'autorizzazione del consiglio di sicurezza e ha scosso il sistema multilaterale. Nessuno ha il diritto di agire da solo in nome di tutti e nessuno può accettare l'anarchia di una società senza regole». Chirac e Bush si sono parlati ieri a quattr'occhi senza trovare un accordo. La risoluzione che gli Stati Uniti intendevano presentare al consiglio di sicurezza dell'Onu, per costituire una forza multinazionale in Iraq sotto il loro comando, per il momento rimarrà nel cassetto. È possibile che una versione modificata venga messa ai voti prima o poi, ma si tratterebbe di un gesto per salvare la forma.

Di fatto, la Casa Bianca si è rassegnata all'idea che neppure con un mandato dell'Onu otterrebbe dall'estero aiuti militari sostanziosi per pacificare l'Iraq. Il presidente russo Vladimir Putin, della cui alleanza Bush ha sempre più bisogno, ha sostenuto che l'invasione voluta a ogni costo da Bush si è rivelata «una cattiva idea». Russia e Francia probabilmente rinuncerebbero a porre il veto a una nuova risoluzione proposta dagli americani, ma difficilmente voterebbero sì e in nessun caso manderebbero truppe nel paese occupato in rivolta.

Bush è sempre più solo. Dopo tre anni di promesse e di guerre è alle prese con gli iracheni che sparano sui «liberatori», i Talebani che rialzano la cresta in Afghanistan, Al Qaeda che minaccia nuove stragi, Iran e Corea del Nord che accelerano i programmi per la produzione di armi atomiche, il processo di pace fra Israele e palestinesi in agonia e tre milioni di disoccupati in più negli Usa. L'America non può permettersi di aprire altri fronti e il suo presidente in cerca di credibilità rinuncia al tono aggressivo, proclama crociate di pace, contro l'Aids, la fame, lo sfruttamento sessuale. Ha usato di nuovo la parola «compassione». Ma le parole non hanno mai sfamato, né liberato nessuno, e nell'Iraq cui egli prometteva libertà e prosperità regnano confusione e paura.

Onu, Annan e Chirac contro Bush

Il presidente francese: il potere agli iracheni. Il leader della Casa Bianca: senza fretta



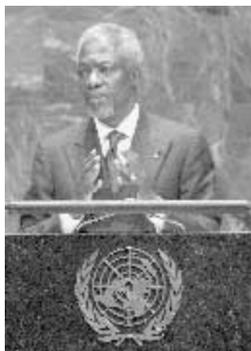
Il presidente americano George W. Bush e il segretario generale dell'Onu Kofi Annan

critiche a Blair

Una guerra sbagliata per il 53% degli inglesi

LONDRA Tony Blair continua a perdere consensi interni sull'Iraq. Da un sondaggio pubblicato ieri da The Guardian emerge che la maggioranza dei britannici - il 53% - non crede che l'azione militare contro Baghdad fosse giustificata.

L'indagine dimostra che nell'opinione pubblica ha lasciato un segno profondo il tormentone dell'inchiesta sulla morte di David Kelly, lo scienziato del ministero della Difesa suicidatosi il 18 luglio scorso dopo essere stato indicato come la fonte della Bbc per un servizio che metteva in dubbio l'attendibilità di un dossier britannico sulla minaccia irachena. Questo ha determinato una netta inversione di tendenza fra la gente. Ad aprile, nel pieno dell'offensiva anglo-americana, il sostegno alla guerra aveva raggiunto il 63%. A giugno era ancora al 51% ed ora si è ridotto al 38%, con una maggioranza del 53% che giudica l'avventura irachena decisamente un errore. I segnali negativi per Blair emersi dal sondaggio Icm non riguardano solo l'Iraq, ma si allargano all'intera azione di governo. Non solo i britannici si sentono ingannati sulle ragioni della guerra, ma cominciano a dubitare seriamente della competenza economica dei laburisti. È vero che il Labour mantiene un vantaggio di cinque punti sui conservatori, ma è altresì vero che solo il 29% degli elettori dice che il partito del premier ha le politiche migliori in campo economico. A marzo la percentuale era del 47%. Questo sondaggio conferma i dati emersi da un'indagine YouGov pubblicata lunedì da Daily Telegraph, secondo la quale il 63% non crede che la modernizzazione dei servizi pubblici promessa dal governo migliori la situazione ed il 67% ritiene che la massiccia iniezione di finanziamenti nei servizi pubblici fatta dal cancelliere dello scacchiere Gordon Brown sia solo uno spreco di soldi.



continua la guerra contro la guerra



La stampa inglese non demorde e, giorno dopo giorno, continua a chiedere i motivi che hanno spinto il Paese alla guerra. Lo fa il Guardian rivolgendosi al discusso ministro della Difesa (Qual è la verità, mr Hoon?) e lo fa l'Independent tornando sulla vicenda del portavoce di Blair (I diari di Campbell: la mia guerra privata con la Bbc)

Sondaggi: Wesley Clark batte George W.

Il generale astro nascente dei democratici. Il presidente dietro anche ad altri candidati dell'opposizione

Roberto Rezzo

NEW YORK La popolarità di George W. Bush non era mai caduta così in basso, fosse già tempo di elezioni, i sondaggi indicano che il nuovo presidente degli Stati Uniti sarebbe Wesley Clark, l'ex generale che ha annunciato la sua candidatura con il Partito democratico appena una settimana fa. Bush si è giocato la fiducia degli americani: su un campione di oltre mille intervistati dalla società di ricerche Gallup, appena il 50% approva il suo lavoro, un tracollo rispetto al 59% di agosto e al 71% di aprile. È vero che manca più di un anno alla chiamata alle urne e che quindi la partita è ancora aperta, ma il presidente che tutti consideravano invincibile per via dell'11 settembre, adesso appare estremamente vulnerabile. «I sondaggi non predicono il futuro - ha osservato Keating Holland,

analista politico della Cnn, ricordando che Ronald Reagan spuntò un secondo mandato con un consenso attorno al 40% - Questo non toglie che il presidente sembra proprio nei guai, soprattutto se questa tendenza continua». L'amministrazione Bush viene bocciata da metà degli americani, disincantati e preoccupati per le condizioni dell'economia e per gli sviluppi della situazione in Iraq. L'opinione pubblica può anche battere le mani al presidente quando manda le truppe in guerra e parla di vittoria, salvo ripensarci quando si vede presentare il conto.

«Non ho il tempo di occuparmi dei candidati democratici, sono molto occupato; io ho un lavoro da fare - ha commentato sprezzante Bush, prontamente apparso sugli schermi della Fox, l'emittente di Rupert Murdoch sempre disponibile a fare da megafono alla Casa Bianca - Sì, ogni tanto mi capita di sentire qualcosa, ma passa nel mio radar solo di sfuggita. Il loro

slogan è: votate per me, George W. Bush a me non piace. Saranno gli americani a dare il loro giudizio e a decidere se sarò rieletto o no». Bush ha sempre sostenuto di non leggere i sondaggi e neppure l'ultimo pare aver attirato la sua attenzione: «Ve lo ripeto ancora una volta: i sondaggi non m'interessano. Apprezzo quello che la gente pensa, ma preferisco basarmi sulle notizie e il modo migliore di averle è ascoltare fonti obiettive, come le persone che lavorano nel mio staff, da cui so tutto quello che succede nel mondo».

L'elemento più sorprendente della ricerca è che oggi Bush non perderebbe solo contro Clark, 46 contro 49 per cento, ma sarebbe sconfitto anche dal senatore John Kerry, rappresentante del Massachusetts ed eroe pluridecorato della guerra in Vietnam. Bush avrebbe possibilità di vittoria, con uno scarto percentuale comunque assai ridotto, solo nei confronti della vecchia guardia del Partito democratico, candi-

dati come il senatore John Lieberman o l'ex capogruppo alla Camera Dick Gephardt, che hanno brillato per il loro sostegno alla Casa Bianca quando si è trattato di fare la guerra in Iraq.

I sondaggi confermano inoltre che Clark è davvero il nuovo astro del Partito democratico, che l'ex presidente Clinton aveva visto giusto sostenendo la sua candidatura: è appena entrato in campo ed è già il vincitore. Rispetto agli altri candidati democratici ha un vantaggio minimo di nove punti percentuali, nonostante tra la base del partito ben il 48% ammetta di avere «scarso familiarità con lui». In vista delle primarie può contare sul 22% delle preferenze, mentre Howard Dean, l'ex governatore del Vermont che ha sfidato il partito a rappresentare sul serio l'opposizione, si attesta attorno al 13 per cento. Kerry, Gephardt e Lieberman stanno più o meno alla pari con un 10% ciascuno.

Amina, forse anticipata la sentenza

Il verdetto del processo d'appello nei confronti di Amina lawal, la nigeriana condannata alla lapidazione per aver avuto una bambina fuori dal matrimonio, potrebbe essere anticipato ad oggi, un giorno prima del previsto. Lo ha affermato il suo avvocato. «Abbiamo appreso da fonti attendibili che il verdetto potrebbe essere reso pubblico prima del 25 settembre e non vogliamo correre rischi», ha detto l'avvocato di Amina, Aliyu Musa Yawuri. I leader locali sarebbero preoccupati dall'eco della stampa internazionale e vorrebbero bloccare sul nascere possibili manifestazioni all'esterno dell'aula di tribunale: proprio per questo motivo sono pronti a spostare l'udienza all'ultimo minuto. L'avvocato di Amina ha detto che la donna si trova ancora nel villaggio di Kurami, dove è nata, ma che è pronta a presentarsi in tribunale per ascoltare il verdetto sul suo secondo appello. Amina, che ha 31 anni ed è madre di quattro figli, è stata condannata nel marzo scorso alla pena di morte per lapidazione da un tribunale islamico nigeriano. La sharia, la legge islamica, è stata reintrodotta nel 2000 in 12 Stati a maggioranza musulmana del nord del paese.

Si terrà il 7 ottobre come inizialmente previsto il referendum sulla destituzione del governatore Davis

California, la Corte ci ripensa: si voterà

Il referendum in California, per decidere se rimandare a casa il governatore Gray Davis, democratico, e scegliere nel caso il suo successore, si farà il 7 ottobre, come previsto in un primo tempo. Lo ha deciso una corte di appello federale, riunita in sessione plenaria ieri a San Francisco. Un ricorso presso la Corte Suprema degli Stati Uniti è teoricamente ancora possibile, ma secondo le ultime indicazioni appare altamente improbabile. Si riapre così la campagna elettorale che vede tra i suoi protagonisti anche l'attore Arnold Schwarzenegger, candidato dei repubblicani.

La scorsa settimana, tre giudici della stessa Corte californiana avevano deciso di rinviare il referendum, il cosiddetto «recall», al marzo del 2004. Il rinvio era stato deciso perché sei contee della California, che rappresentano la metà degli elettori dello Stato, hanno ancora meccanismi di voto antiquati, e si sarebbe

potuta verificare una ripetizione della situazione in Florida, dove nel 2000 i risultati delle presidenziali furono a lungo contestati. In particolare, secondo l'American Civil Liberties Union che aveva portato la questione in tribunale, le minoranze sarebbero state particolarmente svantaggiate, mentre 40.000 elettori avrebbero rischiato di non veder conteggiato il proprio voto.

Ribaltando ieri la sentenza, la Corte d'appello ha valutato che a questo punto il rinvio del referendum sarebbe stato più dannoso del suo svolgimento. «Tempo e denaro sono stati spesi per preparare opuscoli informativi e presentare le schede, spedire le schede per posta e reclutare ed addestrare gli scrutatori», spiegano i giudici per concludere che a questo punto è preferibile andare avanti.

La sentenza ridà fiato ad una affollata campagna elettorale, che vede la presenza di

oltre cento candidati (in partenza erano 135). Gli ultimi sondaggi danno sempre più serrato il testa a testa tra i due aspiranti più in vista, Schwarzenegger e il vice-governatore Cruz Bustamante per i democratici. Secondo il Public Policy Institute, Bustamante (contrario al «recall» e favorevole ad una conferma di Davis) è al 28% delle preferenze, mentre Schwarzenegger lo tallona al 26%. Si riduce comunque al 53% (era il 58% un mese fa) il numero dei californiani che vorrebbe destituire Davis, lasciando così ancora aperta la gara.

Il «recall», il primo nell'Unione in oltre ottant'anni, è stato deciso dopo che un milione e mezzo di californiani ha sottoscritto la petizione proposta dall'opposizione repubblicana per mandare a casa Davis, giudicando che il governatore non è stato all'altezza nella gestione della crisi energetica che ha colpito la California.

Il monito di Lula: l'Onu va riformata

NEW YORK Le Nazioni Unite non sono state create «per far pulizia delle guerre che non è riuscita a impedire. Così il presidente brasiliano Luiz Inacio Lula da Silva ha esordito davanti all'Assemblea Generale riunita ieri al Palazzo di Vetro per discutere sulla questione irachena. L'Onu è «stata concepita per molto di più che ripulire i conflitti che non è riuscita a impedire», ha proseguito Lula facendo riferimento alla Carta di San Francisco che nel 1945 ha posto le fondamenta delle Nazioni Unite. Il presidente del Brasile ha parlato prima del presidente americano George W. Bush: è una tradizione storica per l'Onu che risale a 58 anni fa, alla prima Assemblea Generale a cui parteciparono i 50 stati fondatori

delle Nazioni Unite e il Brasile era tra questi. Nel suo discorso Lula ha rievocato la figura del diplomatico brasiliano Sergio Vieira de Mello, il capo missione Onu ucciso il 19 agosto a Baghdad. «Vieira de Mello credeva nell'arma del dialogo, della persuasione e della preoccupazione per i deboli», ha detto Lula affermando che il modo migliore per ricordarlo è «di promuovere la libertà umana dovunque sia minacciata». Per questo «l'Onu dovrebbe avere più poteri». E in questa luce il presidente del Brasile si è unito all'appello di Annan per una revisione strutturale delle istituzioni delle Nazioni Unite, con un riesame dell'anacronismo del diritto di veto e dei poteri dell'Assemblea Generale.

LA FRANCIA SULL'ORLO DELLA RECESSIONE

MILANO La Francia potrebbe entrare in recessione: lo temono alcuni economisti dopo che l'Insee, l'ufficio centrale di statistica, ha annunciato un calo dei consumi ad agosto del 2,7%, il più forte dal novembre 1996. A luglio i consumi, considerati il principale motore dell'economia, avevano resistito alla congiuntura, e registrato un aumento dell'1,1%.

Dopo il dato sulle spese delle famiglie, assai peggiorate del previsto, non si esclude più che l'economia subisca un rallentamento anche nel terzo trimestre, dopo il brusco calo dello 0,3% registrato nel secondo trimestre.

Secondo l'Insee, il calo dei consumi è legato all'andamento negativo del mercato auto (-1,4% a luglio, -0,3% ad agosto) e al crollo delle vendite nel tessile-ab-

bigliamento (-8,9%). Per molti economisti, a influire sui consumi è stata soprattutto la canicola che ha dissuasato i francesi a fare shopping.

La crescita del Pil del terzo trimestre sarà comunicata dall'Insee il 20 novembre. Secondo le proiezioni della Banca di Francia, pubblicate però prima dei dati sui consumi, l'economia potrebbe registrare una crescita dello 0,3% del Pil contro lo 0,4% previsto precedentemente. Per l'intero 2003, le attese degli economisti sono tra lo 0,4 e lo 0,5%, mentre il governo continua a sperare, almeno ufficialmente, attorno all'1%.

In questo clima, giovedì sarà presentato il progetto di finanziaria 2004. Alla prova il governo e la sua capacità a conciliare i promessi alleggerimenti fiscali con conti pubblici fortemente deficitari.



petrolio



euro/dollaro



Giorni di Storia
n.10
ordine e terrore
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
n.10
ordine e terrore
in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

La Fiat licenzia l'Alfa Romeo di Arese

Spariscono 850 posti di lavoro. I sindacati: non ci sono garanzie per Mirafiori e Termini

Giampiero Rossi

MILANO La Fiat annuncia la fine dello stato di crisi. E per "festeggiare" il lieto evento licenzia tutti i lavoratori dello stabilimento di Arese, alle porte di Milano. Il tutto, con la compiaciuta benedizione del governo.

Queste sono le novità emerse ieri dal vertice tra azienda, sindacati e governo presso il ministero del Welfare. Dall'8 dicembre torneranno in fabbrica i 3.300 lavoratori interessati dal provvedimento di cassa integrazione straordinaria, mentre per un numero di dipendenti all'incirca equivalente la riorganizzazione aziendale ha portato al pensionamento attraverso le procedure di mobilità o alla ricollocazione in un nuovo lavoro. L'altra faccia del trionfale proclama della casa torinese, però, riguarda i circa 800 lavoratori di Arese per i quali la Fiat ha aperto la procedura di licenziamento. Che in questo caso si può tranquillamente tradurre con la parola "licenziamenti", secondo la Fiom Cgil, che a luglio non aveva peraltro sottoscritto l'intesa sulla mobilità: «La Fiat ha dichiarato che per lo stabilimento di Arese aprirà le procedure di licenziamento per 850 persone, di cui forse 390 avranno i requisiti per la pensione», dice al termine dell'incontro il coordinatore nazionale della federazione di categoria per il gruppo Fiat, Lello Raffo, secondo il quale il senso politico è che l'azienda «licenzia».

Poche ore più tardi conferma il severo giudizio anche il segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «La vera novità emersa è quella relativa all'apertura da parte della Fiat delle procedure di mobilità per i lavoratori e i lavoratori di Arese; procedure che, a differenza del passato, non sono in relazione a percorsi di pensionamento. In altre parole siamo di fronte alla pratica dei licenziamenti collettivi; una pratica che, inevitabilmente, assume un significato generale rispetto a come affrontare le situazioni di crisi dei gruppi industriali - osserva Rinaldini - gravi sono, quindi, la responsabilità del Governo che continua, in pratica, a sostenere un



Operai all'uscita dello stabilimento Fiat-Alpha Romeo di Arese

Oggi fermata di quattro ore e presidio delle portinerie. Zipponi (Fiom): «La decisione dimostra che l'azienda è alla canna del gas»

«Dov'è il piano di salvataggio di Formigoni?»

MILANO La notizia è arrivata nella saletta della Rsu poco dopo mezzogiorno. Poco alla volta i lavoratori riuniti in assemblea all'interno dello stabilimento di Arese hanno saputo che per loro la Fiat non prevede alcun futuro. Immediata la reazione: i sindacati rispondono oggi con quattro ore di sciopero. «Poi decideremo le prossime iniziative», preannuncia Maria Sciancati della segreteria Fiom di Milano.

Oggi presidio di tutte le portinerie dello stabilimento (primo turno dalle 7 alle 11, centrale dalle 8 alle 12 e secondo turno all'uscita alle 20.30). «L'azione della Fiat sull'Alfa di Arese - commenta il segretario della Fiom milanese Maurizio Zipponi - è ancora più grave di quella del 1980. Almeno lì era previsto il rientro dei lavoratori. Qui c'è uscita dei lavoratori con una previsione di licenziamento. La decisione della Fiat dimo-

stra che l'azienda è alla canna del gas, non vende macchine e fa solo debiti. A questo atto risponderemo con grande determinazione».

Sono circa 500 i lavoratori licenziati «senza alcuna prospettiva di reinserimento» fra i quasi 1.000 cassaintegrati all'Alfa Romeo di Arese. I restanti saranno comunque estromessi dalla produzione e accompagnati in pensione. È questa «la vera e tragica novità», secondo la FimUniti-Cub. Il sindacato di base teme che in futuro siano annunciati altri 400 licenziamenti collegati all'ipotesi di trasferimento in Australia della produzione del motore 6 cilindri da parte di Powertrain, società partecipata da Fiat e General Motors. La FimUniti-Cub ribadisce quindi le proprie richieste: la Fiat deve destinare ad Arese almeno la produzione di una vettura tradizionale Alfa; l'azienda deve partecipare agli incontri con la

Regione Lombardia per definire concretamente la progettazione, ricerca e produzione dell'auto ecologica; sono necessarie garanzie di mantenimento della produzione del motore 6 cilindri. Mentre la Fim Cisl l'immediata apertura di un tavolo regionale, nell'ambito del quale discutere degli impegni che deve assumersi la Fiat «invece di scaricare sul sindacato o sul Pirellone».

Anche la politica lombarda invoca l'intervento istituzionale: «Il presidente Formigoni chieda alla Fiat la sospensione dei licenziamenti - dice Maria Chiara Bisogni, consigliere regionale del Ds - e la induca a sedersi al tavolo delle trattative, istituito presso la Regione Lombardia, che vede partecipi i rappresentanti dei lavoratori e le aziende interessate al rilancio delle aree». Ed è dello stesso tenore l'invito di Gianni Confalonieri, capogruppo regionale lombardo di Rifondazione

comunista: «La Regione Lombardia non può certo accettare passivamente. Formigoni intervenga e si adoperi perché ad Arese si mantenga la produzione e si costituisca un Polo per la mobilità sostenibile. Vengano rispettati gli impegni assunti». Già, perché una delle speranze per il futuro industriale dello stabilimento alla porta di Milano è legato allo sviluppo dell'auto ecologica: il Pirellone, con la collaborazione del sindacato, si è proposto come garante di un'iniziativa congiunta da parte di alcune aziende del quale a giorni dovrebbero partire i primi passi (formazione, piano industriale e allestimento delle aree). Ma ancora una volta «è proprio la Fiat - sottolinea Zipponi - che non dice quali siano le sue intenzioni e questo frena le altre aziende interessate a investire su Arese».

g.p.r.

processo di riduzione di migliaia di posti di lavoro nel settore auto. Nello stesso tempo, la Fiat ha confermato un piano industriale che non fornisce, allo stato attuale, una prospettiva credibile all'azienda, a partire dalla situazione di Mirafiori». E boccia la Fiat anche la segreteria nazionale della Cgil: «La decisione della Fiat di procedere di fatto ai licenziamenti di 500 lavoratori all'Alfa di Arese è un atto gravissimo che riconferma la prassi dell'azienda di agire sempre in termini unilaterali - dichiara la segreteria confederale Carla Cantone - invece di riprendere corrette relazioni industriali per il rilancio produttivo dell'azienda, come chiediamo da tempo, la dirigenza del Lingotto sceglie lo scontro sociale con il ricorso ai licenziamenti».

Bilancio complessivamente positivo, invece, secondo il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi, per l'azienda e per Fim-Cisl, Uilm-Uil, Fismic. Anche se tutte e tre le sigle sindacali esprimono preoccupazione per i 500 lavoratori di Arese che rischiano dall'8 dicembre di restare senza copertura e stigmatizzano la decisione aziendale di aprire per loro le procedure di mobilità e chiedono anche maggiori certezze per le prospettive della Fiat e sollecitano chiarimenti sul futuro dei rapporti con General Motors. E non si allinea ai toni ottimistici la Fim Cisl di Milano: «È una decisione inaccettabile. Non si possono lasciare 489 persone in mezzo alla strada», dice il segretario generale milanese Luigi Dedei, che chiede di «discutere degli impegni che deve assumersi la Fiat ad arese e di come accompagnare i lavoratori in questa difficile fase di transizione». Meno pessimista è il segretario nazionale della Fim, Cosmano Spagnolo, secondo il quale «entro l'anno di crisi è stata trovata una soluzione per i lavoratori» e «resta il problema imminente della copertura dei 500 di Arese». E per la Uilm, il segretario nazionale Giovanni Contento ricorda che «solo nove mesi fa nessuno sperava che a settembre 2003 si intravedesse una speranza per la Fiat auto. Dopo nove mesi non è stata superata tutta la drammaticità della situazione».

Per l'associazione non ci sono spazi per ridiscutere l'intesa con Fim e Uilm. Il presidente Bombassei: nel 2003 nessun segnale di ripresa. Il settore è in calo per il terzo anno consecutivo

Sui precontratti Federmeccanica vuole denunciare la Fiom

Angelo Faccinotto

MILANO «Sui pre-accordi delle aziende denunciare la Fiom». È un attacco frontale, con fuoco ad alto zero, quello che ieri il presidente di Federmeccanica, Alberto Bombassei, ha sferrato contro le tute blu Cgil. Non solo l'associazione imprenditoriale ha cercato di ridimensionare i dati sulle intese raggiunte «in deroga» al contratto nazionale firmato da Fim e Uilm - già 155 secondo i dati più recenti resi noti da Giorgio Cremaschi - ma ha addirittura invitato le aziende a denunciare i sindacati per danni. Il contratto separato, insom-

ma, non deve essere messo in discussione. A nessun costo.

«Quelle poche, pochissime, aziende che stanno stipulando questi accordi anomali sono aziende deboli dal punto di vista del ricatto sindacale dello sciopero - afferma Bombassei - hanno da confrontarsi con impegni e scadenze di investimenti ravvicinati e quindi preferiscono firmare. Ma le dimensioni del fenomeno sono modeste e noi non le sanciremo. Saranno invece le singole aziende ad intervenire contro quei sindacati che non rispettano un contratto nazionale firmato, valido e in vigore». Un invito che, secondo Federmeccanica, alcune aziende hanno

già messo in pratica. «Perché - spiega ancora il presidente - non c'è motivo di aprire un contenzioso su un contratto già chiuso da tutti i punti di vista».

Bombassei non è solo nel suo attacco. Un colpo parte anche dal direttore generale dell'associazione. Un colpo duro. «Le rivendicazioni della Fiom - dice Roberto Biglieri - hanno poco a che vedere col merito e molto di più con valutazioni politiche. Il contratto c'è e non c'è nessuno spazio per ridiscuterlo». Ne giuridico né d'altro genere.

Gli imprenditori, del resto, quel contratto, se potessero, lo metterebbero in discussione, ma in tutt'al-

tra direzione. Con volumi produttivi diminuiti del 2,7 per cento nel primo semestre del 2003 e con una ripresa di cui non si vede traccia almeno fino alla fine dell'anno, per l'industria metalmeccanica è recessione. Per il terzo anno consecutivo l'andamento sarà negativo: l'analisi di Federmeccanica parla di un meno 2 per cento, dopo il meno 2,1 del 2001 e il meno 2,6 del 2002. E poco importa se Bombassei ha parlato di stagnazione e non di recessione. Lo ha fatto, come ha avuto modo di dire nell'illustrare l'87esima indagine trimestrale del settore, solo «per non pesare ancora di più su uno stato psicologico già negativo» dei consumatori.

La speranza è che i segnali positivi che giungono dal mercato americano e giapponese arrivino al più presto anche in Europa e in Italia. Se lo augurano gli imprenditori: nei primi sei mesi dell'anno le esportazioni metalmeccaniche si sono ridotte dell'1,9 per cento, le importazioni sono aumentate dell'1 per cento, mentre l'attivo si è ridotto da 5 a poco più di 3 miliardi di euro. E se lo augurano i lavoratori. Visto che la difficile situazione del settore si è riflessa negativamente anche sull'occupazione. Nelle imprese con più di 500 addetti la flessione è stata del 3,2 per cento, mentre il ricorso alla cassa integrazione è cresciuto dell'85,9 per cento.

Comune di Pianoro (BO)

Esito pubblico incanto lavori di "Realizzazione 1° stralcio ampliamento Cimitero di Pianoro Vecchio".

Data aggiudicazione: 30/07/2003

Offerte pervenute: 29; ammesse 27.

Media di anomalia: 16,89%

Ditta provvisoriamente aggiudicataria: **Colombo Francesco & C.** con sede in Bologna con ribasso del 15,91%.

Responsabile del Procedimento
Geom. Gian Piero Zanotti

COMUNE DI MIRANDOLA

PROVINCIA DI MODENA
SERVIZIO LAVORI PUBBLICI E PATRIMONIO
ASTA PUBBLICA PER L'ALLENAZIONE DI N. 4
LOTTI A DESTINAZIONE RESIDENZIALE POSTI IN
FRAZIONE SAN MARTINO SPINO VIA BORGHI.

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA

Si rende noto che questo Comune intende alienare mediante asta pubblica da esperirsi con le modalità di cui all'art. 69, 73 lett. c) e 76 del regolamento sulla contabilità generale dello Stato approvato con regio decreto 23 maggio 1924 n. 827 e cioè con offerta segreta in aumento, da confrontarsi con il prezzo base, i seguenti lotti, posti in Mirandola, frazione San Martino Spino, via Borghi, identificati catastalmente come segue:

- lg. 44, mapp. 228 di mq. 845;
- lg. 44, mapp. 235 di mq. 866;
- lg. 44, mapp. 236 di mq. 861;
- lg. 44, mapp. 237 di mq. 900.

Importo a base d'asta: euro 40,00 al mq. oltre IVA al 20% ed eventuali ulteriori oneri fiscali.

Entro le ore 12.30 del giorno 1 ottobre 2003, i soggetti interessati all'acquisto dei lotti dovranno far pervenire l'offerta in carta legale, completa della documentazione di gara, in conformità a quanto indicato nell'avviso di asta pubblica.

Copia completa dell'Avviso è disponibile presso il Servizio Patrimonio nei giorni di Martedì e Sabato dalle ore 9.30-12.30 e Giovedì dalle ore 9.00-13.00 e 15.00-18.00 e sul sito Internet www.comune.mirandola.mo.it

Prot. n. 15997 - Mirandola, 13.09.2003

IL CAPO SERVIZIO LL.PP. E PATRIMONIO

(arch. Davide Baraldi)

Al via le sfilate milanesi. Boselli: nel trimestre scorso abbiamo toccato il punto più basso, adesso si riparte

La moda vede la ripresa nel 2004

Nel Made in Italy ci sono i primi segnali di rilancio, ricavi più 3% l'anno prossimo

Gianluca Lo Vetro

MILANO «Dopo i risultati pessimi del secondo trimestre, l'industria della moda registra i primi segnali di ripresa». Parola di Mario Boselli, presidente della Camera nazionale della Moda italiana che ieri ha illustrato le imminenti sfilate femminili tra dati negativi e prospettive incoraggianti. Dal 27 settembre al 5 ottobre sotto l'insegna Milano Moda Donna, la manifestazione con oltre 200 sfilate, di cui 45 alla Fiera di Milano, presenterà tutte le collezioni primavera estate 2004.

Alla luce dei dati di una ricerca periodica del Fashion Economic Trends, Boselli si dice ottimista: «Nel 2004 il fatturato del sistema moda dovrebbe crescere del 3-3,5%: non abbastanza per compensare le perdite registrate sino ad ora, ma già qualcosa per alleviare il settore». In particolare, già in chiusura d'anno il comparto a monte, cioè delle materie prime (pelle e tessuti), si ripropone sul sentiero di crescita tra il 4/5%. A valle, l'abbigliamento, la pelletteria e le calzature dovrebbero invece attestarsi su un aumento del 3% nel primo semestre 2004. Il tutto grazie a una domanda più corposa e all'attenuarsi dell'effetto negativo della svalutazione del dollaro. Per un aumento dei consumi pari al 4%.

A conferma di queste previsioni Boselli cita ulteriori segnali che sono già realtà: «il vivace andamento del portafoglio clienti e l'indicativa impennata del costo della seta che sottintende una crescita della domanda di materia prima». Non è tutto. «Se l'import - prosegue Boselli - sarà sostenuto (+7%), l'export stenterà a recuperare il terreno perduto nel 2003 ma segnerà comunque una ripresa del 4%». Sempre che non intervengano altri shock geopolitici o economici, primo fra tutti, uno scivolone del dollaro.

«Insomma - tira la somma Boselli - questo mese ma soprattutto l'ultimo trimestre del 2003 dovrebbero segnare la chiusura del biennio sfavo-

revole iniziato col crollo delle torri gemelle e proseguito con la guerra in Afghanistan, la Sars, il crollo delle borse e la parità dell'euro col dollaro».

I segnali positivi anche se non consolidati convergono in questa vigilia un po' da tutto il settore. Gucci colosso della moda che aveva registrato preoccupanti decrementi, per questa seconda metà dell'anno prevede un tasso di crescita a due cifre e stima di aumentare le vendite in Asia e in Cina, dopo il calo subito a causa della Sars. «Da agosto - dichiara l'amministratore delegato del gruppo, Domenico De Sole - abbiamo già riscontrato una crescita a due cifre negli Stati Uniti, in Giappone, in Asia e in Europa». Entro 10 anni, Gucci prevede di elevare le vendite in Asia (escluso il Giappone) alla quota del 30% sul fatturato globale, contro l'attuale 18%. Anche la It Holding scommette su una crescita in questa area del mondo.

Tra gli elementi sfavorevoli Boselli punta il dito anche contro la concorrenza della Cina «che da un lato si affaccia al mercato del lusso come consumatrice e dall'altro produce moda con una concorrenza anomala».



Modelle durante una sfilata

Luca Bruno/Ap

La Fita sospende il blocco dei Tir

MILANO La Fita/Cna ha sospeso il fermo nazionale dell'autotrasporto ma non intende sedersi al tavolo delle trattative con il governo. La decisione, ha spiegato il segretario nazionale, Maurizio Longo, l'abbiamo presa per «non danneggiare ulteriormente l'economia del Paese». Ma non accettiamo, ha aggiunto, il «ricatto del governo che vincolava lo stop della protesta all'apertura delle trattative». Con la decisione presa ieri vengono sospese tutte le manifestazioni di protesta programmate. Il fermo era iniziato nella giornata di lunedì e avrebbe dovuto protrarsi fino a venerdì prossimo.

Presentata la manifestazione Smau 2003 (2-6 ottobre) e la concomitante conferenza sull'Information Society organizzata dall'Ue

«Gli italiani non comprano più computer»

Marco Ventimiglia

MILANO La recessione nel nostro Paese sarà anche di natura «tecnica», come sostiene l'Istat, ma ormai non passa giorno senza che piccoli e grandi episodi facciano toccare con mano la crisi strisciante. Ieri è stata la volta della presentazione dello Smau, la grande rassegna milanese della tecnologia, che ha avuto quali maestri di cerimonia il suo presidente Antonio Emmanuelli, e il presidente della regione Lombardia, Roberto Formigoni.

Che tiri una brutta aria lo si è capito già dalla smunta cartellina di presentazione nonché dai numerosi posti vuoti in sala. Poi, le parole di Emmanuelli sono

state esplicite: «Nel nostro Paese gli investimenti sull'information technology sono in calo. Parallelamente stiamo assistendo ad un crollo degli acquisti di computer».

Insomma, c'è poco da stare allegri, anche se poi i due padroni di casa hanno cercato ovviamente di «vendere» un evento di natura duplice. Infatti, accanto allo Smau che si svolgerà dal 2 e 6 ottobre, la grande area della Fiera ospiterà anche «Ist 2003», una mega conferenza organizzata dall'Unione europea destinata ad approfondire vari temi all'interno dell'Information Society.

Per quanto riguarda lo Smau, riproporrà, in modo ancor più accentuato la dicotomia fra settore business, indirizzato soprattutto alle piccole e medie imprese, e

fascia consumer, con la consueta carrellata delle ultime novità digitali. A beneficio dei più giovani, poi, è previsto anche quest'anno SmauLP, ovvero la più grande kermesse europea del videogioco, con oltre 1.500 giocatori che saranno impegnati in altrettante postazioni Pc.

Un capitolo a parte merita «Digitale solidale»: il progetto volto a rendere le nuove tecnologie un'opportunità di sviluppo non solo economico ma anche sociale, grazie ad un'iniziativa che partirà, appunto, con l'edizione 2003 di Smau.

«Alle imprese che partecipano a Smau verrà proposto di schierarsi al fianco dei soggetti non profit per aiutarli a realizzare la loro azione. Il coinvolgimento richiesto - ha spiegato Emmanuelli, annunciando

anche la realizzazione di un logo che (durante Smau) renderà visibile nei padiglioni di Fiera Milano la partecipazione delle imprese all'iniziativa - riguarda una disponibilità di tempo e competenza, «per aiutare un soggetto non profit a fare un passo verso le tecnologie digitali, secondo il collaudato meccanismo della Banca del Tempo», e la possibilità di donare prodotti e servizi informatici (nuovi oppure usati ma in condizioni di perfetto utilizzo) a soggetti del Terzo Settore.

A coordinare l'iniziativa di Regione e Smau sarà il Tavolo permanente del Terzo Settore, a cui aderiscono già le principali realtà del mondo del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale e della solidarietà internazionale.

TECNOSISTEMI

Sciopero di 8 ore con presidio a Milano

I sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil e Uilm-Uil hanno proclamato per oggi una giornata nazionale di mobilitazione e di lotta delle lavoratrici e dei lavoratori del gruppo Tecnosistemi. I lavoratori effettueranno uno sciopero di 8 ore, mentre i sindacati hanno organizzato una manifestazione nazionale, a Milano, con presidio della Direzione centrale.

TRASPORTO AEREO

Revocata la fermata del 3 ottobre

L'Unione Piloti, accogliendo l'indicazione della Commissione di garanzia, ha revocato lo sciopero di 4 ore proclamato dai piloti Alitalia per il 3 ottobre prossimo. Non si svolgerà nemmeno lo sciopero degli assistenti di volo della compagnia Alpi Eagles in programma il 14 ottobre; l'astensione dal lavoro è stata differita al 9 novembre.

ENI

Ossigeno gassoso per Air Liquide

Eni ha firmato un contratto di 15 anni con il gruppo francese di gas industriale e medico Air Liquide per la fornitura di ossigeno alla raffineria di Sannazzaro, in provincia di Pavia. L'accordo riguarda la fornitura di circa 300 milioni di metri cubi all'anno di ossigeno gassoso.

EUROPA METALLI

La Fiom lancia la vertenza di gruppo

Scioperi in arrivo negli stabilimenti di Europa Metalli spa, il gruppo fiorentino maggior produttore italiano di semilavorati di rame e leghe di rame. Lo annuncia il coordinamento nazionale di Fiom-Cgil, riunitosi ieri a Firenze. L'astensione dal lavoro è programmata per venerdì nello stabilimento di Serravalle Scrivia (Alessandria) e negli uffici di Firenze e Milano, mentre lunedì 29 sarà la volta degli stabilimenti di Fornaci di Barga (Lucca) e Campotizzoro (Pistoia).

28 settembre 2003

Giornata mondiale per il cuore



AL CUORE DELLA DONNA

Quest'anno la Giornata Mondiale per il Cuore è dedicata alle donne.

Le donne contrariamente a quanto si pensa sono infatti colpite dall'infarto e dal ictus cerebrale quanto e più degli uomini, seppure più tardivamente.

La donna inoltre, per tradizione, ha a cuore la salute dei familiari e riveste un ruolo cruciale nella loro sensibilizzazione alla prevenzione di queste malattie. Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, il 50% dei decessi, nei paesi occidentali, è causato da una malattia cardiovascolare.

In Italia, muoiono per queste malattie circa 120 mila donne all'anno; almeno altrettante sono le donne colpite da infarto o da ictus non fatale, spesso gravemente invalidanti.

Ecco perché anche quest'anno l'Italia è uno dei 90 Paesi in tutto il mondo a celebrare la Giornata Mondiale per il Cuore.

Per saperne di più entra nel sito www.fondazionecuore.it: troverai consigli utili per prevenire le malattie cardiovascolari e l'elenco delle iniziative previste in tutta Italia domenica 28 settembre.

Per ulteriori informazioni www.fondazionecuore.it fax 02/29063567 www.ifc-web.it

con il patrocinio di

Ministero della Salute
Camera Nazionale della Moda Italiana - Comitato Olimpico Nazionale Italiano - Croce Rossa Italiana
Federazione Italiana Giuoco Calcio, Lega Nazionale Professionisti

è un'iniziativa promossa e realizzata da



Televisione con... dono

di Roberto Zaccaria

Il libro racconta il singolare passaggio da un monopolio pubblico a un monopolio privato di proprietà del presidente del Consiglio e il tentativo di azzerare, nel nostro paese, il pluralismo dell'informazione con il ddl Gasparri. Una legge inutile, dannosa e almeno 4 volte incostituzionale.



dal 27 settembre con **rUnità** a 3,30 euro in più

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

Chiusura di seduta vicino ai livelli di partenza per la Borsa valori, dopo una giornata incerta in cui le principali piazze europee hanno subito ribassi anche ampi. Piazza Affari ha invece saputo difendersi, con un passivo finale limitato al -0,09% con l'indice Mibtel, a 18.965 punti, mentre il Mib30 ha perso lo 0,22% e il Numtel è salito dello 0,68%. Disturbato dall'andamento debole del dollaro, che potrebbe avere conseguenze sui conti di molte imprese, il mercato ha toccato anche un minimo del -0,7% in mattinata, riuscendo però in seguito a riguadagnare terreno. Scambi a 2,6 miliardi di euro. Tra le blue chips, in altalena Fiat con chiusura a +0,83%. Telecom invariata, Eni è salita dello 0,26%, Enel ha ceduto lo 0,51%.

Costo totale dell'operazione 400 milioni circa. Passera (Banca Intesa) esclude cambiamenti nel gruppo di controllo fino al prossimo anno

Rcs Media sogna la Francia e i libri di Lagardère

Roberto Rossi

MILANO Rcs MediaGroup, la società che controlla il Corriere della Sera, punta dritto all'editoria francese. In vista ci sarebbe l'acquisto della divisione libri della società Lagardère. Il costo dell'operazione non dovrebbe superare i 400 milioni di euro. Un costo che per Rcs, che nel 2002 ha fatturato circa 2,2 miliardi di euro e ha un indebitamento pari al 15% del patrimonio netto, sarebbe sopportabile.

La scelta del gruppo Lagardère di disfarsi della divisione libri, o parte di essa, è dettata anche da esigenze di antitrust. Qualche tempo fa Lagardère ha acquistato dal gruppo multimediale Vivendi il settore libri, riunendo sotto un'unica società il primo e il secondo editore di Francia. Un po' troppo per il commissario alla Concorrenza Mario Monti, che ha messo l'operazione sotto inchiesta, che con tutta probabilità quest'ultima si concluderà non prima di gennaio prossimo. Lagardère potrebbe così anticipare la scontata decisione dell'Antitrust europeo, sbarazzandosi delle attività nell'editoria.



Maurizio e Cesare Romiti Antonio Calanni/Ap

Le voci di nuove acquisizioni, per ora non confermate, servirebbero anche a spiegare la ragione per cui il vertice della società ha fatto slittare, a data da definire, la presentazione del nuovo piano industriale 2004-2006, già fissata per il 26 settembre prossimo. Ufficialmente il rinvio di un appuntamento atteso è stato spiegato con altri impegni del management. Una spiegazione che aveva convinto pochi.

In molti avevano ipotizzato altre cause. Anche perché è da tempo che si sta parlando di un riassetto nella proprietà della società. E, soprattutto, un rinnovo anticipato del patto di sindacato, la cui scadenza naturale è il luglio 2004, per accogliere nella stanza dei bottoni Salvatore Ligresti, che nonostante abbia più del 5% del capitale ordinario, è da oltre un anno relegato in anticamera. Ma Ligresti non era il solo ad aspettare. Insieme a lui, in fila fuori, Diego Della Valle (l'uomo

delle Tod's) con il 2% e Francesco Gaetano Caltagirone, costruttore ed editore (Messaggero, Il Mattino e Leggo), con un altro 2%.

L'ipotesi di nuovi ingressi è stata però deprezzata. Anche ieri, per esempio, Corrado Passera, amministratore delegato di Banca Intesa (uno degli undici soci del patto Rcs), a margine del ricevimento offerto dalla banca milanese in occasione dei lavori del Fondo Monetario Internazionale, ha commentato che un eventuale apertura a nuovi azionisti non è «prevista prima del prossimo».

Oltre a questa c'era anche un'altra ipotesi che motivava il rinvio del piano industriale: l'avvicinarsi dell'uscita dell'amministratore delegato Maurizio Romiti. In carica da circa 10 anni, il manager che lasciò Medio-banca per costruire il polo italiano lusso non ha mai avuto troppa fortuna. Il polo del lusso non è mai decollato (ma ha accumulato molte perdite), e su di lui si sono addensate più di una nube. Che lo shopping in Francia potrebbe spazzare via.

AZIONI

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

Table of stock market data including company names, prices, and changes.

NUOVO MERCATO

Table of new market data including company names, prices, and changes.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 02/11, BTP AG 03/13, etc.

DATI CURIA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CTT LG 02/09, CTT LG 02/05, etc.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BNL08 FLASH, BNL09 PAV, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Rend. Annuo

AZ ITALIA

Table of Italian equity funds including Az Italia, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ GLOBALE

Table of global equity funds including Az Globale, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ AMERICA

Table of American equity funds including Az America, Az Europa, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA

Table of European equity funds including Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ AREA EURO

Table of Euro area equity funds including Az Area Euro, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ ENERGIA E MATERIE PRIME

Table of energy and commodities funds including Az Energia e Materie Prime, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ INDUSTRIALI

Table of industrial equity funds including Az Industriali, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of consumer goods equity funds including Az Beni di Consumo, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ PAESI EMERGENTI

Table of emerging markets equity funds including Az Paesi Emergenti, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ SALUTE

Table of healthcare equity funds including Az Salute, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ FINANZA

Table of financial equity funds including Az Finanza, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ INFORMATICA

Table of technology equity funds including Az Informatica, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ PAESE

Table of country-specific equity funds including Az Paese, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ UTILITA' PUBBLICHE

Table of public utility equity funds including Az Utilita' Pubbliche, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ ALTRI SETTORI

Table of other sectors equity funds including Az Altri Settori, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ ALTRI SPECIALIZZAZIONI

Table of specialized equity funds including Az Altri Specializzazioni, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ AMERICA AZ

Table of American equity funds including Az America Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA AZ

Table of European equity funds including Az Europa Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA AZ

Table of European equity funds including Az Europa Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA AZ

Table of European equity funds including Az Europa Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ AMERICA AZ

Table of American equity funds including Az America Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA AZ

Table of European equity funds including Az Europa Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA AZ

Table of European equity funds including Az Europa Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

AZ EUROPA AZ

Table of European equity funds including Az Europa Az, Az Europa, Az America, Az Asia, Az Oceania, Az Africa, Az Australia, Az Europa Meridionale, Az Europa Settentrionale, Az Europa Orientale, Az Europa Occidentale.

15,00	Ciclismo, Vuelta: 17ª tappa	Eurosport
17,05	Triathlon, Coppa Italia	RaiSportSat
17,50	Uefa: Metalurg-Parma	La7
18,00	Volley: ITA-POL	RaiSportSat/Eurosport
20,00	Uefa: Dundee-Perugia	Circuito Odeon
20,00	Ginnastica ritmica	RaiSportSat
20,55	Uefa: Roma-Vardar	Skopje Rai2
21,00	Rugby, Galles-Australia	SkySport1
23,00	Calcio, mondiali donne: NOR-BRA	Eurosport
01,45	Calcio, mondiali donne: FRA-KOR	Eurosport



Il «pirata» depone la bandana: Marco Pantani pronto al ritiro

In un'intervista alla Voce di Romagna il ciclista confessa: «Ormai mi sento a tutti gli effetti un ex»

Francesca Sancin

«Non sono più un pirata!». Potrebbero tradursi così le parole di Marco Pantani, che ha depresso virtualmente la bandana dichiarando in un'intervista alla Voce di Romagna: «Ormai mi sento un ex». Pantani è deluso, sfiduciato, non ce l'ha con nessuno se non con se stesso e lascia intendere con amarezza che presto divorzierà dalla bicicletta. Il tono delle dichiarazioni non lascerebbe adito a dubbi: «L'ambiente mi ha stufato e gli stimoli mi hanno abbandonato da un pezzo. Mi costa anche dirlo, ma in questo momento il Pantani corridore è lontano anni luce dal Pantani uomo». E continua: «Sono ingrassato almeno quindici chili, mi sento un torello, la palestra

non la tocco da qualche mese e in bicicletta ci vado giusto per mantenere la gamba. Ma in questo momento, credetemi, sto pensando a tutto fuorché al ciclismo».

Il dado non è ancora tratto, però. Per il momento il futuro ex-pirata è deciso a prendersi tutto il tempo che gli serve per pensarci su. Tutto il tempo necessario per immaginare un "dopo": «Sono sereno. È un momento particolare, di riflessione intensa. Devo decidere il mio futuro, cosa fare della mia vita». E non è detto che, sceso dalla bicicletta, Marco Pantani non torni al ciclismo a modo suo, magari candidandosi «per un ruolo di dirigente federale, oppure entrando nella federazione internazionale. Solo lavorando da dentro avrei la possibilità reale di cambiare veramente il sistema. E di restituire alla gente il ciclismo che ama».

Giorni di Storia n.10

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia n.10

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Contro gli ultras andiamo a mani nude

La denuncia dei delegati Cocer: «Operiamo al di sotto delle norme di sicurezza sul lavoro»

Edoardo Novella

ROMA Giberne, bandoliera, manicotti, casacca, scarpe basse. Quelle da ufficio, per andare in corridoio a fare le fotocopie. Erano equipaggiati così molti dei 30 agenti che sabato sera sono stati assaliti allo stadio "Partenio" prima di Avellino-Napoli. Un servizio di ordine pubblico svolto prescindendo dalle più elementari norme di sicurezza sul lavoro. Da regolamento, infatti, polizia e carabinieri avrebbero dovuto indossare tuta rinforzata e ignifuga, "conchiglie", parastinchi e paragnocchia, guanti, manganello e scudo.

«Rischiamo ogni domenica - la rimostranza dei delegati Cocer dei carabinieri Antonio Curcu, Alessandro Rumore e Francesco De Palma - soldi in più non ci interessano, ma almeno fateci fare il nostro dovere in condizioni di normalità. Se allo stadio arriviamo in divisa da pattugliamento, rischiamo il linciaggio. E non serviamo nemmeno a quei tifosi che vogliono protezione». Le riprese televisive del funzionario che scappa inseguito da bastoni e catene sono un'immagine che allarma non solo i cittadini, ma gli stessi uomini delle forze dell'ordine. Mandati allo sbando contro frange ultras organizzate spesso in modo militare. «Quando si entra in uno stadio, con quella massa inferocita davanti, e appena guardi come sei vestito...».

Ma non è solamente una questione di parastinchi. C'è poi l'addestramento vero e proprio, l'idoneità fisica, la preparazione necessari nel caso a fronteggiare gli scontri. Ma solo parte di coloro che prestano servizio di ordine pubblico hanno veramente quella competenza. Competenza che formalmente spetta ai "battaglioni mobili". Ma che per necessità - i battaglioni sono spesso chiamati a intervenire nelle emergenze, come sbarchi di clandestini, alluvioni o terremoti come quelli ultimi in Umbria e nelle Marche - viene estesa alle "squadre territoriali". Cioè agli uomini in servizio nelle varie stazioni e negli uffici ammini-

I COSTI		I FERITI	
Costo medio giornaliero di un agente	198,95 euro	Forze dell'ordine 2001 - 2002	345
Agenti impiegati in una giornata di campionato	8.000	Forze dell'ordine 2002 - 2003	612
Indennità per ciascun agente di servizio allo stadio	15 euro	Civili 2001 - 2002	240
Spesa complessiva per le forze dell'ordine di una stagione	54 mln di euro	Civili 2002 - 2003	238
CAUSA DEGLI INCIDENTI			
Rivalità tra tifoserie	390	Vandalismo	241
Contestazione società o squadra	21	Tentativi di ingressi senza biglietto	16
		Aggressione agli agenti	183
		Contestazioni sulle decisioni arbitrali	7

Il carabiniere aggredito al «Partenio»: non mi sento uno sconfitto

Nonostante il marasma, la paura, le bastonate e i cazzotti, al pari dei suoi colleghi, non ha perso la testa, lasciando nella fondina la pistola. Non può parlare (il comando dell'Arma glielo ha proibito), ma ci tiene a far sapere di non sentirsi un uomo sconfitto. Luigi Lambertini, carabiniere, 45 anni: la sua immagine, insieme a quella di altri uomini in divisa, che barcolla impotente inseguita dalle bastonate della teppaglia sino allo stretto budello interrato che porta agli spogliatoi dello stadio Partenio, da sabato scorso è diventata un emblema della violenza scatenatasi ad Avellino pochi minuti prima che avesse inizio il derby con il

Napoli. Lambertini, nato a Cava de' Tirreni (Salerno), entrato nell'Arma nel 1985, oggi ha il grado di appuntato scelto. Da dieci anni presta servizio presso la stazione di Avellino, nella sede del comando provinciale dei carabinieri, dopo gli inizi trascorsi a Roma nel servizio scorte e poi in Irpinia nelle caserme di piccoli comuni. Ha quattro figli, due maschi e due femmine, la più grande 18 anni il più piccolo dieci, che hanno visto ormai infinite volte, le immagini di quella sera e del loro papà sottoscacco. Ha pottenuto encomi per operazioni contro la camorra e per il lavoro fatto durante l'alluvione di Quindici.

strativi. Risultato: «Ad Avellino l'altro sera il battaglione, se c'era, era ridotto all'osso». Risultato: a presidiare lo stadio è stato mandato per

Allo stadio troppo spesso siamo mal equipaggiati. Molti di noi non sono «specialisti» di ordine pubblico

la maggior parte personale non addestrato specificamente, che per l'intera settimana è stato alle prese con pratiche oppure "ronde" di autopattugliamento e che di fronte a una carica di teppisti imbuffaliti è stato semplicemente condannato. «Perché per affrontare gli scontri bisogna conoscere anche determinati assetti "tattici", specifici movimenti di squadra - proseguono - . Al "Partenio" la situazione si è normalizzata quando si è riusciti a chiudere quel maledetto cancello. Se tutti i colleghi fossero stati preparati, con una azione coordinata vi sarebbero riusciti molto prima».

C'è poi l'elemento psicologico.

«Quando per esempio sei di pattuglia, lo sai che puoi sempre beccarti una pallottola in uno scontro a fuoco. Ma è il tuo mestiere, è roba tua, sei pronto. E quindi, in qualche modo, sereno. Se invece ti catapultano in una situazione completamente diversa, per cui non sai cosa fare davvero e per muoverti devi aspettare un comando esplicito e formale, quando magari hai già la testa spaccata, ti viene paura. E magari la tentazione, la domenica successiva, di marcare visita... ». Fronteggiare un'orda ultras con i mocassini «è come andare a fare una rapina senza pistola... ». Il problema di preparazione si intreccia col problema dei



La caccia all'uomo degli ultras napoletani contro le forze dell'ordine

Si insiste invece su un ruolo più pieno delle forze dell'ordine, troppo spesso lasciate a se stesse da una attenzione latitante da parte del ministero dell'Interno. Che invece vanno impiegate con miglior consapevolezza. Ai questori il compito di valutare per tempo il rischio specifico di ogni partita («30 agenti per un derby come Avellino-Napoli...»), per poi non ridursi ad agire in emergenza. Ma per poterlo fare occorrono risorse.

Di fronte invece ci sono due iceberg: «Nel 2005 la leva obbligatoria non ci sarà più. Per i battaglioni il destino è segnato, significa rischio estinzione». Poi il discorso sui tagli alle amministrazioni, leit motiv delle Finanziarie marcate Giulio Tremonti. «Facciamo solo un esempio, quello del parco macchine. Soldi in cassa non ce ne sono, il messaggio che viene è chiaro. Quando si va allo stadio i nostri mezzi rimangono all'esterno, obiettivo preferito di sassaiole e incendi. Per dare un'idea un pullmann costa 250 milioni di vecchie lire... Se lo distruggono significa una perdita netta che si ripercuote direttamente sull'efficienza del nostro lavoro. Senza contare poi che alcuni di noi devono rimanere praticamente a fare da posteggiatori invece di aiutare i colleghi... E invece dirigenti e calciatori si accomodano tranquilli nei parcheggi sotterranei». Ultimo cenno sempre all'attualità, alla minacciata riforma della previdenza: «E se ci mettiamo pure la storia di innalzare l'età pensionabile, finiamo con l'andare a fare servizio allo stadio con bastoni da passeggio e stampelle...».

Nonostante tutto quella di Curcu, Rumore e De Palma non è una lamentela. Piuttosto una denuncia portata da chi vuole continuare a svolgere il proprio compito nel pieno rispetto delle regole. «Negli stadi si ha l'impressione che i tifosi vogliono dare la caccia allo Stato. È una questione complessa. Quello che noi chiediamo è solo di poter agire al meglio. In sicurezza per noi stessi, in sicurezza per i cittadini. Perché anche noi siamo lo Stato. Nel bene e nel male».

Parla un ex capo delle curve: «I tifosi del Napoli avevano bastoni e spranghe, qualcuno ha fatto finta di non vedere. Le misure annunciate? Non serviranno»

«Quegli scontri erano organizzati», parola di ultrà

Luca De Carolis

ROMA «Quello che è successo ad Avellino era preparato: hanno lasciato che accadesse». A dirlo è un ex capo ultras, che ha alle spalle 20 anni di militanza in curva. Ora non fa più parte del gruppo di cui è stato uno dei leader: dice di essere "stanco". È una persona che «ne ha viste di tutti i colori», e che conosce a fondo il tema della violenza negli stadi.

Perché lei pensa che i disordini di Avellino siano stati preordinati?

«Perché è evidente. I tifosi del Napoli hanno avuto il totale sopravvento sulle forze dell'ordine. Non succede mai. E poi, come sono riusciti a far entrare nello stadio bastoni e spranghe?».

Già: come?

«Li hanno nascosti nei giorni precedenti la ga-

ra: mi sembra l'unica spiegazione».

E come hanno potuto farlo?

«Mettilamola così: qualcuno non ha visto. O ha fatto finta di non vedere».

Ma da un disastro come quello, chi ci guadagna?

«Gli ultras devono sempre essere sbattuti in prima pagina come i mostri. Poi sulle motivazioni specifiche non saprei dire».

Come vengono considerati i tifosi del Napoli dagli altri gruppi organizzati?

«Hanno fama di essere una tifoseria violenta. Io li detesto, perché compiono aggressioni a sorpresa. Napoli è una delle città più pericolose dove andare in trasferta».

Sono schierati politicamente?

«No, a quanto ne so».

Fare entrare armi negli stadi è facile?

«È più difficile rispetto a 5-6 anni fa. Ma in molti stadi i controlli sono insufficienti».

Quali sono gli impianti più vigilati?

«Lo stadio Olimpico di Roma: è quello di Reggio Emilia. Ce ne sono altri, invece, che sono "gruviere". Ad esempio, San Siro, dove entra di tutto. Dai settori (i cosiddetti anelli, ndr) in testa ai tifosi ospiti piove di tutto».

Coltelli ne entrano, negli stadi?

«Pochi. Nel codice ultras, chi usa armi da taglio viene considerato un vigliacco. Ma qualche testa calda c'è sempre».

Le è capitato di fermarne qualcuna, nel suo gruppo?

«Sì, 3 o 4 volte. Erano ragazzi giovani, impulsivi».

Perché gli scontri tra ultras e forze dell'ordine sono così frequenti?

«I tifosi vengono provocati sistematicamente dalla polizia. È un fatto di cui nessuno parla o scrive. Talvolta, si perde la pazienza».

Lei era un capo tifoso che reagiva spesso alle provocazioni?

«Solo in caso di pericolo. O per difendere l'onore della città e della squadra. Ma non ho mai ammesso quelli che volevano fare casino a prescindere».

Si parla di nuove misure anti-violenza. Pensa che possano servire?

«No. I provvedimenti di questo tipo peggiorano le cose, alimentando nuove tensioni. Sarebbe necessario che tutto il mondo del calcio cambiasse, in maniera profonda. E che si tornasse a rispettare i tifosi, che sono quelli che mandano avanti tutto questo giro d'affari. Ma non c'è la volontà di cambiare».

GIORNI DI STORIA

geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

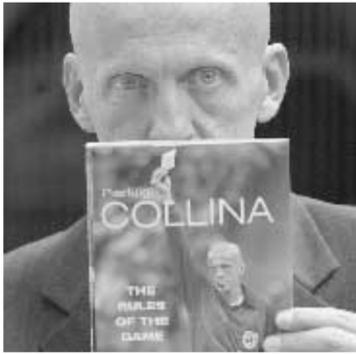


flash dal mondo

CALCIO

Collina a Londra per presentare il suo libro «Le regole del gioco»

Pierluigi Collina, (nella foto) 43 anni, ha presentato ieri a Londra la sua autobiografia "Le regole del gioco". Il libro, è già uscito nel nostro paese; in Inghilterra è pubblicato dalla casa editrice Macmillan col titolo "The rules of the Game". Nel suo lavoro il miglior fischietto del mondo spiega le tecniche di preparazione, la freddezza necessaria per prendere decisioni repentine con una pressione psicologica enorme e illustra difficoltà e aspettative nell'arbitrare partite d'eccezione.



CALCIO/2

Uefa, oggi 1° esame per le italiane Roma senza Montella, infortunato

Notte di coppe, con quattro squadre italiane impegnate nell'andata del primo turno di Coppa Uefa. La Roma, unica a giocare in casa, ospita i macedoni del Vardar Skopje orfana di Panucci, Sartor e Montella, fermato da un infortunio agli adduttori. Convocati invece Candela e Lupatelli, che in un primo momento Capello aveva indicato come non disponibili. Quasi un esordio la partita del Perugia contro gli scozzesi del Dundee Utd: gli umbri tornano in Uefa dopo 25 anni. Il Parma affronta il Metalurg Donetsk e l'Udinese l'Austria Salisburgo.

PALLAVOLO, EUROPEI FEMMINILI

Oggi le azzurre contro la Polonia Una vittoria per la semifinale

Oggi alle 18:00 (ora italiana) le ragazze dell'Italvolley affrontano la Polonia: è il quarto impegno per le azzurre in questi Europei di Turchia. Per conquistare l'accesso alle semifinali bisogna vincere. Anche con l'avversario successivo, la Bulgaria. Attualmente l'Italia è al secondo posto, a pari merito con l'Olanda, a due punti dalla Polonia, capolista del girone di Antalya. Dato l'equilibrio, cinque nazionali sulle sei di questo girone possono ancora contendersi l'accesso alla semifinale.

BOXE

Il ritorno di Rosi: «A 46 anni una sfida con me stesso»

Succederà il 25 ottobre prossimo a Budapest dove il pugile ex campione del mondo sosterrà un match sulle 8 riprese nella categoria dei medi contro un avversario ancora da definire. «È una idea in cantiere da circa 2 anni - ha affermato - perché è maturata negli ultimi 5-6 mesi viste le mie condizioni. In questo periodo sono sempre rimasto nell'ambiente, nel '98 abbiamo riaperto l'accademia pugilistica perugina, ho scoperto una faccia diversa di questo sport». Rosi dice di essere «in condizione perfetta, i miei anni si vedono sulla carta d'identità, ma non nel fisico».

Scarcerato il tifoso, indagati i dirigenti

Nelle indagini sugli scontri di Avellino tre avvisi di garanzia per omicidio colposo

Massimo Franchi

ROMA Alla faccia del pugno duro promosso dal governo. Il giorno dopo la morte di Sergio Ercolano, le indagini sugli incidenti di sabato sera al Partenio di Avellino fanno registrare una scarcerazione e tre avvisi di garanzia. Ciro Marigliano, l'ultras napoletano arrestato per devastazione e resistenza a pubblico ufficiale, è stato liberato perché il Gip di Napoli Umberto Antico ha rilevato che, nonostante i fotogrammi che lo ritraggono mentre si avventa con un cinturone contro i poliziotti presenti sul campo, non vi sono elementi indiziari certi di una partecipazione diretta del tifoso ad azioni violente. «Ho pagato per lo scapolone suscitato dalla vicenda - la difesa del ragazzo - . Mi sono trovato per caso sul campo di gioco che era rimasta l'unica via di fuga. Ma non ho partecipato agli scontri. La colpa è stata dell'organizzazione, che è stata veramente uno zero» Poi ha aggiunto: «Ma se ero un delinquente avrei fatto trascorrere le 36 ore e non mi avrebbero più potuto arrestare. Invece la polizia mi ha trovato a casa...». Marigliano, però avrà l'obbligo di dimora nel comune di Casavatore (Na) dove risiede. Oggi gli atti verranno trasferiti alla Procura di Avellino, la cui richiesta di un'emissione di un'ordinanza di custodia in carcere, è stata dunque rifiutata. L'arresto era stato reso possibile dall'applicazione della cosiddetta "flagranza differita" prevista dal decreto anti-violenza, che permette di arrestare persone responsabili di reati all'interno dello stadio entro 36 ore dal fatto. In questo lasso di tempo, delle tante immagini degli scontri riprese da televisioni e forze dell'ordine, l'unica persona identificata in tempo era stato proprio Marigliano, incensurato di 21 anni. Per un governo che per bocca del ministro degli Interni si è ripromesso di usare il pugno di ferro per bloccare la violenza, impegnandosi addirittura a vietare le partite a rischio, il bilancio pare abbastanza magro.

I tre avvisi di garanzia giunti ieri infatti niente hanno a che fare con gli scontri con le forze dell'ordine e le devastazioni avvenute sul campo del Partenio. Si tratta invece di provvedimenti che individuano responsabilità per la morte di Sergio Ercolano. Gli indagati, tutti per il reato di omicidio colposo, sono Michele Candela, responsabile del settore Edilizia sportiva del Comune di Avellino, Raffaele De Falco, responsabile della gestione dell'impianto del Partenio e nipote del patron dell'Avellino Pasquale Casillo, e Aniello Carrino, amministratore delegato dell'Us Avellino. I provvedimenti sono stati presi dal titolare



dell'inchiesta, il pm Marcello Roton-di (mentre il filone relativo agli scontri è affidato al pm Vincenzo Senatore, con entrambi i magistrati coordinati dal procuratore di Avellino Mario Aristide Romano), che anche di stadi in carcere, è stata dunque rifiutata. L'arresto era stato reso possibile dall'applicazione della cosiddetta "flagranza differita" prevista dal decreto anti-violenza, che permette di arrestare persone responsabili di reati all'interno dello stadio entro 36 ore dal fatto. In questo lasso di tempo, delle tante immagini degli scontri riprese da televisioni e forze dell'ordine, l'unica persona identificata in tempo era stato proprio Marigliano, incensurato di 21 anni. Per un governo che per bocca del ministro degli Interni si è ripromesso di usare il pugno di ferro per bloccare la violenza, impegnandosi addirittura a vietare le partite a rischio, il bilancio pare abbastanza magro.

I tre avvisi di garanzia giunti ieri infatti niente hanno a che fare con gli scontri con le forze dell'ordine e le devastazioni avvenute sul campo del Partenio. Si tratta invece di provvedimenti che individuano responsabilità per la morte di Sergio Ercolano. Gli indagati, tutti per il reato di omicidio colposo, sono Michele Candela, responsabile del settore Edilizia sportiva del Comune di Avellino, Raffaele De Falco, responsabile della gestione dell'impianto del Partenio e nipote del patron dell'Avellino Pasquale Casillo, e Aniello Carrino, amministratore delegato dell'Us Avellino. I provvedimenti sono stati presi dal titolare

Per il Gip di Napoli le immagini degli scontri non chiariscono le responsabilità del giovane

invece voluto esprimere valutazioni. La famiglia Ercolano sostiene che loro figlio sia entrato allo stadio con regolare biglietto e che sia stato spinto a saltare dalla curva per paura degli incidenti che gli stavano capitando attorno, mentre gli ultras napoletani sostengono che il loro amico sarebbe saltato sulla tettoia in plexiglas che ha ceduto per sfuggire ad una carica della polizia. Oggi intanto nella parrocchia di Santa Maria dell'Aiuto, a San Giorgio a Cremano, si svolgeranno i funerali di Sergio che sarà salutato oltre che dai familiari e dagli amici tifosi anche da una rappresentanza di sostenitori dell'Avellino. Pur di partecipare alle esequie, molti tifosi del Napoli hanno rinunciato alla trasferta di oggi a Verona. Proprio per questa ragione il numero dei tifosi azzurri al Bentegodi ieri sera era stimata in alcune centinaia di ultras. Una sessantina di questi comunque sono arrivati a Verona in macchina e si sono presentati allo stadio senza biglietto, senza riuscire ad entrare al Bentegodi. Respinti questa volta da un massiccio spiegamento di forze dell'ordine: più di duecento agenti. Un minuto di raccoglimento prima del fischio d'inizio di Verona-Napoli ha ricordato Sergio Ercolano, il giovane tifoso partenopeo morto in seguito alle ferite riportate allo stadio di Avellino. Gli applausi di tutto lo stadio, circa 10 mila persone, hanno avuto la meglio su qualche fischio piovuto dalla curva veronese. In curva nord la delegazione dei tifosi partenopei ha steso uno striscione bianco con caratteri blu con la scritta «Solo per Sergio...».

LE MISURE CONTRO LA VIOLENZA

I PROVVEDIMENTI IN ITALIA

- BIGLIETTI:** le società di calcio non potranno più vendere i biglietti per le tifoserie ospiti il giorno della partita. Quelli non venduti, dovranno essere distrutti. I biglietti non potranno essere venduti a costo largamente inferiore ai prezzi di mercato
- TELECAMERE:** realizzazione in tutti i settori comprese le curve, di posti numerati con seggiolini secondo le disposizioni Uefa. Sistemi televisivi a circuito chiuso. Varchi d'ingresso con sistemi automatizzati di controllo per gli spettatori muniti di biglietto elettronico
- STEWARDS:** affidamento ai club dei servizi di sicurezza interna; gli steward avranno il compito di accogliere gli spettatori e di segnalare alla polizia "azioni non consentite" da parte dei tifosi

Scortati dalla polizia i tifosi partenopei arrivano alla stazione di Porta Nuova per assistere alla partita Verona-Napoli (AP Photo/Claudio Martinelli)

Serie B: risultati e classifiche

Albinoleffe - Livorno	1-1	CAGLIARI*	10	BARI	4
Avellino - Torino	1-3	CATANIA*	10	ALBINOLEFFE	4
Bari - Ternana	1-2	TERNANA	9	PESCARA	4
Cagliari - Ascoli	3-0	TORINO	9	COMO*	4
Como - Pescara	1-1	ATALANTA	8	FIorentina	3
Fiorentina - Atalanta	1-1	PALERMO	8	VICENZA	3
Genoa - Treviso	0-0	PIACENZA	8	MESSINA	3
Messina - Triestina	1-1	TRIESTINA	8	NAPOLI	2
Piacenza - Vicenza	1-0	ASCOLI	7	SALERNITANA	2
Salernitana - Palermo	1-1	VERONA	6	AVELLINO**	2
Venezia - Catania	0-3	LIVORNO	5	VENEZIA	1
Verona - Napoli	1-1	TRIVISO	4	GENOA	1

* Cagliari, Como e Catania una gara in più; **Avellino una in meno

Si gioca di nuovo al Partenio. Striscioni in ricordo di Sergio Ercolano, tifosi si accalcano davanti al luogo della tragica caduta. L'omaggio dei giocatori

Curiosi in fila per vedere quella tettoia assassina

Ivo Romano

AVELLINO Torna il calcio, laddove è andata in scena la tragedia. Torna il calcio, perché "the show must go on", come direbbero gli anglo-americani. Torna il calcio, in una calda giornata di inizio autunno, ammantata di tristezza per la drammatica fine di un ragazzo nel fiore dei suoi anni. Tre giorni sono passati, troppo pochi perché l'atmosfera non ne risenta. Non c'è voglia di far festa, perché non si può dimenticare. A pochi chilometri dal Partenio, solo pochi chilometri, la salma di Sergio Ercolano è ancora lì, ricomposta nell'obitorio dell'ospedale Moscati, in attesa dell'esame autopsico. Fuori dal nosocomio

un'intera famiglia piange il suo giovane figlio, mentre continua il via vai di parenti e amici. Impossibile dimenticare, impossibile rimuovere le immagini del dramma. Avellino è ancora incredula, esterrefatta, commossa. Uno stato d'animo diffuso, che non può non condizionare quella che doveva essere una serata di festa e invece non può esserlo. C'è Avellino-Torino, una sfida che rimanda indietro ai tempi d'oro dei lupi irpini, un confronto da spasmodica attesa e grandi aspettative, se non fosse per la tragedia che si è consumata solo pochi giorni or sono. La curva nord è aperta, a dispetto di ciò che si era detto. La gente si accalca, curiosa, sul luogo del dramma, osserva quella tettoia sfondata, quel fossato in fondo al quale il povero

Sergio è volato. In uno spicchio della nord arrivano i tifosi del Toro, pochi, accolti con indifferenza, senza fischi fuori posto o cori ostili. La sud è fredda, silente, spoglia. Non un po' di tifo prima del fischio d'inizio, non uno striscione esposto dai supporter organizzati. Così come altrove, del resto. È il segnale tangibile del lutto, del rispetto. Alcuni tazeabao fanno la loro comparsa nella sud che ancora le squadre non hanno fatto il loro ingresso in campo. Striscioni criptici, per la verità, tutti da interpretare. «La vostra indifferenza peggio di ogni violenza», recita il più grande. Vostra di chi non è dato sapere. «Non dovrete pagarla tu, ciao Sergio» c'è scritto su di un altro, «Onore a Sergio» su un altro ancora,

e poi «Sergio uno di noi». Le squadre entrano in campo, escono dal tunnel che aveva rappresentato il sicuro riparo dei poliziotti inseguiti dalla teppa partenopea. Puleo e Vergassola, i capitani, hanno tra le mani un fascio di fiori: si dirigono verso il luogo della tragedia, ve li depositano facendosi il segno della croce. Poi ognuno al suo posto, sul terreno verde. Fischia il signor Dondarini, è il segnale del minuto di raccoglimento. Poi è tempo di cominciare, ma senza dimenticare. Non passano che 6 minuti e l'Avellino va in vantaggio. Segna il bielorusso Kutuzov, è il modo migliore per far scaldare il pubblico del Partenio. Che finalmente può gioire, volgendo il pensiero a Sergio, il tifoso che non c'è più.

GIORNI DI STORIA
geografie di oppressione

Cosa sono stati le dittature, i golpe, i regimi militari della seconda metà del Novecento, un lapsus della mente collettiva? Una rimozione o una volontaria omissione? Soprattutto una geografia dell'oppressione e delle violazioni dei diritti umani troppo vicina nel tempo e nello spazio.

in edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

lirica

UN'AIDA DA KOLOSSAL
DA PARMA ALLA COREA

Un palcoscenico di 100 metri di lunghezza, 1600 figuranti che hanno sfilato sull'anello della pista di atletica insieme a cavalli che trainavano bighe, cammelli ed elefanti per un'Aida in versione kolossal, che è andata in scena allo stadio olimpico Jamsil di Seul allestita dalla Fondazione teatro Regio di Parma. È stata un bagno di folla: in 40mila hanno assistito alla prima in 60mila alla terza. Al Regio, presente con orchestra e coro (diretto da Martino Faggiani e integrato con coristi coreani), era stato affidato l'allestimento con un doppio cast: Maria Guleghina e Olga Romanko (Aida), Giuseppe Giacomini e Kriszjan Johansson (Radames).

esplorazioni

CHE BEL TEATRO PICCOLO E FURTIVO: TRE SERATE IN SCENA E POI PIÙ NULLA

Rossella Battisti

Se non amate le solite scene, se avete un istinto salgariano per l'avventura teatrale, Esplorazioni è la vostra rassegna. Cadenza annuale, formato compatto e conciso con pochi appuntamenti selezionatissimi e un carattere «furtivo», esoterico diremmo, che predilige luoghi imprevedibili da affidare ad artisti che vi orchestrano performances in risonanza. Hic et nunc: repliche tre e poi più nulla, affidate come memoriale di un teatro di evocazioni allo spettatore che c'era.

Quest'anno la rassegna romana - originata da un'idea di Ludovico Pratesi e concretizzata con cura da Gioia Costa - è stata dedicata a incarnazioni di figure, legando luoghi e personaggi famosi che li attraversarono in qualche modo. È partita dalla Sala

della Biblioteca del Forum Austriaco di Cultura con Sonia Bergamasco intenta ad «evocare» Ingeborg Bachmann, la scrittrice austriaca che proprio in quegli spazi diede più volte lettura dei suoi testi. Nella penombra della sala, Sonia Bergamasco è una figura fantasmatica di un candore lucente. La rotondità abbagliante del ventre da molto presto mamma radoppia significati segreti: una e bina, lei e Ingeborg, voce e scrittura. Eco che dal passato riemerge sonora a sfogliare i diari di un trentenne in crisi esistenziale e rimbalza per le pareti ricche di libri, tra l'odore di carte antiche e la fragranza del legno che ne accoglie i suoni e li rimanda come una cassa di violino.

Nipotina remota di Carmelo Bene (con il quale ha lavorato interpretando il personaggio della fatina nel-

l'ultima edizione teatrale e televisiva del Pinocchio), Sonia affida alla sua voce i maremoti dell'anima, le increspature che emergono dalla scrittura intimista di Bachmann (liberamente estrapolata da Il trentesimo anno). E ai movimenti calibrati delle mani la partitura esterna del testo. Ma farebbe meglio a lasciare da parte le bravure che la distinguono come brava allieva e diventare invece maestra di se stessa. Con quel magnetismo segreto del corpo, il viso imperlato di sudore, già incarna la sua parte. Senza bisogno di la voce alzi i toni e cavalchi le righe, dedicandosi semplicemente a seguirne il tracciato naturale. Ultima esplorazione - dopo la prova di Cristina Donadio impegnata all'interno del Mausoleo di Augusto in Visioni yourcenariane e quella di Andrea

De Luca a Palazzo Altemps intento a rievocare la figura tragica di Roberto, figlio naturale del cardinale Altemps, decapitato a vent'anni per adulterio - è quella di Massimo Verdastro, in corso al Chiostro della Curia dei Frati Minori Conventuali in piazza SS. Apostoli (stasera e domani).

Verdastro se la vede nientemeno che con Michelangelo Buonarroti, le cui spoglie mortali sostarono in questo chiostro prima della definitiva sepoltura nella Basilica di Santa Croce a Firenze. Un'evocazione annunciata per versi sparsi, partendo dalle Rime di Michelangelo dedicate all'amore per concludersi con le liriche drammatiche scritte prima della morte. Un altro itinerario sonoro, mescolando ritmi e sospensio-ni alle atmosfere del luogo.

Giorni di Storia

n.10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n.10

ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Mario Fratti

Il costo degli affitti per teatri continua ad aumentare. Centomila dollari la settimana a Broadway. Da cinque a diecimila dollari, Off Broadway, in teatri dove è impossibile guadagnare, avere un minimo profitto. Fanno teatro solo per la soddisfazione di mostrare talento ed opinioni sui tanti problemi della società, oggi. Ci sono stati esperimenti in cucine private, in angoli di strade, in gabinetti, mentre gli attori fingono di urinare, in case diroccate. Tutto per evitare l'affitto. Si usano sempre più spesso i ristoranti. Il gruppo «Teatromania» di Capotorto va di locale in locale con un interessante testo di Paolo Tartamella; il teatro-ristorante di Vittorio Lattanzi presenta spettacoli di Annamaria Cianciulli. C'è ora un nuovo ristorante che offre cena e cabaret con le stelle Valerie Smaldone ed Amy Coleman. Buona cena mentre la banda Jammin Blues suona *Novanta dollari*. Per un prezzo inferiore, c'è uno spettacolo suggerito all'intera famiglia: *Carnival Knowledge* di Todd Robbins.

Il teatro è trasformato in un vero circo. Nel primo piano, bar, specchi deformanti, zucchero caramellato, divertimenti per i bambini. Si entra poi nel vero teatro e sulle pareti vediamo i tanti personaggi del mondo del circo: donna serpente, donna elefante, donna gorilla, nani. Musica da circo; si presenta a noi il simpaticissimo, cordiale Todd Robbins. Parla a braccio, improvvisando. Presenta i suoi collaboratori: la bella Twistina e Little Jimmy. Ci sfida a credere quel che vedremo. Da una lampadina a una spettatrice; la passa poi fra il pubblico. Vero vetro. La mangia di fronte a noi. Spegne poi con la lingua fiamme, vere fiamme con le quali gioca. Sfida elettrica con spettatori che accendono e spengono, senza prese elettriche. Ingoia spade. Mette poi la bella collaboratrice in una bara aperta dove inserisce decine di lame. Il solito trucco? La bara è aperta. Siamo invitati ad osservare come la donna ha saputo evitare ferite, diventando, sinuosamente, un serpente. Tutti gli spettatori sono curiosi e vanno a controllare. Viene poi il piccolo Jimmy con una immaginativa danza spagnola. E tanti altri episodi da vero circo, trasportato in un regolare teatro. Come divertente finale vengono distribuiti palloni che sembrano siltori. Ci viene spiegato come usarli. Focosa battaglia fra gli spettatori. Entusiastici applausi. Todd Robbins merita migliaia di spettatori. Tutti sono usciti sorridendo. Anche le scuole vengono usa-

Todd Robbins mette in scena «Carnival Knowledge»: da non credere. Un vero piccolo circo di meraviglie per famiglie

”

te come teatri. In una stanzetta per sessanta spettatori alla P.S.122 abbiamo *Matt & Ben* scritta e recitata da due donne: Mindy Kaling e Brenda Withers. Sono nel ruolo dei due noti attori Matt Damon e Ben Affleck alle loro prime armi. Stanno scrivendo insieme un testo; hanno i tanti, divertenti guai di giovani scrittori che non sanno che pesci pigliare. Improvvisamente, cade dal cielo un copione. Miracolo? C'è buon dialogo e saggi suggerimenti. Sono in molti ruoli, vivacissimi. Gran senso dell'umorismo anche nei conflitti fra due giovani autori che non hanno molte speranze di successo. Dopo tanti guai, le battute finali ci comunicano che hanno vinto l'Oscar. C'è speranza per tutti. I tanti attori e commediografi presenti hanno respirato con sollievo. Forse, anche per loro, c'è un futuro migliore. Caldi applausi. Un bel successo per due attrici-autrici che si stanno imponendo nel mercato teatrale di New York.

La sfida dei Banderas
Nella quarantunesima strada, nel cuore di Broadway, c'è un caso unico. Due stelle cinematografiche, sposate, sono in due teatri, nei

SCENE ALTERNATIVE

Il bagno è occupato. Dal teatro

Una camera da bagno
In basso
l'attrice
Melanie
Griffith

In Usa le stanno provando tutte pur di sfuggire ai costi proibitivi dei veri palchi teatrali. Ora va di moda il teatro al ristorante. Una notizia: a Broadway recitano Banderas e Melanie Griffith Separati da una strada

Teatro, ecco i soldi (meglio tardi che mai...)

Per il 2003 il Fondo unico dello spettacolo riserva, alla prosa, 88,599 milioni di euro sul complessivo oltre 500 milioni destinati alla lirico-sinfonica, al cinema, alle altre musiche, alla danza e al circo. Lo ha stabilito ieri la Conferenza permanente per i rapporti tra Stato, Regioni e Province autonome approvando il decreto ministeriale del 27 febbraio scorso che riguarda sia la diffusione dell'attività teatrale per il triennio 2003-2005 sia la ripartizione della quota per il teatro. Quota che, secondo il ministero per i Beni e le attività culturali, equivale a un incremento di circa 350 mila euro rispetto al 2002. A febbraio si era parlato, per la prosa, di uno stanziamento di 89 milioni 185 mila euro. Il sottosegretario del dicastero con delega allo spettacolo Nicola Bono si è dichiarato «molto soddisfatto dall'approvazione

di questi due importanti provvedimenti, frutto di lunghe trattative tra le Regioni e il ministero». Ora, aggiunge, «sarà possibile attivare tutte le procedure per scongiurare ulteriori ritardi nell'erogazione dei contributi ed evitare il rischio di uno slittamento all'esercizio successivo, che comporterebbe grandi disagi a tutto il settore». Di sicuro fissare i contributi solo a settembre può essere un problema per compagnie e teatri, stabili o meno, che devono aver già avviato programmi, spettacoli e calendari. A questo punto, secondo Bono, «appare quanto mai necessario definire puntualmente le competenze fra Stato e Regioni per limitare o eliminare tutte le ambiguità di attribuzione che producono trattative defatiganti per ogni decisione da adottare».



cerca poi di farla franca, all'americana. Quando si ha un buon avvocato si è spesso assolti nonostante prove chiarissime, palpabili (vedi caso O.J.Simpson).

Da Hollywood a Broadway
Quando attori cinematografici affrontano il palcoscenico di Broadway c'è sempre il sospetto che non siano all'altezza. In questo caso sono entrambi meravigliosi e, come si dice in America, hanno avuto successo con «flying colors». Melanie appare vulnerabile e ingenua, perfetta attrice in un ruolo difficile. La vediamo quando uccide l'amante. Il marito (P.J. Benjamin) cerca goffamente di accollarsi la colpa. Roxie dice le cose sbagliate e si autoaccusa. È ora in prigione con un'antagonista che la disprezza: Velma (l'energica Donna Marie Asbury). Velma ha l'appoggio del noto avvocato Billy (l'elegante Brent Barrett). Ma deve anche pagare e sottostare ai capricci della corrotta Mama Morton (la bravissima Camille Saviola che avevamo ammirato nella prima produzione di *Nine* - 1982). Fra danze e canti ci vien ricordato che chi offre sesso e denaro può ac-

Al teatro O'Neill, Banderas continua a trionfare con «Nine», dall'altra parte della strada c'è Melanie in «Chicago»

”

cinema

DAVID, I REGISTI E PRODUTTORI CONTRO L'AUMENTO DEI GIURATI
Un appello al presidente dell'Ente David Gian Luigi Rondi perché venga rinviata la decisione di allargare di oltre 100 votanti la giuria del Premio David di Donatello. I firmatari dell'appello - tra cui Moretti, Monicelli, Magni, Soldini, Proccacci - affermano di non condividere questa decisione «presa senza aver raccolto alcun suggerimento da parte dei membri dell'Accademia e senza nessun confronto all'interno del Consiglio Direttivo. C'è il rischio di ridurre l'impatto prezioso che la sua attività ha saputo suscitare a sostegno del cinema italiano». Immediato il «no» di Rondi che parla di «assoluta impossibilità di ogni intervento retroattivo».

festival

UMBRIA JAZZ PRENDE IL SOLE A ISCHIA. E CANTA BRUNO MARTINO E I BEATLES

Francesco Mändica

Ischia è un posto incantevole. Lo sanno bene le centinaia di tedeschi che incuranti dei proclami padani di qualche tempo fa hanno compostamente invaso l'isola: acque sulfuree, sublimi strapiombi di mare e musica. Il jazz Ischia lo ha fatto sbarcare direttamente da Perugia. Da Umbria Jazz e dal suo triumvirato artistico (Renzo Arbore, Carlo Pagnotta, Giovanni Tommaso) a cui è stato dato l'incarico di esportare sull'isola una rassegna che documentasse lo stato del jazz italiano. Musica nella pineta di Ischia, polmone verde quasi futile, forse perché il verde qui si abbraccia ovunque, dalla cima del monte Epomeo (un Olimpo in miniatura, nuvoletta in cima compresa) al castello Aragonese, meraviglioso babà di granito piantato in mezzo al mare. Due concerti tutte e tre le sere più due

esibizioni in contemporanea di piano solo. La rassegna è stata aperta da quello che fu il Supertrio, formazione degli anni Ottanta con Franco D'Andrea, Roberto Gatto e lo stesso Tommaso: si divertono, con la serietà di una rimpatriata alcolica, e quando attacca Misterioso di Monk tutti ad ascoltare, braccia conserte e testa bassa. Grande classe. Il quartetto di Rosario Giuliani, sassofonista di testa, pancia e cuore che ha spopolato in Francia, ha concluso la prima serata: la sua musica merita attenzione perché ha la rabbia giusta dentro ed è tonificante come un massaggio. Il pubblico si è divertito anche con il duo Rava-Bollani: la loro non è solo un'accoppiata musicale di assoluto valore ma anche e soprattutto una macchina da gags impressionante: Rava accenna la presentazione di un

brano, Bollani la sonorizza con lo sberleffo del vaudeville. Il bis è affidato ad Estate di Bruno Martino, inno malinconico a questi scampoli di fine stagione. Bellissima. Daniele Scannapieco, fra un disco con Henry Salvador e un tour con Dee Dee Bridgewater, trova il tempo per portare in giro il suo quartetto: temi che riecheggiano la stagione calda del soul jazz, armonie d'antan e sotto lo sferragliare della batteria di Lorenzo Tucci, vulcanico sui piatti. Belle anche le prove per piano solo: quella di Dado Moroni, pianista dei grandi musicisti americani e qui ancora non abbastanza conosciuto. Alle prese con un pianoforte laccato bianco, atmosfera tintinnante di bicchieri, un night. E lui se la suona con passione questa storia degli standards,

un repertorio immenso che gli lascia una libertà di espressione dosata ed elegante. Diversa la scelta di Danilo Rea, che ama contaminazioni molteplici, dall'opera ai Beatles, passando per Elton John: stream of consciousness musicale di sensibilità inaudita. Menzione speciale al quintetto di Roberto Gatto, che ha chiuso la rassegna: il nuovo disco Deep (Cam Jazz) è un prodotto maturo e pieno di suggestioni filmiche. I fiati di Javier Girotto e Gianluca Petrella gli conferiscono anche un pizzico di acidulo, l'omaggio ad Alberto Sordi e Scandalo all'ombra sono brani coinvolgenti. Il pubblico in pineta approva. Nei prossimi giorni il jazz sarà ancora protagonista in Campania con la consegna del premio Positano, un altro colpo messo a segno contro conformismi e paillettes.

D'Acquisto, il martire che salva la Rai

Ottimi ascolti, il plauso dei critici, la rabbia di certi destri. È la prova: la buona tv è possibile

Silvia Garambois

La signora Franca Ciampi ha più o meno dichiarato che questa è la tv che ama. Il Vaticano si è arrabbiato e l'Osservatore Romano ha contestato il fatto che la tv ha dato un'immagine troppo laica di Salvo D'Acquisto, che invece ha in corso un processo di beatificazione in virtù proprio della sua fede. L'Avanti ha dedicato un corsivo di prima pagina allo sceneggiato sul carabiniere-eroe per sottolineare su tutto lo spirito civico di Salvo, il vero valore «di cui oggi si sente la mancanza», in un mondo in cui «tutti sono pronti a dichiarare la propria irresponsabilità». La Padania lo ha bollato come «fiction ridicola». Il Foglio ha decretato: «Meglio le veline di Salvo D'Acquisto, alla faccia della tv di qualità». I generali dei carabinieri Bellini e Savino lamentano che non ne è stato colto l'aspetto spirituale. I critici, Aldo Grasso in testa, ne hanno da subito consigliato la visione... Era un bel po' di tempo che intorno ad uno sceneggiato della tv non si alimentava tanta discussione: discussione vera. Nei giornali trasudanti articoli su veline, velone, vallette e presentatrici, tutti alla ricerca del gossip e del retroscena psicologico, Salvo d'Acquisto ha dimostrato che intorno alla tv si può ragionare ancora, di nuovo, sul ruolo del mezzo, sulle scelte di sceneggiatura, sui temi trattati. «Fossimo arrivati al punto che il carattere nazionale lo debbono formare i direttori di Raiuno o Raidue saremmo ben caduti in basso», contesta Giampiero Mughini dalle colonne del Foglio: «Talvolta persino una fiction ben fatta è utile a far rivivere pezzi di storia a rischio d'oblio o di gronante retorica», ribatte Roberto Levi dalle colonne del Giornale, segnalando una volta tanto come - quando si parla di contenuti - il confine fra «destra» e «sinistra» si fa più sottile, e la polemica è anche fra testate «sorelle» (o, come in questo caso, «cognate»: la prima di Veronica Lario in Berlusconi, la seconda di Paolo Berlusconi). Lo sceneggiato, diretto da Alberto Sironi, è stato mandato in onda dalla Rai alla vigilia del sessantesimo anniversario del sacrificio del giovanissimo carabiniere. La storia raccontata dalla tv sembra tratta da un libro di scuola: all'alba del 23 settembre 1943, in un



Beppe Fiorello in una scena della fiction «Salvo D'Acquisto»

Lo sceneggiato mandato in onda a 60 anni dal sacrificio del giovane carabiniere che si fece uccidere dai nazisti per salvare ventidue ostaggi

paesino a trenta chilometri da Roma, Torriempetra, un reparto di SS rastrella ventidue uomini, fa scavare loro un fossa vicino al mare e si appresta a fucilarli. In difesa di questi uomini, accusati ingiustamente della morte di due soldati tedeschi uccisi da un ordigno esplosivo, interviene il giovane vicebrigadiere Salvo D'Acquisto che - dopo aver cercato inutilmente di convincere il comandante tedesco Block - decide il gesto estremo per salvare i 22 ostaggi: accusarsi dell'attentato, andando così, solo, a morte certa. Ma il film tv intreccia, così come chiedono le regole del cinema, storia vera e

storia verosimile, amore, amicizia, la guerra in Africa, la battaglia di El Alamein: didascalismi, emozioni, sentimentalismi, verità e libertà d'autore. È su questo che anche il pubblico ha detto la sua: la prima parte dello sceneggiato, domenica sera, è stato seguito da 6 milioni 203 mila telespettatori (il 26,39% di share); lunedì sera la platea è cresciuta fino a 7 milioni 471 mila spettatori (il 27,13% di share). L'Auditel non è un metro di qualità, e la misurazione d'ascolto è servita alle tv per dimostrare che Raiuno può vincere (domenica) o essere superata da Canale 5 appe-

I generali dei carabinieri Bellini e Savino sono critici perché non è stato colto l'aspetto spirituale, la Padania e il Foglio strepitano

postumi

Cinque perle di Brel: inediti con rabbia

Escono cinque perle postume del grande Jacques Brel e la polemica sulla sua eredità artistica esplose. Lui non avrebbe mai voluto renderli pubblici, la reputava non all'altezza e invece ora i critici parlano di capolavori. Particolarmente suggestivo, a 25 anni dalla scomparsa del musicista belga, le parole di L'Amour est mort. A voler pubblicare i pezzi registrati nel 1977 e ritenuti non degni di entrare a far parte del suo ultimo album, Brel (ribattezzato dai fans Les Marquises) è stata sempre la figlia, France. È stata lei ad opporsi per 25 anni alla volontà dei due musicisti inseparabili dal padre, l'arrangiatore Francois Rauber e il pianista Gerard Jouannest. Per loro, il grande Jacques non avrebbe mai dato il suo assenso all'operazione ora varata dalla Barclay-Universal, disponibile in cofanetto con doppio CD, in triplo DVD o in edizione «integrale» di 15 CD. Sans exigence, Mai 40, Avec elegance, La Cathedrale e L'Amour est mort questi i titoli della discoria, che il pubblico potrà ascoltare a 26 anni dalla loro unica, storica incisione. Un anno prima di morire, Brel - a 48 anni - tornò a Parigi dal suo esilio in Polonia. Aveva ancora voglia di suonare, ma fu assalito da giornali e dalle tv e si rifugiò da Juliette Greco. Li sciorinò gli ultimi suoi lampi creativi. Mise a punto gli ultimi pezzi poi si presentò dai suoi due fidati musicisti per incidere in presa diretta, con l'orchestra. A spingere verso la pubblicazione anche il fatto che in molti hanno già ascoltato quei pezzi misteriosi: alla Fondazione Jacques Brel a Bruxelles, la figlia del musicista afferma di aver concesso circa 600 autorizzazioni di «consultazione» ogni anno.

na per una manciata di share (lunedì, contro Cast Away con Tom Hanks), o per giocare addirittura sull'eterno dualismo carabinieri/polizia: perché domenica sera lo sceneggiato Rai che raccontava la storia dei carabinieri in Africa se l'è vista con il più ruspante Distretto di polizia? L'Auditel non è un metro di qualità, ma la Rai che da lungo tempo soffre negli ascolti, e che la scorsa estate ha riconquistato faticosamente posizioni soltanto negli orari che i pubblicitari considerano di «serie B» (la mattina, il pomeriggio), con lo sceneggiato scritto da Pietro Calderoni e Gualtiero Rosella ha riconquistato il primato. E allora, se gli opinion leader discutono di contenuti e la Rai ritrova il successo di pubblico, l'equazione ha un solo risultato possibile: quando la Rai non è frenata dai mille timori di dispiacere qualcuno, ha in sé intelligenze e forze per produzioni di qualità. Piacciono o no. Se la storia di Salvo raccontata in tv diventa un «caso», il fardello pesa anche sulle spalle di «Fiorello», per tutti da sempre soltanto «il fratello piccolo» di Fiorello, di cui anni fa scimmiettava modi e trasmissioni. E invece oggi le lodi (e in contrappasso lo schermo) sono per lui, Beppe, con quella faccia giusta, con quella recitazione che è apparsa misurata, promosso sul campo dai critici più severi. «Per me interpretare questo ruolo comportava una responsabilità altissima», ha dichiarato Beppe Fiorello, quando l'Auditel ha sputato dai computer la sua inappellabile sentenza: vittoria. «Come tutti ormai sanno - ha continuato - ho voluto ispirarmi a mio padre, per cercare di rendere bene l'onestà e il senso del dovere di Salvo D'Acquisto. Erano due uomini che avevano molte cose in comune dal punto di vista umano, ed è a mio padre che voglio dedicare questo successo». Ma vuoi vedere che Fiorello è sincero quando conquista il cuore delle famiglie con queste parole? Neppure Lucherini & Spinola, i maghi della Dolce vita (quelli che si inventarono le spalline cadute ad arte per mostrare lembi di seno), avrebbero saputo consigliare meglio l'attore perché fosse, a pieno titolo, un interprete degno di Salvo D'Acquisto, capace di confrontarsi a testa alta con Gino Cervi e Massimo Ranieri che, in tempi diversi, avevano rivestito gli stessi panni al cinema.

Il sovrintendente rifiuta di farsi da parte, crisi ancora senza via d'uscita. La Cgil: basta coi giochi di potere

Fontana non scende dalla Scala

Luigina Venturini

MILANO Il sovrintendente della Scala, Carlo Fontana, ha rifiutato di lasciare il suo incarico per diventare consigliere delegato. La crisi che coinvolge il più famoso teatro lirico d'Italia, dunque, non si risolverà in un semplice gioco della torre fra quest'ultimo e il direttore musicale Riccardo Muti, sul cui scontro personale paiono consumarsi da mesi tutti i problemi gestionali e finanziari del teatro milanese.

Attriti personali, del resto più intuiti che conclamati, fra chi deve far tornare i conti di un ente artistico dalle entrate in diminuzione e dalle spese in crescita e chi, invece, chiede fondi sufficienti per difendere la qualità artistica.

Così, da quando all'inizio dell'estate Muti disertò la presentazione del programma della nuova stagione operistica, in polemica con le restrizioni di bilancio, l'opinione pubblica assiste - senza chiarimenti delle istituzioni né, tantomeno, ipotesi di soluzione - ai protrarsi della crisi che pesa sul futuro dello storico teatro.

«Nella stagione appena trascorsa - ha sottolineato Domenico Dentoni della Uil - il teatro ha

perduto rispetto alla precedente oltre nove milioni di euro, sia per la diminuzione dei contributi privati, sia per il minor introito per la vendita dei biglietti». E se i conti sono in rosso e gli sponsor investono sempre meno, i primi effetti non potevano che avvertirsi sui lavoratori: poiché gli obiettivi non sono stati raggiunti, per quest'anno i premi di produttività non saranno loro distribuiti. Del resto l'aumento dei costi gestionali derivato dal progetto di maxi ristrutturazione della storica sede del Piermarini e dal trasferimento temporaneo nella sede periferica degli Arcimboldi dà già abbastanza pensieri a chi si occupa di far quadrare i bilanci dell'ente artistico (ammesso che la delusione derivante dalla sua costituzione in fondazione, da cui si attendevano introiti da sogni non avveratisi, sia già stata superata).

Nessuna sorpresa, dunque, che il sovrintendente Carlo Fontana non abbia accettato di farsi serenamente da parte con un gesto da capro espiatorio: il suo contratto scadrà solo nel novembre del 2005 e il cda non ha mai mosso critiche sulla gestione del teatro, nemmeno nella riunione del 15 settembre quando gli è stato chiesto di fare un passo indietro per trovare una

soluzione al dissidio tra lui e il maestro Muti.

Prima di trovare un'altra via d'uscita, però, il cda e il suo presidente Gabriele Albertini dovranno cercare anche di assicurare quella trasparenza che finora ha avuto ben poco gioco nella vicenda. A chiederlo sono i sindacati e i partiti d'opposizione. Ieri pomeriggio al presidio davanti a Palazzo Marino organizzato da Cgil, Cisl e Uil c'erano duecento lavoratori della Scala. Numerosi gli striscioni per dire «no ai giochi di potere», che davano credito alle voci che vorrebbero Fontana in un angolo per far posto a una personalità più vicina al centro destra. «Abbiamo chiesto ad Albertini in una lettera un incontro per sapere che cosa succede - ha dichiarato Bruno Cerri della Cgil - e non abbiamo ricevuto risposta. Ora vogliamo chiarezza».

Altrettanto vuole l'opposizione che ha sollecitato un consiglio straordinario per affrontare «una vicenda dai contorni poco chiari» e per appoggiare la richiesta, già avanzata dagli orchestrali del teatro, di nominare un nuovo direttore artistico. Figura di cui la Scala è priva dallo scorso inverno, ma che potrebbe svolgere un'utile opera di mediazione tra Fontana e Muti.




presentano

il nuovo album

ENRICO RUGGERI

GLI OCCHI DEL MUSICISTA

su CD e MC ANYWAY MUSIC

Puoi sentirci e vederci gratuitamente su:

SKY:
Goldbox Canale 712
Access Media Canale 86

EUTELSAT:
HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz,
POLARIZZAZIONE VERTICALE SR 27,500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

GENOVA

AMERICA
Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
386 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Sala B **Il miracolo**
250 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

ARISTON
Via Nicolò San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 **Il ritorno di Cagliostro**
350 posti 16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **L'altro lato del letto**
150 posti 16.30-18.30-20.40-22.30 (E 5,16)

AURORA
Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Segreti di Stato**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

CINEPLEX
Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,50)

Sala 2 **Terminator 3: le macchine ribelli**
16.30-19.00-21.30 (E 4,50)

Sala 3 **Hulk**
14.50-17.30-20.10-22.50 (E 4,50)

Sala 4 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
15.00-16.50-18.40 (E 4,50)

Pimpi, piccolo grande eroe
15.30-17.30 (E 4,50)

Cabin fever
20.15-22.45 (E 4,50)

Sala 5 **L'altro lato del letto**
20.30-22.45 (E 4,50)

Sala 6 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15.00-17.30-20.00-22.30 (E 4,50)

Sala 7 **Terminator 3: le macchine ribelli**
15.40-18.05-20.30-22.55 (E 4,50)

Sala 8 **La maledizione della prima luna**
15.45-18.30-21.15 (E 4,50)

Sala 9 **Confidence**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)

Sala 10 **Buongiorno, notte**
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 4,50)

CORALLO
Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

Sala 1 **La meglio gioventù**
350 posti 16.00-21.00 (E 5,16)

Sala 2 **La meglio gioventù - Atto secondo**
120 posti 16.00-21.00 (E 5,16)

EUROPA
Via Lagusleria, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Alla**
20.15-22.30 (E 5,16)

LUX
Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Liberi**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

OLIMPIA
Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Confidence**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

IL FILM: Il miracolo
Winspeare svela una Taranto inedita in un film che parla di anima e emozioni

Dall'autore del bel "Sangue vivo", Edoardo Winspeare, arriva in sala un altro buon film dal sapore molto terreno, dalle sfumature esistenziali ma mai mistico, a dispetto del titolo: "Il miracolo". Winspeare abbandona il dialetto per un italiano a mezza strada e lascia la campagna salentina per raccontare Taranto, il suo mare, il suo grigiore, la sua gente. Il racconto a misura di bambino (il protagonista, il piccolo Tonio, è veramente toccante) apre il mondo dei grandi, della borghesia in crisi, dell'arrivismo, della speculazione, a riflessioni genuine. Grazie allo sguardo puro e coraggioso del bravissimo dodicenne Claudio D'Agostino. Una pellicola godibile con qualche sincera emozione, ma estremamente lenta.



Immagine
drammatico
Di Christopher Hampton con Antonio Banderas, Emma Thompson

Fra l'orrore dell'Argentina fascista, un'aura misticismo e decisi tentativi di racconto surreale e iper-simbolico (il parallelo con il mito di Orfeo, gli uccelli, il superamento del dolore come fatto soprannaturale), Antonio Banderas si cala nel ruolo di un intellettuale argentino che si oppone al regime militare grazie a doti divinatorie che chiama "immaginazione". Superata la difficoltà di inserirsi nei richiami simbolici, viene da chiedersi se le intenzioni del regista non siano sprofondate nell'eccesso.

Il ritorno di Cagliostro
commedia
Di Cipri e Maresco con Robert Englund, Luigi Maria Burruano, Franco Scaldati

Quant'è bello il bisnonno del trash di casa Sicilia in salsa mafiosa! E quanto è divertente! La coppia di registi più controcorrente e blasfema del cinema italiano gioca con la cinefilia confezionando una commedia divertente e surreale che ruota attorno al ritrovamento di un cult trash degli anni '40. Il risultato è un altro affresco pungente dell'umanità sempre descritta dalla coppia. Tra preti sboccati e ballerini e pecore simbolo, emblema, del cinema italiano contemporaneo.

La maledizione della prima luna - I pirati dei carabi
fantasy

Di Gore Verbinski con Johnny Depp, Geoffrey Rush, Orlando Bloom, Keira Knightley, Jack Davenport, Jonathan Pryce

Non si prende sul serio, questa volta, neanche Jerry Bruckheimer. Già, anche il produttore-imperatore di kolossal senza anima, insieme al regista Verbinski, sembra saper scherzare e mescolare azione e umorismo. I suoi Pirati dei Carabi giocano a fare i pirati. A cominciare dal protagonista Depp, che quando cerca di sfilare la spada dalla porta sembra fare il verso a Homer Simpson. Ci si diverte solo se si prende con il giusto spirito.

a cura di Edoardo Semmla

IMPERIA

CENTRALE
Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
20.15-22.40 (E 6,50)

DANTE
Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Riposo**

IMPERIA
Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Riposo**

LA SPEZIA
CINECLUB CONTROLUCE
Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Confidence**
20.15-22.30 (E 6,70)

GARIBALDI
Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187524661

300 posti **L'altro lato del letto**
20.00-22.15 (E 6,00)

IL NUOVO
Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Buongiorno, notte**
20.15-22.15 (E 6,50)

ODEON
Via Firenze, 39 Tel. 0187/743212

696 posti **Chiusura estiva**

PALMARIA
Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Immagine
20.15-22.15 (E 6,50)

SMERALDO
Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

Sala Rubino **La maledizione della prima luna**
22.15 (E)

Sala Smeraldo **Terminator 3: le macchine ribelli**
20.00-22.15 (E)

Sala Zaffiro **Cabin fever**
20.15-22.15 (E)

SANREMO
ARISTON
Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Terminator 3: le macchine ribelli**
15.30-22.30 (E 4,00)

RITZ D'ESSAI
P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **L'apetta Giulia e la signora Vita**
15.30-17.00 (E 5,16)

Riunione di condominio
18.30-20.30-22.30 (E 5,16)

SALA SIVORI
Salla S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Buongiorno, notte**
16.30-18.30-20.30-22.30 (E 6,71)

Ballo a tre passi
16.30-18.30-20.40-22.30 (E 6,71)

UCI CINEMAS FIUMARA
Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. 199123321

143 posti **Oggi sposi ... niente sesso**
16.15-18.15-20.15-22.15 (E 5,00)

2 **Terminator 3: le macchine ribelli**
17.30-20.00-22.10 (E 5,00)

3 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
143 posti 16.00-18.00 (E 5,00)

4 **Immagine**
143 posti 20.10-22.20 (E 5,00)

5 **Hulk**
143 posti 16.00-19.00-22.10 (E 5,00)

6 **Pimpi, piccolo grande eroe**
216 posti 16.20 (E 5,00)

7 **Buongiorno, notte**
216 posti 18.10-20.20-22.30 (E 5,00)

8 **La maledizione della prima luna**
499 posti 16.00-19.10-22.10 (E 5,00)

9 **Confidence**
216 posti 16.20-18.25-20.30-22.40 (E 5,00)

10 **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti 18.00-20.20-22.40 (E 5,00)

La maledizione della prima luna
18.30-21.30 (E 5,00)

11 **Cabin fever**
320 posti 16.40-18.40-20.40-22.40 (E 5,00)

12 **La maledizione della prima luna**
320 posti 17.00-20.00-22.50 (E 5,00)

13 **Terminator 3: le macchine ribelli**
216 posti 16.15-18.30-20.45-23.00 (E 5,00)

14 **Piccoli affari sporchi**
143 posti 16.00-18.00 (E 5,00)

They - Incubi dal mondo delle ombre
20.30-22.30 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

Sala 1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
560 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,16)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5,16)

Sala 3 **Piccoli affari sporchi**
300 posti 16.00-18.10-20.20-22.30 (E 5,16)

D'ESSAI
AMBROSIANO
Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

Terminator 3: le macchine ribelli
21,00 (E 4,00)

N. CINEMA PALMARIO
Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Riposo**

PROVINCIA DI GENOVA
BARGAGLI
CINEMA PARROCCHIALE
Piazza della Conciliazione, 1

Chiuso

CAMPO LIGURE
Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Chiusura estiva**

CAMPORONE
AMBRA
Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Riposo**

CASELLA
PARROCCHIALE
Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/363274

997 posti **La maledizione della prima luna**
17.15-19.45-22.15 (E 5,20)

MIGNON
Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **La costa del sole**
16.00-21.30 (E 5,20)

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONE

O.P. MONS. MACCIO
Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Chiusura estiva**

MONLEONE
FONTANABUONA
Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Chiuso

NERVI
SAN SIRO
Via Plebara, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **La maledizione della prima luna**
21,15 (E 5,20)

PEGLI
RAPALLO
GRIFONE
Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Riposo**

MULTISALA AUGUSTUS
Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 **La maledizione della prima luna**
275 posti 16.30-19.30-22.20 (E 6,20)

Sala 2 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
190 posti 16.20-18.00 (E 6,20)

Confidence
20.20-22.20 (E 6,20)

Sala 3 **Piccoli affari sporchi**
150 posti 16.40-20.30-22.30 (E 6,20)

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **La maledizione della prima luna**
20.00-22.30 (E 4,13)

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Chiusura estiva**

RUTA
SAN GIUSEPPE
Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti **Chiuso Riapertura 18 ottobre**

SANTA MARGHERITA
CENTRALE
Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Riposo**

SESTRI PONENTE

ARISTON ROOF
Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 **Confidence**
350 posti 15.30-22.30 (E 6,70)

Sala 2 **L'apetta Giulia e la signora Vita**
135 posti 15.30-17.00-18.30 (E 6,70)

Piccoli affari sporchi
20.30-22.30 (E 6,70)

Sala 3 **L'altro lato del letto**
135 posti 15.30-22.30 (E 4,00)

CENTRALE
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **La maledizione della prima luna**
14.30-17.05-19.45-22.30 (E 6,70)

RITZ
Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Buongiorno, notte**
15.30-22.30 (E 6,70)

SANREMESE
Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti **Hulk**
15.30-17.40 (E 6,70)

Fallo!
20.30-22.30 (E 6,70)

TABARIN
Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano**
15.30-22.30 (E 6,70)

SAVONA
DIANA MULTISALA
Via Brignoni 1/r Tel. 0198/25714

Sala 1 **Terminator 3: le macchine ribelli**
444 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00)

Sala 2 **La maledizione della prima luna**
175 posti 16.00-19.00-22.00 (E 5,00)

Sala 3 **Confidence**
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5,00)

ELDORADO
Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

FILMSTUDIO
Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

Piccole storie
20.30-22.30 (E 5,00)

SALESIANI
Via Piave, 13/r Tel. 019/850542

Chiusura estiva

teatri

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Sri, 1 - Tel. 010/589329
Riposo

CORTE
Viale Duca D'Aosta - Tel. 010/5342300
Riposo Orario botteghino 10.00-20.00

TEATRO CARLO FELICE
Piazza De Ferrari - Tel. 010/53811
Oggi ore 20.30 Concerto Sinfonico dir. Yoel Levi con l'Orchestra e Coro del Teatro Carlo Felice; musiche di Schubert e Ravel

TEATRO DELLA TOSSE
Piazza Negri, 4 - Tel. 010/2470793
Riposo

TEATRO DUSE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/5342200
Riposo Orario botteghino 10.00-12.30/15.30-20.00

TEATRO ILVA
Largo Piave 2 - Tel. 0143/6246
Lunedì 29 settembre ore 21.00 I bambini sono di sinistra con Claudio Bisio accompagnato da Ilaria Bellia, violino, Ilaria Buzzone, viola, Mariana Carli, violoncello e Francesca Rapetti, flauto

TEATRO POLITEAMA GENOVESE
Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010/8393589
Riposo

www.unita.it

l'Unità
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

www.unita.it

Unicità

Nasce **L'INFORMAZIONE LOCALE**

sotto i vostri occhi ora dopo ora

TORINO	
ADUA	
📍 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
100	Hulk <p>16,00 (E 3.00) 20,00-22,30 (E 6,50)</p>
200	La maledizione della prima luna <p>149 posti 15,00 (E 3.00) 17,30-20,00-22,30 (E 6,50)</p>
400	Terminator 3: le macchine ribelli <p>384 posti 16,00 (E 3.00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
ALFIERI	
📍 Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Confidence <p>20,10-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Solferino 2	Una settimana da Dio <p>20,10-22,30 (E 7,00)</p>
AMBROSIO	
Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1	Terminator 3: le macchine ribelli <p>472 posti 15,30-17,50 (E 4,25) 20,10-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 2	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>208 posti 16,30 (E 4,25) 18,30-20,30-22,30 (E 6,75)</p>
Sala 3	Confidence <p>150 posti 16,00 (E 4,25) 18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
ARLECCHINO	
Corso Sommeler, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	La maledizione della prima luna <p>450 posti 14,40-17,10 (E 4,65) 19,40-22,20 (E 6,70)</p>
Sala 2	Pimpi, piccolo grande eroe <p>250 posti 15,00-16,30 (E 4,65)</p> <p>Piccoli affari sporchi</p> <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
CAPITOL	
Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,45 (E 4,15) 18,00-20,15-22,30 (E 6,20)</p>
CENTRALE	
Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Alfia <p>15,50 (E 2,00) 18,00 (E 6,50) 20,15-22,30 (E 6,20)</p>
CINEPLEX MASSAUA	
📍 Piazza Messaua, 9 Tel. 011/77960310	
1	La maledizione della prima luna <p>14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)</p>
2	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>15,10-17,00 (E 4,50) 18,50 (E 7,00)</p>
3	Confidence <p>20,40-22,40 (E 7,00)</p>
4	Terminator 3: le macchine ribelli <p>15,00-15,30-17,30 (E 4,50) 18,00-20,00-20,30-22,30 (E 7,00) 22,50 (E 7,00)</p>
5	Hulk <p>14,30-17,15 (E 4,50) 20,00-22,45 (E 7,00)</p>
DORIA	
Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	Oggi sposi ... niente sesso <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
DUE GIARDINI	
Via Montfalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>295 posti 16,30 (E 2,00) 18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Ombresosse	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>150 posti 15,50-17,30 (E 2,00) 19,00 (E 6,50)</p> <p>Immagini</p> <p>20,30-22,35 (E 6,50)</p>
ELISEO	
Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	L'altro lato del letto <p>206 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)</p>
Grande	Liberi <p>450 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
Rosso	Buongiorno, notte <p>207 posti 16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
EMPIRE	
📍 Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8171642	
244 posti	Il ritorno di Cagliostro <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 7,00)</p>
ERBA	
📍 Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Quando verrà la pioggia <p>110 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
Sala 2	Good bye Lenin! <p>360 posti 20,00-22,30 (E 6,00)</p>
ETOILE	
Via Bruno Buozzi, 6 (angolo via Roma) Tel. 011/530353	
700 posti	Il cuore altrove <p>16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>

F.LLI MARX	
📍 Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Monsieur Ibrahim e i fiori del Corano <p>16,30 (E 2,00) 18,35 (E 6,50) 20,45-22,40 (E 6,50)</p>
Sala Harpo	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>16,00-17,40 (E 2,00) 19,10 (E 6,50)</p> <p>Kukushka - Disertare non è un reato</p> <p>20,40-22,35 (E 6,50)</p>
Sala Chico	Ballo a tre passi <p>16,15 (E 2,00) 18,20 (E 6,50) 20,25-22,30 (E 6,50)</p>

FIAMMA	
C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	La maledizione della prima luna <p>16,30 (E 5,00) 19,30-22,30 (E 7,00)</p>
FREGOLI	
Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Una ragazza e il suo sogno <p>18,30-20,30-22,30 (E 6,20)</p>

IDEAL	
Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Terminator 3: le macchine ribelli <p>1770 posti 14,40-17,10 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La maledizione della prima luna <p>14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>

Sala 3	Confidence <p>14,40-16,40 (E 5,00) 18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 4	L'acqua...il fuoco <p>14,30-16,30 (E 5,00) 18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
Sala 5	Hulk <p>14,40-17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)</p>

LUX	
Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	Fallo! <p>16,00 (E 4,50) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>

MASSIMO	
📍 Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Buongiorno, notte <p>480 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
due	Segreti di Stato <p>148 posti 16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
tre	Cortometraggi I parte di A. Kiarostami <p>150 posti 16,30 (E 5,20)</p> <p>Non pervenuto</p> <p>18,30 (E 5,20)</p> <p>Dieci</p> <p>20,30 (E 5,20)</p> <p>ABC Africa</p> <p>22,30 (E 5,20)</p>

MEDUSA MULTICINEMA	
📍 Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
Sala 1	Terminator 3: le macchine ribelli <p>262 posti 15,30-17,50 (E 5,00) 20,10-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	La maledizione della prima luna <p>201 posti 16,30 (E 5,00) 19,25-22,20 (E 7,00)</p>
Sala 3	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>124 posti 16,25-18,05 (E 5,00)</p> <p>Immagini</p> <p>19,50-22,15 (E 7,00)</p>
Sala 4	Confidence <p>132 posti 15,55 (E 5,00) 18,05-20,15-22,25 (E 7,00)</p>
Sala 5	Terminator 3: le macchine ribelli <p>160 posti 17,00 (E 5,00) 19,20-21,40 (E 7,00)</p>
Sala 6	La maledizione della prima luna <p>160 posti 15,40 (E 5,00) 18,35-21,30 (E 7,00)</p>
Sala 7	Hulk <p>132 posti 16,45 (E 5,00) 19,40-22,35 (E 7,00)</p>
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe <p>124 posti 16,05-17,35 (E 5,00) 19,05 (E 7,00)</p>
Cabin fever	20,35-22,40 (E 7,00)

NAZIONALE	
📍 Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	Piccoli affari sporchi <p>308 posti 15,30-17,20 (E 3,00) 19,00-20,50-22,40 (E 6,50)</p>
Sala 2	And now ... ladies & gentlemen <p>179 posti 15,30-17,50 (E 3,00) 20,10-22,30 (E 6,50)</p>

OLIMPIA	
📍 Via Arsenalè, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Buongiorno, notte <p>489 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,00)</p>
Sala 2	Il miracolo <p>250 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,00)</p>

PATHÉ LINGOTTO	
📍 Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
1	Pimpi, piccolo grande eroe <p>15,00-16,50-18,30 (E 5,80)</p>

Torino e provincia

Cabin fever	
20,15-22,30 (E 7,30)	
Buongiorno, notte	15,40 (E 5,80) 18,00-20,15-22,30 (E 7,30)
Terminator 3: le macchine ribelli	14,50-17,05 (E 5,80) 19,30-22,00 (E 7,30)
Terminator 3: le macchine ribelli	15,00-17,30 (E 5,80) 20,00-22,30 (E 7,30)
Terminator 3: le macchine ribelli	15,30 (E 5,80) 18,00-20,30 (E 7,30)
L'apetta Giulia e la signora Vita	14,50-16,35 (E 5,80) 18,25 (E 7,30)
Immagini	20,15-22,30 (E 7,30)
Hulk	15,15 (E 5,80) 18,20-21,30 (E 7,30)
La maledizione della prima luna	15,30 (E 5,80) 18,35-21,30 (E 7,30)
La maledizione della prima luna	16,20 (E 5,80) 19,20-22,20 (E 7,30)
La maledizione della prima luna	17,00 (E 5,80) 20,00-22,45 (E 7,30)
Confidence	15,30-17,50 (E 5,80) 20,20-22,35 (E 7,30)

REPOSI	
Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Hulk <p>360 posti 15,00-17,30 (E 5,00) 20,00-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 2	Confidence <p>360 posti 15,45 (E 5,00) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 3	La maledizione della prima luna <p>612 posti 14,40-17,10 (E 5,00) 19,40-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 4	They - Incubi dal mondo delle ombre <p>90 posti 16,00 (E 5,00) 18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
Sala 5 - Lilliput	The Italian job <p>150 posti 15,30 (E 5,00) 17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>

STUDIO RITZ	
📍 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Riposo

VITTORIA	
📍 Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso
D'ESSAI	
AGNELLI	
Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	The Italian job <p>21,00 (E 4,70)</p>

CARDINAL MASSAIA	
Via C. Massala, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale
CINEMA TEATRO BARETTI	
📍 Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
Riposo	

CUORE	
📍 Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
Chiuso	

ESEDRA	
📍 Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
Matrix Reloaded	

LANTERI	
📍 C.so G. Cesare, 80 Tel. 011/284134	
Chiusura estiva	

MONTEROSA	
Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La programmazione riprenderà il 5-10
VALDOCCO	
📍 Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
Riposo	

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
Via Medai, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Riposo
BEINASCIO	
BERTOLINO	
📍 Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
Chiusura estiva	
WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
📍 Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Terminator 3: le macchine ribelli <p>16,30-19,00-21,30 (E)</p>

Sala 2	La maledizione della prima luna <p>15,20-18,20-21,20 (E)</p>
Sala 3	La maledizione della prima luna <p>15,50-18,50-21,50 (E)</p>
Sala 4	Confidence <p>15,10-17,25-19,50-22,10 (E)</p>
Sala 5	Hulk <p>15,45-18,40-21,40 (E)</p>
Sala 6	Terminator 3: le macchine ribelli <p>14,50-17,10-19,35-22,00 (E)</p>
Sala 7	La maledizione della prima luna <p>16,20-19,20-22,20 (E)</p>
Sala 8	Pimpi, piccolo grande eroe <p>14,10-16,10-18,10 (E)</p> <p>Final Destination 2</p> <p>20,25-22,30 (E)</p>
Sala 9	L'apetta Giulia e la signora Vita <p>14,50-16,40-18,30 (E)</p> <p>Cabin fever</p> <p>20,30-22,40 (E)</p>

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
Riposo	

BORGONE SUSÀ	
IDEAL	
📍 - Tel. 333/5825171	
354 posti	The ring <p>21,00 (E)</p>

BUSSOLENO	
NARCISO	
Corso B. Petrolò, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
📍 Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>21,15 (E)</p>

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
📍 Via Slupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Chiuso
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
📍 Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
Riposo	

CHIERI	
SPLENDOR	
Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Liberi <p>21,15 (E)</p>

UNIVERSAL	
Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA	
📍 Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
Chiuso	

MODERNO	
Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Terminator 3: le macchine ribelli <p>20,00-22,15 (E)</p>

ALFA TEATRO	
Via Casalborgone 16/I (C.so Casale) - Tel. 011/8193529	
Aperta Campagna Abbonamenti stagione operette 2003-2004 Sono aperte le prenotazioni per serate di gala del 25 e 27/9 presentazione cartellone 2003-04. 5' Festivalfa dell' Operetta tra i titoli: Al Cavallino Bianco, Fra Diavolo, La Belle Helene, Giove in doppio petto, Ciri Ci La, Una notte a Venezia, La Granduchessa e i camerieri, Acqua cheta. InfoLine 011/8193529.	
ARALDO/TEATRO DELL'ANGOLO <p>Via Chiomonte, 3A - Tel. 011/337164</p> <p>Vendita abbonamenti a 7 spettacoli e fino al 6/10 I Grandi maestri del teatro, Teatro e musica. Il classico e prevendita biglietti Peccato che fosse puttana e Sintonie. Orario 14-19, domenica riposo</p>	
CAFÉ PROCOPE <p>TEL. 011.540675</p> <p>Oggi ore 22.30 Per la rassegna Incanti Gyula Molnar (Ungheris) Gagarin Tango Argentino Dal 26 settembre ogni venerdì</p>	
CARDINAL MASSAIA <p>Via C. Massala, 104 - Tel. 011/257881</p> <p>E in allestimento la Stagione Teatrale 2003-04 Rassegne Sipario Doc. Teatro Ragazzi, Sipario 0-12, Sipario Scuole.</p>	
CARIGNANO - TEATRO STABILE <p>Piazza Carignano, 6 - Tel. 011/537998</p> <p>Stagione d'opera 2003/04 Vendita dei nuovi abbonamenti ai turni ordinari e ai turni speciali. Inaugurazione il 7-10 con simon Boccanegra di G. Verdi. Biglietti in vendita dal 26-09 Inf. 9-13 tel. 011/8815557 www.teatroregio.torino.it</p>	
ERGIO <p>Corso Moncalieri, 241 - Tel. 011/6615447</p> <p>Stagione 2003-04 Il Fiore all'Occhiello e la Grande Prosa, rinnovi e nuovi abbonamenti. Orario biglietti: feriali 9-13/17-22 - festivi 15-22.</p>	
GIANDUJA <p>Via S. Teresa, 5 - Tel. 011.530238</p> <p>Domenica 28 settembre ore 16.00 Duello di Orlando e Rinaldo per amore di Angelica con la Compagnia Marioretta Lupi</p>	
Domenica 28 settembre ore 18.00 Rinaldo travestito da Gran Visir	
GIOIELLO <p>Via C. Colombo, 31/bis - Tel. 011.5805768</p> <p>Stagione 2003-2004 Il fiore all'occhiello - Grande Prosa. Rinnovi e nuovi abbonamenti, la biglietteria è aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20.</p>	
JUVARRA <p>Via Juvara, 15 - Tel. 011.532087</p> <p>Oggi ore 21.00 Il Trovatore (replica) con la Compagnia Carlo Colla e Figli</p> <p>Incanti (Festival Internazionale di Teatro di Figura) prenotazioni e prevendita</p>	
MUSEO CIVICO DARTE ANTICA E PALAZZO MADAMA <p>Ingresso libero Il Castello si racconta visita teatrale guidata allo scalone Juvarriano regia di C. Montagna con quattro attori e un violinista</p>	
PATHFINDER TEATRO <p>Via Abignano, 16 - Tel. 011.758940</p> <p>Teatro Gobetti: oggi ore 21.15 Janetara di R. Di Giorgio regia di P. G. Corrado con S. Banello</p>	
PICCOLO REGIO G. PUCCINI <p>Piazza Castello, 215 - Tel. 011</p>	

scelti per voi

SITUAZIONE DISPERATA, MA NON SERIA. Regia di Gottfried Reinhardt - con Alec Guinness, Michael Connors. Usa 1965. 97 minuti. Commedia.

MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Con Piero Marrazzo. Si parlerà di viaggi, desiderio di successo, telefonia fissa, giubbini catarifrangenti. Dalla vacanza da cinque stelle sulle spiagge del Mar Rosso con amara sorpresa all'arrivo al desiderio di sfondare nel mondo dello spettacolo. Ma sulla strada del successo può capitare di imbattersi in sedicenti agenti di fama.



C'ERA UNA VOLTA. A cura di Silvestro Montanaro. Il Brasile è afflitto da uno spaventoso debito estero, frutto di governi dittatoriali e corrotti; ha sperimentato la ricetta neoliberista del Fondo Monetario con l'unico risultato di polarizzare il paese spaccandolo in due tra una minoranza che partecipa del mercato e dei suoi benefici e una maggioranza totalmente esclusa e ridotta al solo sopravvivere.

ITALIANI. Regia di Maurizio Ponti - con Giulio Scarpati, Giuliana De Sio. Italia 1996. 99 minuti. Commedia. Anni '60: a bordo di un treno che collega Palermo a Milano si intrecciano le vicende di alcuni passeggeri, per lo più emigranti. Il destino farà incontrare di nuovo le stesse persone sullo stesso treno trenta anni dopo. La commedia non va oltre la fiera del già visto e del luogo comune.

da non perdere da vedere così così da evitare

Table with 2 columns: Rai Uno and Rai Due. Lists programs like EURONEWS, UNOMATTINA, and CUORI RUBATI.

Table with 2 columns: Rai Due and Rai Tre. Lists programs like CUORI RUBATI, GO CART MATTINA, and RAI NEWS 24.

Table with 2 columns: Rai Tre and RADIO. Lists programs like RAI NEWS 24, MISTER HELP, and LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI.

Table with 2 columns: RADIO and RETE 4. Lists programs like RADIO 1, RADIO 2, and LA MADRE.

Table with 2 columns: RETE 4 and CANALE 5. Lists programs like LA MADRE, TG 5 PRIMA PAGINA, and METEO 5.

Table with 2 columns: CANALE 5 and ITALIA 1. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, METEO 5, and YOUNG HERCULES.

Table with 2 columns: ITALIA 1 and LA7. Lists programs like YOUNG HERCULES, METEO, and TG LA7.

Table with 2 columns: LA7. Lists programs like TG LA7, METEO, and OROSCOPO.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like EURONEWS, UNOMATTINA, and CUORI RUBATI.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like CUORI RUBATI, GO CART MATTINA, and RAI NEWS 24.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like RAI NEWS 24, MISTER HELP, and LA TUA GUIDA PER VIVERE SICURI.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like RADIO 1, RADIO 2, and LA MADRE.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like LA MADRE, TG 5 PRIMA PAGINA, and METEO 5.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like TG 5 PRIMA PAGINA, METEO 5, and YOUNG HERCULES.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like YOUNG HERCULES, METEO, and TG LA7.

Table with 2 columns: giorno and sera. Lists programs like TG LA7, METEO, and OROSCOPO.

CARTOON NETWORK advertisement listing various cartoon programs like LEONIE E CANY FIFONE, ED, EDD & EDDY, etc.

EUROSPORT advertisement listing programs like CICLISMO, TOUR DI SPAGNA, PALLAVOLO, etc.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL advertisement listing programs like IL PERICOLO È IL MIO MESTIERE, SCIENZA, etc.

SKY CINEMA 1 advertisement listing programs like EDEN, IL BOSS DEI BOSS, etc.

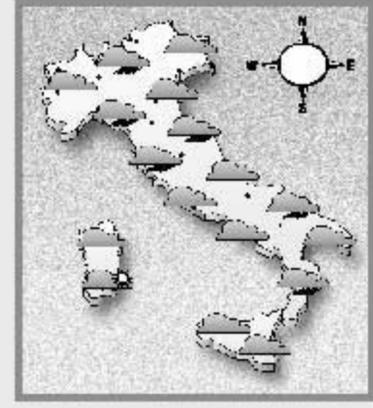
SKY CINEMA 3 advertisement listing programs like IL BOSS DEI BOSS, IL CLUB DEI CUORI INFRANTI, etc.

SKY CINEMA AUTORE advertisement listing programs like IL CLUB DEI CUORI INFRANTI, PESI LEGGERI, etc.

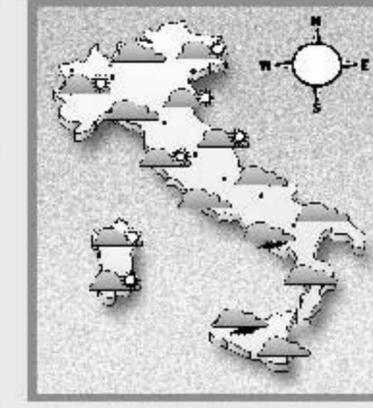
ALL MUSIC advertisement listing programs like TGA FLASH, PLAY.IT, etc.

ALL MUSIC advertisement listing programs like TGA FLASH, PLAY.IT, etc.

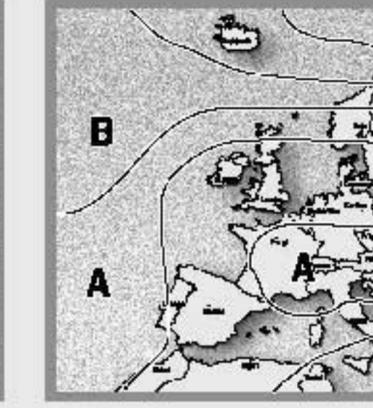
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions.



OGGI Nord: da nuvoloso a molto nuvoloso con precipitazioni diffuse. Centro e Sardegna: variabile sulla Sardegna con possibilità di temporali.



DOMANI Nord: poco nuvoloso con residui addensamenti sui rilievi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con precipitazioni sparse.



LA SITUAZIONE La pressione sulla nostra penisola è in diminuzione per l'approssimarsi di una perturbazione atlantica che sta già interessando il settore nord-occidentale e l'arco alpino.

Table titled 'TEMPERATURE IN ITALIA' showing temperatures for various Italian cities like Bolzano, Trieste, Torino, etc.

Table titled 'TEMPERATURE NEL MONDO' showing temperatures for various international cities like Helsinki, Copenhagen, Warsaw, etc.

ex libris
I loro desideri
hanno le forme delle nuvole

Charles Baudelaire
«I fiori del male»

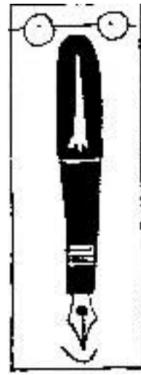
tocco&ritocco

DELITTO ROSSELLI: SOCCI LANCIA LA PISTA ROSSA

Bruno Gravagnuolo

Il contrattacco. Per lo più sono stati con le penne abbassate, li a destra. Schiacciati tra il boomerang dalla «gaffe» di Berlusconi, sul fascismo «benigno». E gli «uppercut» di Ciampi, sulla Resistenza. Ma c'è chi non molla. Tarantolato, e con protervia. Come quella di Antonio Socci, martello integralista e vittimista. Tutto preso sul *Giornale*, dall'ansia di ricordare al mondo le purghe comuniste, Socci si fa scoppiare in mano due petardi propagandistici: «Rosselli eliminato col fratello da una fantomatica organizzazione oggi sospettata... di aver agito per conto dei sovietici (con cui i Rosselli erano allo scontro)». E ancora: «La sponda alleanza nazicomunista che aveva scatenato la guerra...». Sicché Socci dà la colpa del delitto Roselli ai comunisti. Nega l'esistenza della «Cagoule» francese. E cancella il fatto che i Rosselli, proprio in quel tempo, furono invece accusati di realismo filosovietico sulla Spagna. Quanto alla seconda guerra, per Socci a scatenarla furono il Reich e l'Urss. Laddove

persino uno storico che più anticomunista non si può, come Ernst Nolte, ha dimostrato che prima del patto Molotov-Ribbentrop, a lungo l'Urss cercò l'intesa con Francia e Gran Bretagna. Prima di Monaco e dei Sudeti. Il bello è che Socci le spara convinte certe cose. Senza pudore, e da «ingegnere d'anime» staliniano. Maggior pudore invece, almeno in apparenza, ostenta Massimo Teodori. Allorché, sempre sul *Giornale*, concede a Ciampi «il diritto e il dovere» di rievocare Risorgimento, Resistenza e Costituzione. E però aggiunge: «La loro buonistica reiterazione rischia di essere eccentrica nel discorso pubblico di oggi, in maniera diversa ma non meno estranea delle chiacchiere sul fascismo del Presidente del Consiglio». Morale: il *discorso pubblico* lo decidiamo noi. E poi Ciampi è un girotondo, un buonista attardato e settario, che finisce col dare del fascista a Berlusconi. Mica male come rabbuffo. Ed è un capolavoro di autolesionistica foziosità, che non proprio ha



nulla da invidiare alla protervia di Socci.
Lezione di dizione. Ma il vero capolavoro è quello di Ernesto Galli Della Loggia. Ecco la sua tesi sul *Corriere*: Berlusconi ha ragione sul fascismo. Ma per certe cose è colpevole «di averle dette in modo tale...» senza «una minima proprietà di pensiero e di linguaggio». Già, Berlusconi parla come Biscardi. Per il resto... E allora, con qualche lezioncina di dizione da Della Loggia, si metterebbe in pari. Con Apicella alla chitarra... Giriamo la proposta a Palazzo Chigi.
Il Vispo Marcello. «Bisognerà capire se il Sic conterrà solo Tv o carta stampata o anche altri settori per stabilire il tetto antitrust del 20%». Strano, soltanto Marcello Veneziani non l'ha capito come è fatto oggi quel «tetto» nella Gasparri. Sarà sfracelli, quando alfine lo capirà? Ne dubitiamo assai.
Gobetti sul Secolo. Articolessa sul *Secolo* di Luigi Iannone, dedicata a Gobetti. Suggellata da una citazione da Luigi Einaudi del 1921 su «Gobetti giacobino». Che - scrive Einaudi - «gli taglierebbe la testa se potesse...». Brillante citazione. Peccato però che in tutto l'articolo sul *Secolo* non si ricordi mai - nemmeno *en passant* - che in realtà fu Gobetti a venir massacrato di botte. Dai fascisti.

Giorni di Storia
n. 10
ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia
n. 10
ordine e terrore

in edicola
con l'Unità
a € 3,10 in più

Enrico Palandri

LUOGHI DI SOSTA

In basso l'Hotel Roma a Torino com'era negli anni Cinquanta
Uilano Lucas

Hotel Roma, stanza 346



D a una settimana dormo a Torino al Roma e Rocca di Cavour, alla 336. A pochi metri, nella 346, il 27 agosto 1950, Cesare Pavese si è ucciso. A Torino in molti parlano di questo albergo come «l'albergo di Pavese» ed è misterioso come bene al di là dei suoi lettori questo suicidio abbia scolpito il proprio nome nella città. Anche l'amico che mi accompagnava ha subito sottolineato *è l'albergo di Pavese* con una strana allegria, il tono genericamente favorevole che prendiamo tutti quando parliamo di persone famose e di successo, quasi che in questo modo il nostro entusiasmo ci porti a condividere qualcosa della notorietà del personaggio. Nel dire *Qui il primo parlamento italiano votò la guerra oppure o in questo locale veniva Gozzano* andiamo oltre il fatto che la guerra abbia provocato morti o che in quel locale Gozzano possa essere stato infelicitissimo; partecipiamo della gloria, della vita che lì si è svolta e che nonostante tutto immaginiamo non ordinaria e mediocre, la proiettiamo vivacemente sul luogo quasi per evocare un genio nascosto. L'albergo di Pavese però può voler dire solo una cosa, e quando ho chiesto al mio amico: *vuoi dire dove si è ammazzato Pavese?* Il sorriso gli si è naturalmente spento in faccia e gli è sfuggito un *già*...

Forse non gli era venuto in mente, o forse voleva semplicemente essere gentile perché sono venuto a Torino a presentare alcuni ospiti in un bel festival, giunto alla seconda edizione, che si chiama *Domande a Dio*. Come in ogni festival, come in ogni cosa della nostra vita, misuriamo il successo dalla quantità di pubblico che partecipa e il festival sta andando benissimo, pubblico numeroso e tanti ospiti interessanti. Un'idea originale, un tentativo di esplorare i territori della religione da una prospettiva civile, laica, e quindi di parlare di vita spirituale, di rapporti tra le religioni, in una formula che il gruppo teatrale ex Settimo ha sviluppato negli anni insieme a Alessandro Baricco con gli spettacoli *Totem*. Un modo di raccontare in pubblico molto particolare, frugando in una teatralità naturale degli individui. Al fianco di professionisti della scena come Franca Nuti o Lella Costa salgono sul palco scrittori, monaci, scienziati.

Il festival va bene e l'atmosfera positiva che si respira intorno agli organizzatori e gli interpreti è contagiosa, siamo sempre tutti di buon umore. Oltre agli ideatori Vacis, Tarasco e Micheli lo staff dello stabile, e gli ospiti, Benni, Serra, Meneghello, Vassalli, Elena Loewenthal, Tullio Regge, Enzo Bianchi per citarne solo alcuni, tutti di solito lusingati dall'attenzione di platee che oscillano tra le 400 e le 600 persone a sera. Un'attenzione a cui gli scrittori non sono abituati. Finiamo verso le 2 di notte e poi io torno in albergo, dove il corridoio buio del Roma e Rocca fa uno strano contrappunto alla giornata. Non riesco a non pensare che un paio di

mesi prima di quel 27 agosto Cesare Pavese aveva vinto lo Strega con *La Bella estate*, era stato improvvisamente circondato dalle attenzioni del bel mondo, da denaro e attrici americane, una vittoria come oggi nel mondo delle lettere non potrebbero più esistere. Guardando le foto di quel periodo raccolte in un libro da Franco Vaccaneo, sembra di vedere dietro i corpi e i sorrisi gli anni di guerra appena finiti, la liberazione. Pavese era felice del consenso e del denaro che improvvisamente gli arrivava. *Sono ricco. Solo per una novella mi hanno pagato 30.000 L.* scrive il 17 agosto alla sorella Maria.

Come tanti, la mia adolescenza è stata segnata da un altro aspetto di Pavese, dalla sua descrizione dolente di una sessualità vergognosa e langarola, marcata da ruvidi contrasti tra le classi sociali, tra uomini e donne, dall'amicizia che cerca di buttarsi oltre queste barriere e da una disperazione stoica, tenace, che misura passo passo i fallimenti della buona volontà. I romanzi di Pavese ci insegnano a perdere, che è una cosa così importante nell'adolescenza per riuscire a crescere. Non affrontare il mondo come

Un corridoio buio al terzo piano, alle tre del mattino cinquantatré anni fa «Viaggio» nella stanza d'albergo dove si è ucciso Cesare Pavese

qualcosa che ti dovrà gratificare, ma per il lavoro di esistere, di vivere. Il mestiere di vivere. *Fa il tuo dovere e crepa*. Come dicevano tra loro i coetanei torinesi di quella generazione, Dionisotti, Mila, Momigliano. Tornando dalle serate festose con lo Stabile guardo il corridoio buio del terzo piano e mi chiedo come mai, un uomo così, che

aveva tollerato il confino, una vita sentimentale disastrosa, si sia ucciso nel momento del successo.

Alcuni anni fa ho incontrato Fernanda Pivano in un ristorante, e le ho chiesto di quella notte. La Pivano piangeva ancora. Aveva ricevuto una telefonata da lui il 27, cosa che io sapevo non so come e di cui le

ho quasi subito chiesto. Incredibile come dettagli così intimi alla fine circolino e del resto è di questo che parlano i ragazzi difficili, quando camminano avanti e indietro per le città di provincia, per tutta la notte, per dissipare il loro *spleen* pavesiano, parlando degli scrittori, di quello che si capisce di quella notte, tentando inutilmente di spiegare cosa ci ha dato un libro. Tanto che non so se della telefonata di cui chiesi alla Pivano qualcuno mi aveva parlato o se ne avevo letto. Io non sono un amico intimo di Fernanda Pivano ma quella domanda ci aveva rimesso nel cuore di un problema, e le sue lacrime a cinquant'anni mostravano ancora la ferita aperta. Dirà lei, o forse ne ha già scritto e io non lo conosco, di quella telefonata.

Penso al successo di Pavese, alle terribili illusioni che si raccolgono in quei mesi intorno a Constance Dowling, riflessioni che a volte mi sembra di capire così bene. *Certo in lei non c'è soltanto lei, ma tutta la mia vita passata, l'inconscio, la preparazione - l'America, il ritegno ascetico, l'insolferenza delle piccole cose, il mio mestiere. Lei è la poesia,*

nel più letterale dei sensi. Possibile che non l'abbia sentito? Scrive nel *Mestiere di vivere*.

Qualcosa del genere, assieme illuso e disperatamente disilluso, lo si respira anche nel Leopardi fiorentino che si invaghisce di Fanny Targiani Tozzetti e di cui lei, molti anni dopo, alla Serrao che gli chiedeva se non si fosse accorta della qualità dell'uomo che la amava, rispose: sì, ma puzzava. Scrive Ceronetti di Leopardi. *L'idealismo amoroso assoluto, l'intaminato fuoco si va smorzando con gli anni, ma sempre il desiderio, l'umile desiderio di un peu d'ombre et d'odeur, di bagnarsi in una humididad de femenino oro, lo tormenta, lo agita, lo fa insonne, malato, tronco di pena, gli detta pensieri filosofici e funeree confessioni.*

Qualche settimana fa, passando per Campo San Polo subito dopo la proiezione di *Buon giorno, notte*, ho pensato a com'è bello del cinema e del teatro che la gente, uscendo dalla sala, si racconti quello che ha pensato della storia, degli attori, della tecnica registica. Dei libri non si parla mai così e nonostante Mantova e le tante occasioni pubbliche in cui oggi si è invitati a parlare, la scrittura non può non restare profondamente silenziosa e forzatamente solitaria. Leggere ci costringe a trovare una nostra singolarità, siamo noi tutto il teatro in cui avvengono le cose e anche se cerchiamo di parlarne, nulla sostituisce mai davvero l'essere con il testo, in quel mondo, nell'immaginazione. C.S. Lewis scrive che *si legge per scoprire di non essere soli*. Ma è vero anche il contrario: leggendo una parte di noi che non cede alla vita sociale, che potrà trovare ascolto forse solo in momenti di straordinaria intimità amicale, si irrobustisce e cresce. Non è paragonabile in questo al teatro o al romanzo, non può mai avere davvero successo. Può solo essere, oppure non essere, e questo non dipenderà né da vendite né da consensi di altro tipo, solo da una intima qualità che la fa sussistere. Insegnare ai ragazzi a leggere è anche condannarli a sviluppare un io non integrabile, difficile, e quando vedo ragazzi di poche letture passare da una discoteca all'altra, o uomini e donne più fatti apparire quasi senza peso oltre che senza senza letture, mi chiedo se in fondo non siano preferibili le disinvolute e allegre compagnie alla densità dolorosa che rende le persone che si occupano seriamente di letteratura così idiosincratice. *Non ci si uccide per amore di una donna. Ci si uccide perché un amore, qualunque amore, ci rivela nella nostra nudità, miseria, inermità, nulla. (Mestiere di vivere)*. E in questo nulla ci si ritrova dalla parte opposta del consenso degli umani, dove ci si attribuiscono meriti, ci si dà importanza per una ragione o per l'altra. Nel successo.

Quando al contrario un libro ci viene a snidare dove invece tolleriamo dolore e conosciamo il mondo attraverso la riduzione di se stessi a un niente. Un corridoio buio, alle tre del mattino, poche porte più in là, cinquantatré anni dopo. *L'albergo di Pavese...*

il libro

Quel che vediamo di noi è solo la pancia

Mario Luzi

Fare poesia aiuta a maturare un modo originale di leggere il mondo? Le nuove paure, libro-conversazione con Renzo Cassigoli (Passigli Editori, pagg. 110, euro 8,90) è il volumetto appena uscito in cui Mario Luzi si cimenta con alcuni temi etici, politici e filosofici, che costituiscono per donne e uomini di oggi autentiche emergenze. Ecco alcune delle verità paradossali su guerra e bioetica, scienza e religione, che l'ottantenne poeta fiorentino di Nell'opera del mondo e Per il battesimo dei nostri frammenti ha consegnato al suo intervistatore.

LA GUERRA. «Ragioniamo per vecchie categorie. E tra queste, la categoria della guerra è la più vecchia ed eloquente. Uno pensa che, ormai, sia superata, ma non è così. Io, per esempio, ci avevo creduto. Poi, invece, come in un incubo, ricadiamo nel passato: la guerra del Golfo, l'ex-Jugoslavia, il Kosovo, e poi l'Afganistan e il conflitto infinito fra arabi e palestinesi e oggi, l'assurda, inutile guerra in Iraq».

LA GEOMETRIA DEL POTERE. Come in altri momenti della Storia, è in corso un

sommovimento planetario dell'umano, inteso anche in senso fisiologico, per cui il "mondo" non vuole, e non può più restare costretto nella "geometria" creata dal potere nei secoli trascorsi e che ora cerca di mantenere. Naturalmente, come sempre, si deve dare la colpa a qualcuno. Questa volta ce l'hanno con l'Islam, ed è un po' ridicolo».

VEDERE E NON VEDERE. «Quello che noi vediamo dal nostro osservatorio di paesi ricchi è solo un aspetto della questione, è solo il primo piano, ma dietro ci sono gli altri piani, e sono questi a determinare lo sconvolgimento dell'umanità sul pianeta. Come non accorgersi che l'ingiustizia trabocca da ogni parte, travalica ogni limite, infrange ogni regio-

la? Eppure, se ci pensiamo, è la cosa più visibile, solo che spesso non vogliamo vederla. In realtà siamo immersi in una crisi planetaria di cui il terrorismo è solo un aspetto riconoscibile, se lo circoscriviamo».

LA PAROLA. «Hai l'impressione che il rapporto fra le cose oggettive, la realtà spirituale e la parola, non ci sia più. Anche la parola è in crisi, e ogni volta c'è questa separazione tra le cose, fra la spiritualità e la parola. Sì, mi sembra proprio che in questa fase ci sia una separazione fra il linguaggio che abbiamo ricevuto e cerchiamo di salvaguardare e le cose presenti. Questa separazione fra "Cosa" e "Parola" è gravissima, è insopportabile».

CONTEMPORANEI E MODERNI.

«L'ho scritto una volta in un saggio. La contemporaneità è l'accettazione del presente, la convivenza col presente, direi la sua assimilazione quotidiana. La modernità, invece, è il senso critico, quindi anche drammatico, dei mutamenti».

COL GIOVANE ROUSSEAU. «Anche nella spietata democrazia fiorentina del XIII secolo c'erano gli evasori di responsabilità e impegno, per comodo, per convenienza o pavidità, il che non significa che accanto alla bramosia di potere non ci fosse sottinteso un sentimento sacrificale nel coprire le cariche e gli uffici. Le fazioni, le "parti" mettevano mano ai loro affiliati strumenti micidiali, ma quella giustizia era accettata da tutti, quando non

usciva dalla dialettica della politica. Allora, essere politici, giudici o ufficiali era certamente un compito duro ma non estraneo alla mente e alla vita della città. Certo, in quel piccolo Stato comunale non mancavano le premesse perché si sviluppasse i germi della malattia politica che, nel suo saggio *L'illegalità parmi les hommes*, Jean Jacques Rousseau considerava congenita. Nella analisi di quel testo giovanile, fra tante intuizioni assai originali, spicca quella che parla dell'accumularsi del potere sullo stesso potere. Un potere che lavora per rafforzare i propri istituti, gli strumenti di governo e di controllo (fino a darsi leggi che assolvono le sue furfanterie, come anche oggi avviene) finché si trasforma in arbitrio.

Un potere separato dalle aspirazioni e dalle necessità espresse dai cittadini che gli hanno conferito la delega. A quel punto, nella ideologia di questa stagione rousseauiana, si rende necessario rifondare *ex novo* il consenso stabilendo un nuovo contratto tra le diverse parti della società con la politica. Forse è proprio quello a cui oggi ci riferiamo quando parliamo di superare la separazione fra cultura, politica e società civile».

L'EUROPA. «Noi oggi vediamo l'Europa a nudo, dal di dentro, e impietosamente la guardiamo senza più quella mitologia che, in qualche modo, faceva velo nel passato. E ciò che vediamo è un impasto di quella paura e di quell'egoismo che da sempre sono nell'uomo. Vediamo una umanità che non sembra più trovare un rapporto con quell'umanesimo e con quella filosofia medioevale che ne aveva elevato il livello, seppure solo in certi vertici e in grandiose eccellenze. In questo senso la realtà di oggi appare deludente e riduttiva. Quel che vediamo, insomma, è solo la pancia».



LA NOTTE BIANCA



ROMA - sabato 27 settembre 2003

La città è aperta per tutta la notte alla solidarietà, all'arte, al cinema, al teatro, alla musica, agli eventi, allo sport, allo shopping.
Venite a Roma a vivere una notte straordinaria.

eventi ingresso gratuito

CAMMINANDO DI NOTTE FRA I VERSI DI SHAKESPEARE
un progetto di Walter Pagliaro
Area Sacra di Largo Argentina, "Giulio Cesare (Atto III)" ore 21.30
Foro di Cesare, "Antonio e Cleopatra (Atto V)" ore 22.45
Foro di Traiano, "Ilio Andronico (Atto III)" ore 24.00

CONCERTO PER FELLINI "VOLANO LE CANZONI"
direzione artistica Nicola Piovani e Vincenzo Mollica
Piazza del Campidoglio, ore 21.30/22.00

CONCERTO SINFONICO ALL'ALBA
a cura dell'Orchestra di Roma e del Lazio
Terrazza del Gianicolo, ore 06.30

VISITE AGLI STUDIOS DI CINECITTÀ
Cinecittà, dalle 23.00 alle 05.00

PROVE APERTE DI ROMEO E GIULIETTA
regia di Gigi Proietti, e visita al teatro
Villa Borghese, Globe Theatre, dalle 17.00

RETURN TO PLANET ROCK
dj set con Enrico Silvestrin, Mixo, Riccardo Pandolfi, Francesco Roccaforte,
a cura di MTV in collaborazione con Grandi Stazioni e Zone Attive
Stazione Termini, dalle 24.00 alle 06.00

JAZZ SESSION ALL'ALBA
con Daniela Rea, Roberto Gatto, Maria Pia De Vito, Maurizio Gabriele Mirabassi, Giannmarco Enzo Pietropaoli, Gianluca Petrella, Dado Moroni, Fabrizio Sferra.
Terrazza del Pincio, ore 06.30

"PASSAGGI DI TEMPO" ACQUA LUCE BELLEZZA
coreografie, luci e musica a cura di Valerio Festi.
Parco centrale del Lago Eur, dall'01.00 alle 04.00.

VISUAL:BEAT
performance multisensoriale di Felice Limosani con arredi di Sergio Ferrero
Campo de' Fiori, dalle 21.00 alle 00.30

ALBATRI
interventi di teatro di strada del Teatro Tascab le di Bergamo
Ponte Sant'Angelo, ore 19.00
Ponte Sisto, ore 06.00

A CENA COL DIAVOLO (LE SOUPER)
di J. C. Brisville, diretto da Ennio Coltori
Museo Napoleonico, ore 21.30, 23.00 e 00.30

LUNA NUOVA DI FINE ESTATE
recital a cura di Giorgio Albertazzi, interpretato da Giorgio Albertazzi, prodotto dal Teatro di Roma.
Palazzo Altemps, ore 23.00

ARIE NAPOLITANE
a cura di Nuccio Siano & Akroaterion Ensemble
Musei Capitolini - Cortile Palazzo del Conservatori, ore 01.00 e 02.00.

FRAMMENTI DI LUCE E OMBRE
performance da "Le Metamorfosi" di Apuleio a cura del Teatro delle Marionette degli Accettella; mostra "Maschere di luce" a cura di T. Wierzbicki (in collaborazione con l'Istituto Polacco di Cultura); mostra fotografica "Bhopal in Italia", a cura di Greenpeace; mostra "La scala del Paradiso" a cura di M. Chiarenza.
Mercati di Traiano, dalle 20.00 alle 08.00

APERTURA STRAORDINARIA DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI
programma di visite storico artistiche,

laboratori di pittura, scultura, decorazione, scenografia, incisione..., aperti con dimostrazioni degli studenti

Accademia di Belle Arti, dalle 20.00 alle 08.00

PAROLE, POLVERE E VAPORE
concerto scenico dall'instabilità a cura della Compagnia Fortebraccio teatro in scena con Acustimartico
Centrale Montemartini, dalle 21.30 alle 00.30

PANE E POESIA
maratona notturna di poesia, filmati, performances di danza teatro, e per concludere una caccia al tesoro.
Casa Internazionale delle Donne, dalle 20.00 alle 08.00

OASI BIANCA
degustazione di prodotti tipici dell'area romana uniti dal comune denominatore del "bianco", a cura di Azienda Romana per i Mercati - Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Roma, Associazione Panificatori Roma, Coldiretti Roma, Centro Ingresso Fiori, Società Consortile Campagna Romana.
piazza Sant'Ignazio dalle 22.00 alle 02.00
terrazza del Gianicolo dalle 06.00 alle 08.00

LA CITTADILLA DEI MESTIERI
dimostrazioni, esposizioni e kermesse legate al mondo dell'artigianato, a cura della CNA - Confederazione Nazionale dell'Artigianato e della Piccola e Media Impresa di Roma
Piazza SS Apostoli dalle 20.00 alle 02.00

NOTTE DELLA SANA ALIMENTAZIONE
un'immersione nel mondo dell'enogastronomia, alla scoperta della salubrità dei prodotti, a cura della CIA - Confederazione Italiana Agricoltori in collaborazione con la Lega italiana per la Lotta contro i Tumori
via del Corso (angolo piazza del Popolo) fino alle 07.00

I PASSEGGIERI DEL TEMPO
spettacolo itinerante di Abraxa Teatro e altri gruppi di teatro romano
stazioni della metropolitana A e B, dalle 21.30 alle 03.00

LA NOTTE OSCURA DELLA POESIA
letture di testi mistici e sapienziali e "Poetry Slam" gara notturna di poesia
Casa delle Letterature, dalle 22.00 alle 03.00

VIA VENETO SI ANIMA E RICORDA FELLINI
La strada verrà personalizzata con una serie di ringraziamenti a Federico Fellini, che l'ha eternata, facendola conoscere al mondo intero. Alle 24.30 proiezione del film "La Dolce Vita". A cura dell'Associazione Via Veneto con la collaborazione di Comunicare Organizzando.
Via Veneto, dalle 20.00 alle 08.00.

musei

aperti dalle 20.00 alle 06.00

ingresso gratuito
AUDITORIUM DI MECENATE
CENTRALE MONTEMARTINI
MACRO - MUSEO D'ARTE
CONTEMPORANEA DI ROMA
MUSEO DI ROMA IN TRASTEVERE
MUSEO NAPOLEONICO
MUSEO CANONICA

aperti dalle 20.00 alle 08.00

ingresso gratuito
BASILICA DI MASSENZIO
CASTEL SANT'ANGELO
COLOSSEO
DOMUS AUREA
EX CHIESA DI SANTA MARTA

GALLERIA BORGHESE
GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA
GALLERIA SPADA
MERCATI DI TRAIANO
MUSEI CAPITOLINI
MUSEO DI ROMA - PALAZZO BRASCHI
PALAZZO ALTEMPIS
PALAZZO FONTANA DI TREVI
TERME DI DIOCLEZIANO

biblioteche

aperte dalle 21.00 alle 03.00

BIBLIOSUB
piazza di Ponte Milvio
Dell'Orologio; **VERSI & POESIA**
piazza dell'Orologio, 3

Flaminia: LETTURE AL BUIO
via C. Fracassini, 9

Morante: POESIA AL BUIO
via A. Cozza, 7 (Ostia)

Ostiese: NOTTE AFRICANA
via Ostiense, 113b

Rispoli: LETTURE PROIBITE
piazza Grazioli, 4

Villa Leopardi: MUSICHE E POESIE NOTTURNE
via Makallé

mostre

LA ROMA DI FELLINI
complesso del Vittoriano, piazza Venezia
dalle 23.00 alle 03.00
ingresso gratuito

METAFISICA
Scuderie del Quirinale, via IV Novembre
dalle 20.00 alle 06.00
ingresso ridotto Notte Bianca

ODILE DECO "MACRO-MICRO", VIK MUNIZ, DOMENICO BIANCHI, PAOLA PIVI, JUN NGUYEN-HATSUSHIBA
MACRO, via Reggolo Emilia 54 dalle 18.30 (Inaugurazione) alle 06.00
ingresso gratuito

sport ingresso gratuito

NOTTE BIANCA ALLE TERME DI CARACALLA
attività atletiche dalle 20.00 alle 24.00 a cura del CONI in collaborazione con il C.R. F.I.D.A.L.
Stadio delle Terme di Caracalla, viale Guido Bacelli, 5

AS ROMA UNO
piscina aperta dalle 20.00 alle 04.00 con acqua riscaldata e rolans a sonna
largo Ascianghi, 4

AS ALMA NUOTO
piscina aperta dalle 21.00 alle 02.00
viale del Consoli, 24

AS EMMECI SPORT
piscina aperta dalle 21.00 alle 02.00
via Pellaro, 1

UNA NOTTE DI SPORT
allenamenti e balli dalle 20.00 alle 06.00 a cura di AGS ConfSport - Confcommercio
piazza Augusto Imperatore

SFILATA DI CANOTTAGGIO DEI CIRCOLI STORICI ROMANI
dalle 24.00 all'1.00 dal Circolo Canottieri Lazio al Circolo Canottieri Tirrenia Todaro

LE DONNE DEL CALCIO NELLA NOTTE BIANCA
a cura del CONI e di Lazio Calcio Femminile
dalle 24.00 alle 02.00, stadio Flaminio

ESIBIZIONE DI TUFFI, NUOTO SINCRONIZZATO E PALLANUOTO
a cura del CONI con il C.R. F.I.N.
dalle 21.00 alle 24.00, stadio del Nuoto

LA NOTTE DELLO SPORT AL FORO ITALICO
a cura dello IUSM
dalle 20.00 all'1.00

AMERICANA A PIAZZA DEL POPOLO
gara podistica all'interno della piazza, aperta dalla Fanfara dei Bersaglieri
piazza del Popolo, dalle 18.00 alle 22.00

solidarietà

SALVADANAÏ DELLA SOLIDARIETÀ
Nei grandi appuntamenti della Notte Bianca i salvadanaï per la raccolta di offerte a favore del progetto di accoglienza per le persone senza fissa dimora.

LA NOTTE BIANCA AL BIOPARCO
eventi di animazione e visite notturne agli animali; i ragazzi del circuito di accoglienza del Comune di Roma in affido temporaneo alle famiglie trascorrono la notte nel Campo Base dell'Oasi del Lago del Bioparco.
Bioparco, dalle 20.00 alle 08.00

installazioni visivo-sonore

LE PIUME DEL CAMPIDOGLIO
videoinstallazione di Studio Azzurro
Scalinata del Campidoglio, dalle 20.00 alle 08.00

EXCEPTIO
installazioni video e architetture sonore a cura di Maurizio Martusciello aka Martux_m
Terme di Diocleziano, dalle 20.00 alle 8.00

LUCI E IMMAGINI A VILLA BORGHESE
percorso luminoso ispirato alle opere della Galleria Borghese, a cura di Livia Cannella
Villa Borghese, dalle 20.00 alle 06.00

LA DOLCE VITA
videoproiezioni sulla Fontana e un omaggio a Fellini a cura di Livia Cannella
Piazza di Trevi, dalle 20.00 alle 06.00

ET MOLTO MERAVIGLIOSI DA VEDERE
architetture e trame luminose a cura di Fabrizio Crisafulli
Ponte Sant'Angelo e Ponte Milvio, dalle 20.00 alle 06.00

VIRTUALE PRESENZA
installazione di Odile Decq
Acquario Romano - Casa dell'Architettura, dalle 20.00 alle 03.00

PERCORSI IN ESPANSIONE
Installazioni luminose di François Morelet (NoEndNeon) e Maurizio Nannucci (Découvrir différents directions) nel Giardino di Palazzo Farnese, a cura dell'Ambasciata di Francia, in collaborazione con il centro artistico-culturale Volume1
Ambasciata di Francia, piazza Farnese, dalle 20.00 alle 03.00

cinema, teatri e gallerie d'arte

per informazioni www.lanottebianca.it

... e tanto altro.

Consulta il sito

www.lanottebianca.it

oppure telefona al numero

chiamaroma 06 06 06

con la collaborazione di



con il contributo tecnico di



organizzazione e produzione



La Notte Bianca è gemellata con Nuit Blanche di Parigi

riconoscimenti

LA LEGIONE D'ONORE
A GIOVANNA MELANDRI

Il governo francese ha conferito del grado di Ufficiale della Legione d'onore all'ex ministro dei Beni culturali nel corso di una cerimonia a Palazzo Farnese. Nel suo discorso, l'ambasciatore francese Hennekinne ha spiegato che l'onorefrenza è un omaggio agli sforzi compiuti dalla Melandri, quando era ministro per rafforzare i rapporti bilaterali tra Italia e Francia nel campo culturale. Melandri ha sottolineato che per lei rappresenta «un motivo di gioia in più» il fatto di condividere con il governo francese, nonostante il diverso orientamento politico, il valore della tutela del patrimonio culturale.

qui New York

SILENZIO, PARLA LA BELLEZZA

Valeria Viganò

L'immaginazione, intesa come possibilità di creare bellezza era per Ruskin «la capacità di rispondere ai richiami dei fatti senza esserne oppressi». Denis Donoghue, acclamato critico, cattedra di inglese alla New York University, autore di una cinquantina di saggi formidabili su autori eminenti della storia della letteratura, sposa completamente la tesi di Ruskin nel suo nuovo libro *Speaking Beauty* (209p. Yale University Press, \$24,95). La copertina parla da sola, due eleganti tazzine di caffè su di un elegante tavolo di una probabile elegante bar. Virata seppia, la foto dà l'idea di una conversazione intima e intellettuale in un contesto di bellezza. James Wood, autore di *The Book against God*, ne parla sul NYT con parole straordinariamente elogiative e di grande ammirazione. Donoghue, sottolinea, pur iscrivendosi in

un modo tradizionale di fare critica, severo e formale, regala pagine di grande scrittura e idee innovative nel medesimo filone di Harold Bloom, Peter Brooks e altri studiosi. Le pagine sviscerano la storia del concetto di bellezza e l'approfondimento di alcuni autori, Ruskin in particolare, che dissertava di arte talmente bene da produrre altra arte, non ponendosi come invece fa il critico in posizione più defilata e tagliente. Donoghue affronta un tema ostico, volutamente riposto in un angolo per paura dell'estetizzazione, accogliente e aperto alle idee di filosofi moderni e di storici dell'arte. Si occupa di Shakespeare e della poesia, mescolando anche musica, arte, architettura e progettazione del paesaggio. Partendo da Kant traccia il sentiero percorso da chi ha scritto della bellezza. Come spiega Wood, il concetto della bel-

lezza in Donoghue è portata avanti in *Speaking Beauty* con cautela, perché è un critico che rispetta i limiti del dicibile e sa che la bellezza è qualcosa di indicibile. Dalla contraddizione che ne nasce viene la risposta di Donoghue «la bellezza è evidentemente un valore in se stesso», e ancora «Spesso rispondo alla bellezza dei versi di una poesia prima di pensare alla sua verità o a un altro valore». C'è una giusta rivalutazione della forma in *Speaking Beauty*. Forma che non è formalismo ma è il modo autonomo in cui si restituisce la realtà, l'espressione personale che trasforma la generalità in unicità. Il significato, ci dice, trova la sua singolare incarnazione attraverso l'uso del linguaggio, metrica, ritmo. Davanti a ciò, invece di una attenzione passiva nella quale ci siamo adagiati cullati dalla menia della televisione, occorre inve-

re rispondere e rendere desta l'attenzione vera, l'ascolto che ci viene richiesto dalla bellezza di ciò che stiamo leggendo, ascoltando, guardando. Donoghue si spinge oltre, oltre la soglia d'attenzione che ci viene domandata. Leggerla è una bella poesia, nella società contemporanea, leggerla esteticamente, chiarisce Wood, significa per il critico «aprire nella mente un piccolo spazio per il disinteresse individuale». Proprio come sosteneva Iris Murdoch per la quale l'attenzione alla bellezza era una forma ideale di non egoismo. Naturalmente la perplessità sul fatto che di questi tempi accada non solo di leggere poesia ma che questo lavoro nel senso descritto è ovvia. Ma il richiamo di Donoghue in ambito letterario è interessante, la sua definizione di forma altrettanto: «Cos'è la forma? La forma è il contenuto realizzato?».

La ricetta del premier: ricchezza, bugie e tv

Il modello che propone fa leva su un'Italia che ha abbandonato gli ideali per l'individualismo

Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo un brano del libro di Agazio Loiero, *Il patto di ferro*. Berlusconi, Bossi e la devolution contro il Sud con i voti del Sud (Donzelli Editore, pagg. 192, euro 12,50).

Agazio Loiero

Ho semplicemente provato ad immaginare cosa possa rappresentare, per un individuo che aspiri a diventare ricco - e nel voto a Forza Italia c'è, spesso in controtuce, una religione della ricchezza che Berlusconi s'incarica di diffondere con la propria biografia - la possibilità di trovarsi a capo del governo l'uomo più ricco d'Italia. Quindi ho compiuto quel confronto con l'uomo politico del passato alla cui icona l'attuale premier più spesso - bontà sua - si richiama: Alcide De Gasperi.

Facciamo il caso - mi sono detto - di un italiano nato, mettiamo, intorno agli anni Venti e morto giovane intorno agli anni Settanta. Un uomo che ha fatto la guerra, ha visto il paese in frantumi ed ha assistito nel dopoguerra alla sua rinascita, guidata da un capo di governo sobrio e incapace di retorica come Alcide De Gasperi. Un personaggio che, malgrado abbia svolto, forte della maggioranza assoluta dei voti degli italiani, un ruolo istituzionale tanto rilevante, ha sempre conservato, nel corso della sua vita, un tenore di vita così modesto da sconfinare quasi nella povertà. Cosa pensiamo che proverebbe, quell'italiano, se tornando, per un miracolo, all'improvviso nel nostro paese, trovasse, sulla poltrona

che fu di De Gasperi, seduto Silvio Berlusconi, l'uomo più ricco d'Italia ed il quattordicesimo nella graduatoria degli uomini più ricchi del pianeta?

Con tutto il rispetto che in Occidente si tributa alla ricchezza, sono certo che quell'uomo resterebbe folgorato dalla vertigine del cambiamento politico intervenuto in Italia dal giorno della sua morte. Meglio, sono certo che delle tante cose che troverebbe mutate, una gli darebbe in grado sommo il senso di quella vertigine: registrare che un capo del governo abbastanza povero, fosse stato, nel volgere di pochi decenni, sostituito da un uomo così ricco, così spaventosamente ed ostentatamente ricco, da avvertire il bisogno di aggiungere alle cinque ville con ampi parchi possedute nella sola Sardegna, un'altra villa ancora, dove fa dormire la propria scorta. Ma il senso della vertigine non si esaurirebbe qui. Se quell'uomo decidesse di comparare mentalmente i modelli rappresentati dai due presidenti del Consiglio si renderebbe facilmente conto di un'altra cosa. Per De Gasperi la povertà era in una certa qual misura un arredo naturale del ruolo istituzionale che ricopriva, qualcosa da portare in dote alla società italiana del tempo. Per Berlusconi è invece la ricchezza la dote da offrire alla società italiana contemporanea. Il primo, della povertà, non a caso andava silenziosamente fiero. Non la esibiva perché, contrariamente alla maggioranza degli italiani che con la teatralità ha una domesticità antica, il leader trentino, con il suo carattere schivo, non c'era una sola cosa al mondo che fosse in grado di esibire. Sotto tale aspetto l'uomo rispondeva in maniera perfetta alla definizione data da Carlyle all'eroe politico, il quale «riassumerebbe



Berlusconi raccoglie fiori nella sua villa di Arcore

sempre i caratteri "contrari" del paese che lo esprime».

Berlusconi, che invece porta l'orgoglio della ricchezza, riassume in sé i caratteri «prevalenti», del paese che lo esprime. Si capirà sempre poco del Cavaliere e soprattutto del suo successo imprenditoriale e politico se non si coglie questa straordinaria sintonia, questa identificazione profonda tra lui e la maggioranza degli italiani. Forte di questo «favor», che, essendo di natura antropologica, affonda le sue radici nella notte dei tempi e ha quindi a che fare con la storia degli italiani, l'attuale premier indica con la sua furberia, le sue bugie, le sue battute e le sue canzoni, a moltissimi suoi connazionali un percorso. Ho letto, non ricordo dove, che uno dei cavalli di battaglia dei suoi vent'anni, nella stagione in cui si esibiva da chansonnier sulle navi da crociera era *Dans mon île*, una canzone francese portata al successo in Italia verso la fine degli anni cinquanta da un cantante di colore. Si chiamava Henri Salvador. Ricordo qualche verso: «dans mon île on n'fait jamais rien/ bien tranquille près de ma dou douou./ On se dore au soleil/ qui nous caresse/ e l'on paresse/ sans songer a demain...». Non ci si soffermi troppo sul fatto che in quell'isola si ozi. Una condizione dell'esistenza che sembrerebbe contrastare radicalmente col messaggio veicolato con cura dal presidente-operaio nelle biografie autorizzate, in questi anni, dal suo ufficio di comunicazione, in cui il fare, solo il fare, rappresenta il primo presupposto della ricchezza. Non ci si lasci ingannare da alcuni stereotipi. Ogni stagione possiede un suo fascino, un suo mito. Quello che trasmette nella sua lontana stagione giovanile è costituito dall'isola lon-

tana e dall'amore per la sua donna. Qualcosa che si adatta mirabilmente all'Italia ancora in massima parte contadina di quegli anni, che s'accontenta di piccole cose, di giovani amori. Siamo ancora al Dolce stil novo, la Commedia verrà dopo. Come si vede, quello che indica nel tempo della giovinezza è ancora solamente un cominciamento, un ideale di tipo romantico. Non è ancora un modello da offrire agli italiani. Esso verrà col meriggio della maturità. Un modello che s'incaricano di sfornare gli anni ottanta e novanta, la cosiddetta stagione del disincanto, che prelude all'Italia senza, ma anche un po' più plebea che abbiamo oggi sotto i nostri occhi.

Berlusconi, complice dunque una nazione che si è profondamente trasformata e che egli riesce a scrutare fino in fondo da un angolo di osservazione molto favorevole, quale può essere la televisione, offre alla società del nostro tempo la sua ricchezza come un approccio che teoricamente tutti possono raggiungere. In un paese come il nostro dove è caduta con il Muro la vecchia ideologia comunista con il suo mito dell'uguaglianza che aveva, nei passati decenni, svolto un ruolo pervasivo in larga parte della società italiana, in un paese dove neanche la Chiesa di Wojtyla con i suoi fremiti pauperistici, malgrado la sterminata presenza di giovani che solitamente il Papa polacco richiama tutte le volte che lascia le mura vaticane, riesce più, su certi temi, a penetrare nelle pieghe riposte delle coscienze dei nostri connazionali, Berlusconi offre agli italiani un nuovo modello da imitare. Non ha alcun bisogno di teorizzarlo. Gli basta offrire il suo profilo dorato con l'alta capacità di penetrazione che contiene.



Segue dalla prima

Ma per scoprire le ragioni della caduta verticale del giornalismo d'inchiesta nel nostro Paese, e cominciare a comprendere perché i giornalisti ormai non rivolgono più domande imbarazzanti ai potenti, forse bisogna partire dal basso, dal primo schizzo di fango, per poi risalire sulle dorsali delle pagine della politica, della cultura e degli affari, sfidando il silenzio di casta, per invitare la categoria, grandi firme comprese, a rispondere a una domanda che mi sembra diventata nazionale e ineludibile: siamo giornalisti o accattoni?

Il primo schizzo di fango mi è arrivato in faccia casualmente un Dicembre di qualche anno fa, davanti a una macchinetta del caffè della redazione di un diffuso settimanale milanese, dove sostavo in attesa d'incontrarmi con un funzionario della casa editrice.

Sento una giornalista che dice: "Il marchio Fendi è in crisi e ha ridotto la pianificazione pubblicitaria, ma nel pezzo sulla moda devo parlare della 'rinascita' di Fendi."

"Perché?" le chiede una collega.

"Come 'perché'? Per Natale hanno mandato il pelliccione di visione per la moglie di Andrea."

Mi sono informato da un usciere di passaggio: la giornalista era una caporedattrice. Andrea il direttore.

Quindici giorni dopo, tutti i lettori italiani avrebbero avuto un'informazione drogata: il marchio Fendi era in ottima salute. Mentre io sarei stato l'unico testimone della verità: un visone era morto per una marchetta.

Oggi, il settanta per cento degli articoli pubblicati sulle riviste, sui settimanali, e sugli inserti cellofanati dei quotidiani, è il frutto del giornalismo più accattone del pianeta.

Se Royal Air Maroc ha pianificato una campagna pubblicitaria, state certi che v'imbatteverete su quel settimanale anche in un servizio di moda nel suk di Marrakech o, peggio, in un servizio con firma di garanzia sulla rinascita culturale dell'ex portofranco di Tangeri. La verità è di un cinismo assoluto: gratificare l'inserzionista marocchino delle pagine pubblicitarie. Se dopo aver letto l'articolo vi catapultate a Tangeri sperando d'incontrare Steven Spielberg o Philip Roth, scoprirete che l'unico "animale morente" è il giornalismo italiano, perché, bene che vi vada, a Tangeri potrete al massimo scambiare due chiacchiere con il fantasma di Picasso o con le ceneri di Tennessee Williams.

A proposito di suk, ce n'è uno dentro un capiente armadio

Lettere dal Silenzio
Jack Folla

grigio della giornalista responsabile dei servizi di "beauty" di un prestigioso settimanale femminile. Le grandi case dei prodotti di cosmesi le inviano quotidianamente preziose creme antirughe ed elisir di bellezza perché, dovendo scriverne, testi il prodotto e la confezione. Ho visto l'annuncio affisso sulla bacheca del corridoio Rizzoli di Milano. Quale annuncio? "Il Mercatino". La sventurata li rivende con lo sconto, una volta al mese.

Ma il giornalista accattone non vende solo il suo articolo, è se stesso che considera una merce.

Richard Branson, magnate inglese della Virgin, sono anni che affitta la sua villa-isola Necker, nell'arcipelago caraibico delle British Virgin Island, durante i dieci mesi in cui lui non la usa. Organizza il "lancio" con un viaggio stampa riunendo dieci giornalisti provenienti ciascuno da un Paese diverso (Italia, Francia, Spagna, USA, Giappone). Il trattamento che riserva induce tutti a pubblicare il più sfavillante e gratuito A.A.A. *Affittasi* del mondo, non fosse altro per essere invitati una seconda volta.

Si viene prelevati in limousine da uno dei suoi alberghi di Londra, non prima di aver diligentemente compilata una carta di "courtesy on board" dove si precisa se durante il volo (Londra - Caraibi) si preferisce il massaggio, il pedicure o il bagno turco. Si viaggia in "upper class", indossando un comodo kimono da viaggio; c'è una hostess ogni 2 giornalisti, il pranzo è la carte con chef a bordo, servito alle sole 10 poltrone che occupano l'intero piano alto del jumbo. Si arriva ad Antigua e da qui a Necker in 20 minuti di elicottero.

La villa della sua isola privata è in stile balinese, una ventina di camere da letto. Ogni sera suluscino il giornalista trova in regalo un oggetto in argento. L'affitto dell'isola-bunker è di 30 mila euro al giorno, staff compreso. Quasi due miliardi di vecchie lire al mese, che per dieci mesi d'affitto fanno venti miliardi, quindi non preoccupatevi per le finanze di Richard Branson: l'elemosina ai giornalisti ci sta tutta. A Necker hanno soggiornato Spielberg, Madonna, Jack Nicholson... e Maria Rossi, inviata di Traveller o delle "vacanze intelligenti" de L'Espresso. Al ritorno a casa, dopo un mese, le sarà recapitata una cassa di bottiglie di champagne, etichetta "Epernay for Necker Island".

Che male fa un giornalista ad accettare un invito così? Nessuno, credo. Purché stracci la tessera professionale e s'isciva alla Camera di Commercio.

Almeno una volta a settimana, i giornalisti più accattoni della terra si scaraventano a qualche conferenza stampa organizzata da griffe della moda, enti del turismo stranieri, compagnie aeree, purché il buffet sia garantito e il gadget assicurato.

All'evento velico-mondano dell'anno, le Regate Ermengildo

Zegna di Portofino, la prima cosa che un giornalista chiede in sala stampa, è: "C'è la maglia?" (Il pullover Zegna dell'ultima collezione in regalo). Ma il più tripudiante affollamento di firme e firmette mi è stato segnalato in occasione della conferenza stampa del Tahiti Tourism Office, a Milano. C'erano giornalisti che non erano mai saliti su un aereo, redattori che non avevano mai scritto una riga di turismo.

Il dono all'uscita era una "Pinctada margheritifera", la perla nera delle isole Tuamotu. Ci sono stato laggiù, un decennio fa, a smaltire una sbornia di libri su Gauguin. Pagai quella perla, sul posto, il corrispettivo di 400 euro di oggi. Delle due l'una: o il mio pescatore polinesiano era ladro, oppure i giornalisti italiani hanno occhi di lince.

Adesso non so dirvi, fratelli, se inserire a calci il Forte Village di Cagliari in un'inchiesta sulle cinque beauty farm più esclusive della terra, solo perché il direttore e il modello hanno un invito a trascorrere le ferie gratis in Sardegna (massaggi anticellulite compresi), costituisca un danno irreparabile per la libertà di stampa e, soprattutto, per il diritto dei lettori italiani a essere informati senza marchette di mezzo. Quel che mi sembra inoppugnabile è che fra i Barzini, gli Afeltra, i Montanelli e questa "razza scrocona" c'è un abisso, non fosse altro di stile.

Bisogna colmarlo con giovani giornalisti dalle mani libere. Perché si comincia con la sciarpa di Fendi e la bocca piena di salatin, e si finisce con il perdere la faccia e il coraggio d'interrompere il presidente del consiglio in conferenza stampa. Il "conflitto d'interessi" è l'Aids nazionale. Se anche il più periferico giornalista d'Italia non si accorge di averlo contratto e non se ne cura, questo Paese, mi duole dirlo, ma ha il premier che si merita.

"NEL NOME DELLA P2
VI DICHIARO MARITO E MOGLIE"

Sottterranei della Basilica di Santa Maria degli Angeli.

(Con una mezzoretta circa di Berlusconi di meno)

Burra bestia l'insonnia. Soprattutto qua sotto, con l'umidità che ti frusta le ossa. Comunque, io ho messo a frutto il dormiveglia e ogni tanto qualche risultato me lo porto a casa. Cosa faccio? Dunque: mi trovo una posizione obliqua, mi piazzo una pagina di giornale, qualsiasi giornale, davanti alla faccia, sonnecchio, e come gli occhi si schiudono: tac, mi con-

centro al volo sulle prime tre righe che mi capitano a tiro. Giuro: quasi sempre una notizia la becco. Tipo questa, messa a fuoco alle quattro dell'altra notte sulla piega di pagina 4 del Foglio. Dice che il 25 settembre prossimo, domani, Emanuele Filiberto di Salamao, principe dei sottaceti, impalmerà la signorina Clotilde Courau, attrice francese di nonsocosa, proprio qui sopra la mia testona, nella basilica di Santa Maria degli Angeli a Roma.

No, non storcete la bocca. La notizia contiene una sottonotizia. Questa: a celebrare le nozze "reali" sarà il cardinale Pio Laghi, classe 1922, attuale Prefetto della Congregazione per l'educazione cattolica. Tanto per dircela subito e senza giri di parole: l'uomo che alla fine degli anni Settanta garantì l'appoggio della Chiesa alla giunta golpista argentina guidata dall'ammiraglio Emilio Eduardo Massera (tessera P2 numero 478), rendendosi di fatto complice di trentamila assassini politici. Li avete ancora presenti i desaparecidos? Lo spero. Bene. L'esismo, eccellentissimo, eminentissimo, reverendissimo cardinale Pio Laghi, all'epoca Nunzio apostolico a Buenos Aires, di fronte alle brutalità della dittatura di cui erano vittime anche suore e sacerdoti, diceva così: "Il Paese ha un'ideologia tradizionale e quando qualcuno pretende di imporre altre idee diverse ed estranee, la Nazione reagisce come un organismo, con anticorpi di fronte ai germi, e nasce così la violenza. I soldati adempiono il loro dovere primario di amare Dio e la Patria che si trova in pericolo. Non solo si può parlare di invasione di stranieri, ma anche di invasione di idee che mettono a repentaglio i valori fondamentali. Questo provoca una situazione di emergenza e, in queste circostanze, si può applicare il pensiero di san Tommaso d'Aquino, il quale insegna che in casi del genere l'amore per la Patria si equipara all'amore per Dio".

E così, prego di tanto amore, invece di muovere un solo dito per impedire massacri, torture, stupri, delitti, il nunzio Pio Laghi se ne andava a giocare a tennis con l'ammiraglio Massera, celebrava le nozze del figlio e ne battezzava il nipote.

Nel 1997 le madri di Plaza de Mayo lo denunciarono pubblicamente (e in tribunale) per le sue responsabilità dirette, indirette e morali attraverso una serie di testimonianze come quella di Maria Ignacia Cercos de Delgado, moglie del giornalista Julian Delgado, scomparso nel giugno 1978: "Il Nunzio apostolico Pio Laghi era a conoscenza di tutto quello che accadeva nella Scuola di Meccanica della Marina, poteva verificare i nomi dei sequestrati li trattenuti, e il comandante in capo della Marina, Armando Lambruschini, lo consultò se dovesse lasciare in vita un gruppo di 40 detenuti scomparsi che aveva ricevuto, quando aveva assunto l'incarico, dal precedente Comandante della Marina, Emilio Eduardo Massera". Un dossier che avrebbe schiantato chiunque, almeno sul piano della coscienza personale. Ma non Pio Laghi, che il Papa nominò cardinale nel giugno 1991.

Adesso, rievocando sull'altare il nostro porporato, a celebrare un bel matrimonio con strascico regale. Quello del figlio di Vittorio Emanuele di Savoia (tessera P2 numero 516). Capito il senso della vita, fratelli? Come tutto si compone e ricompono? Sono nozze tra vecchi amici, queste. Il discendente del piccolo re che firmò le leggi razziali, celebrate dal cardinale che giocava a tennis con l'ammiraglio assassino. Che male c'è? In fondo, avevano tutti il nome in loggia. Domani lo sottoscriveranno davanti a Dio. "Nel nome della P2, vi dichiaro marito e moglie."

www.jackfolla.splinder.it
www.diegocuglia.com

Un altro Sanremo è possibile

Facciamolo noi, un festival che soppianti la creatura tanto decrepita da potere essere trasformata, in povera rassegna del regime...

NANDO DALLA CHIESA

Segue dalla prima

Sberleffi inutili, insolenti, dannosi anzi all'immagine culturale ed estetica del regime (c'è la libertà di dirlo, o scatta la querela della Casa delle Libertà?). Ma utilissimi a dimostrare che il potente si scapriccia con la cosa pubblica come vuole, allo stesso modo che i signorotti di un tempo si scapricciavano con le servette. Potere assoluto. Stile «qui comando io».

Sembra quasi di vederli, Silvio Berlusconi e il Tony 2 (Tony 1 è Blair, almeno per ora...) che parlano mentre il capo dà disposizioni al fido collaboratore che gli organizza le feste private in Sardegna. Chissà chi ha preso il discorso per primo. Forse il capo del governo: «Tony, ma come posso esprimermi la mia gratitudine per queste feste tanto sapientemente e con tanta classe organizzate, con queste champagne che, solo a vederli, ti trasformano in un oratore politico stupefacente? Dimmi, hai mai pensato ad assumere in Italia un ruolo all'altezza delle tue qualità? Te l'hanno mai proposto?». A quel punto il Tony 2 deve avere chinato una parvenza di umiltà il proprio capino una volta inciuffato. E deve avere risposto «Be', no, non mi ricordo; sai Silvio, qua in Italia se non sei raccomandato non vai da nessun parte». E il capo del governo, nel pieno delle sue funzioni di presidente dell'Unione europea: «Ma bisogna rimediare, basta con questa fuga dei cervelli, con i geni italiani costretti a lavorare all'estero. Faremo ciò che chiede la gente. Dove preferisci andare? Alla Biennale, alla Scala, o al teatro greco di Siracusa, lì i cactus ci starebbero una meraviglia, dove?». Forse rispose Tony 2: «Veramente a me basterebbe fare il direttore artistico al festival di Sanremo». Il presidente d'Europa ebbe un moto di giubilo: «Davvero ti basta il festival di Sanremo? Ma certo, come ho fatto a non pensarci prima? Hai ragione, d'altronde hai mosso lì i tuoi primi passi di artista e di manager internazionale».

Tony 2 fu felice. Il maestro Apicella (in Italia a un posteggiatore basta cantare con il capo del governo per diventare Maestro, un po' come Raffaello o Toscanini), ascoltò tutto in silenzio e meditò trepidante su ciò che avrebbe potuto chiedere a sua volta, se il dipartimento musicale della Rai o il teatro Lirico a Milano, appena negato a Marcello Dell'Utri per via di un appalto un po' birichino (si può dirlo o si rischia la citazione in giudizio da parte dei nemici della «via giudiziaria?»). Che sia andata così o che il discorso l'abbia intrapreso Tony 2 in un momento di abbandono del capo davanti a una bottiglia di champagne, che possa essere stato il primo a chiedere con una punta di impertinenza «Silvio, ma non ci sarebbe qualcosa per me in Italia?», non fa molta differenza. Fatto sta che la rassegna e trasmissi-

sione canora che ha segnato decenni di storia popolare italiana, che ha attraversato la biografia di intere generazioni, è stata messa nelle mani di Tony Renis durante una serata privata del capo del governo. Nessun ostacolo dalla Rai, dove i dipendenti del Capo hanno subito apprezzato la formidabile intuizione - «ragazzi, ma come abbiamo fatto a non pensarci noi?». Nessun ostacolo sulla stampa amica e nemmeno su quella neutrale, che si limitano a trasmetterci la fotina di un signore tutto vestito di bianco

che sembra riemerso da un vecchio album di famiglia. Già, l'album di famiglia. La ricordate la Milano da bere? Lo ricordate il clima della grande abbuffata che affondò (lui, non i magistrati) il riformismo craxiano? Sfoglio i giornali di allora. Milano che onora Frank Sinatra, «la voce», al Palatrussardi; prezzo, mezzo milione a poltrona. E Craxi e Ligresti e Pillitteri, il sindaco cognato. E tutta la corte dei tempi. Un mondo eterogeneo ma compatto. Nel quale spuntava ogni tanto come autista, a qualche matri-

monio che contava, proprio lui, Tony Renis. Amico di Frank Sinatra e, come «la voce», amico di qualche potentissima «famiglia» d'oltreoceano. Quel lontano profumo atlantico si sentiva, arrivava anche a Milano e in qualche occasione veniva perfino rivendicato con una punta di civetteria (ma guarda un po'...).

(non per niente c'è un Tony 1...), ripete il film già visto: anzi, a essere onesti, veda ora montare in cattedre allora inarrivabili i comprimari da festa e champagne di quegli anni. Non posso pensare che nella scoppiettante, aiutante Seconda Repubblica trionfi un clima da basso impero (si può dire, o è pronta la denuncia dell'unico governo che abbia messo nei suoi programmi l'abolizione dei reati di opinione?). Forse, mi dico, è maturo il momento per progettare qualcosa di clamoroso. Non il lancio di pomodori contro Tony Renis a Sanremo, sulla falsariga del lancio squadristico propagandato da Giuliano Ferrara contro Benigni. Ma una manifestazione alternativa organizzata negli stessi identici giorni, se possibile proprio a Sanremo. Alternativa, sia chiaro, non perché minoritaria, o destinata a un pub-

blico culturalmente o socialmente marginale; ma perché occasione di un nuovo festival della canzone che soppianti questa creatura tanto decrepita da potere essere tranquillamente trasformata, con i soldi del contribuente (si dice così, no?), in povera e luccicante rassegna del regime. Senza gli intralazzi e i trucchi e i sospetti che hanno gravato su Sanremo negli ultimi anni. Che dia il senso dell'originalità, ma anche di una fresca e piacevole normalità umana proprio nel luogo del crepuscolo, là dove i potenti si scapricciano.

Può avvenire in ogni modo, in ogni forma, c'è solo da discuterne. Ma una manifestazione di livello e qualità ben più alta di quella annunciata da Tony 2 e Fabrizio Del Noce è auspicabile e possibile, anche sotto il profilo del ritorno economico. Diciamo - per ipotesi - qualcosa di simile, in due serate, al concerto del primo maggio. Ci sono professionisti, imprenditori, artisti e intellettuali, radio e tivù private, disposti a fare da «pacchetto di mischia», così come nei concerti organizzati in due mesi per i più nobili motivi civili o sociali? Disposti, anche se non hanno mai amato Sanremo, a mostrare che cosa può diventare quel festival («il festival») fuori dalle umiliazioni del conformismo mediatico e dalle «turbe di onnipotenza» del premier? Lo so, qualcuno dirà: chisseneffrega, mandiamolo a fondo. Facile, giusto; ma lo faremo in pochi. Una grande impresa collettiva, questo ci vuole. Che usi le risorse esiliate dal Capo e dai suoi cortigiani. E quelle libere, che in Rai non ci hanno mai potuto metter piede. E tutta la vitalità della musica e della cultura. Nulla è efficace, di questi tempi, come mostrare le alternative.

P.S. Scommetto che se il pacchetto di mischia ci fosse e riuscisse nell'impresa, ci sarebbe, oltre alle tivù straniere, una tivù italiana pronta a saltare sull'evento. La Rai no, naturalmente. Ma una tivù di Berlusconi di sicuro. Quando si dice che è un regime strano...

Sagome di Fulvio Abbate

IL SUPERSTIZIOSO

Leggo sui giornali una succulenta notizia che giunge da Khartoum. I fatti sono i seguenti: c'è un tipo (laggiù, soltanto laggiù) in possesso di un potere straordinario, unico, terribile. Basta infatti che ti dia la mano per renderti impotente senza possibilità di riscatto. Visti gli ottimi risultati della fattura, vista la disperazione dei signori caduti nel tranello, la polizia di Umm Darman, in Sudan, a un certo punto ha pensato bene di trarre in arresto il reo. Come si è giunti alla lieta conclusione è presto detto. Da un po' di tempo i numerosi malcapitati raccontavano in giro dell'esistenza dello «stregone». Lo si vedeva sovente per le strade in compagnia di un libro pieno di spore e spine di riccio, finché si avvicinava alle vittime poggiando loro un pettine, anzi, invitando queste ultime a usarlo. I capelli rimasti impigliati fra i denti del pettine servivano infine per creare la maledetta pozione che avrebbe ridotto all'impotenza lo sfigato, l'ingenuo, il fesso di turno.

E non te la dava neppure gratuitamente, no, per averla dovevi tirare fuori 1500 dollari. In poche settimane

l'uomo è quindi riuscito a creare il panico, il fuggi fuggi generale, eccolo eccolo... Perché racconto questa storia? La racconto perché mi sembra più istruttiva di molte altre vicende accadute in questi ultimi tempi. La racconto perché, al di là delle storie quotidiane di casa nostra dove c'è il mago truffatore e paraculo, dove c'è una come Wanna Marchi, mi rimanda alla superstizione di sinistra, anzi, ai superstiziosi di sinistra. Mi direte: che c'entra, il superstizioso è tale punto e basta, anche se ha fatto la rivoluzione. Perfino Togliatti lo era, anche lui usava gli amuleti. Sarà, ma non credo di essere stato l'unico a incontrare certi soggetti (di sinistra) che su questa storia della sfiga ci perdevano la salute. Anzi, ora che ci penso, mi capitò perfino di assistere a una vicenda simile, dove c'era di mezzo la virilità minacciata. Posso ricostruire tutto come fosse ieri. Lui stava con lei, ma lei lo avrebbe voluto più presente, fatto sta che a un certo punto presero a litigare sull'intero scibile, se andare al mare oppure restare a casa a fare «I Ching», se andare al cinema d'essai a vedere «Ecce bombo»

oppure leggere un libro di Hermann Hesse. Lui, giusto per dimostrare d'essere un vero uomo, a un certo punto smise di risponderle al telefono. Lei, giusto per dimostrare d'essere all'altezza del rapporto, mise mano a un libro pubblicato dalle edizioni Mediterranee dove c'era scritto in che modo riportare un vero uomo a più miti consigli, magari privandolo «dell'orecchio e della mano». Quando lui venne a conoscenza della cosa temette seriamente d'essere rimasto definitivamente impotente. E dunque corse al contrattacco con altrettanti esperimenti magici. Erano entrambi di sinistra, ripeto.

Saranno un po' di anni che non incontro né l'uno né l'altra, ignoro se il «taglio» dell'orecchio e della mano praticato (da lei) ai danni di lui abbia prodotto apprezzabili risultati, ma sarei ugualmente contento di sapere che faccia hanno fatto (entrambi) scoprendo sul giornale la storia dello stregone di Khartoum che ti rendeva impotente con la sola stretta della mano. Davvero, mi piacerebbe conoscere il loro pensiero sull'argomento.

segue dalla prima

Promemoria per il Riformista

Quelli di voi che hanno vissuto a lungo all'estero condividono, credo, la mia stessa esperienza. I tuoi amici inglesi o americani ti chiedono (i più benevoli): «Ma come è successo?». La tipica domanda che si fa dopo le disgrazie stradali. E i più rigorosi (vedi il *New York Times*) si meravigliano: «Ma come sono tolleranti questi italiani!».

Sembra, secondo voi, che le alternative siano due: l'Aventino (non andare più in Parlamento). Oppure andarci, visto che «Parlamento vuol dire parlare» e far sentire forti e chiare le nostre ragioni, le nostre proposte. Anzi rivendicare il fatto che quelle che noi de *l'Unità* chiamiamo «leggi speciali» provengono da precedenti proposte dell'Ulivo.

Voi dite che «nell'interesse nazionale c'è anche un sistema politico più efficiente e il completamento della transizione verso una democrazia del maggioritario». Io mi permetto sommessamente di dire che non mi è mai capitato di incontrare un solo italiano (certo non nelle feste dell'Unità) che si aggiri angosciato chiedendo: «Ma quando arriva il premierato forte?». Ti domandano invece: perché non vi unite contro questa vergogna? Ma anche per i temi che interessano tutti è una questione di contesto. Per esempio, la sicurezza delle nostre stra-

de è un problema comune, riguarda, persino i cattivi. Ma andreste a discuterlo col signor Bilancia, quello delle esecuzioni sui treni? Poi mi dite che «l'opposizione non può evitare il dialogo». Dizionario alla mano, dialogo vuol dire «tu parli, io ascolto. Poi parlo io e ascolti tu». Potete indicarmi un solo episodio di dialogo nel Parlamento a serratura automatica voluto, condotto e diretto da Silvio Berlusconi? Possiamo, certo, ricordare insieme i nobili momenti in cui tutta l'opposizione, dopo avere tenacemente dichiarato fino all'ultimo la sua condanna e il suo disguido, (per esempio dopo il lodo «Schifani») ha lasciato l'aula per andare - deputati e senatori - a raggiungere cittadini indignati in piazza. Ma dialogo, nel senso umano e civile della parola, non c'è stato mai. Non è stata mai neppure un'opzione. Non è illogico, se si pensa che Berlusconi definisce l'opposizione «sabotaggio».

Ma poi c'è una questione di identificazione morale, di distinzione precisa che è una buona strada per raggiungere quella compiuta democrazia del maggioritario che giustamente auspicate. E bene che gli elettori non ci vedano in compagnia ravvicinata di chi ha deliberatamente usato un calunniatore come Igor Marini (definito da una carica istituzionale un «Pico della mirandola», «un gigante della memoria», per fatti estrosi che aveva inventato su commissione) allo scopo di far apparire ladri Prodi e Fassino. È la stessa gente che - attraverso il dominio delle comunicazioni - ha fatto ripetere la frase falsa «tangenti a Prodi e Fassino» per

centinaia di telegiornali e giornali-radio durante tutta l'estate.

Da quando, in politica, tutto è perdonato, nella fascia mattina che segue, compreso l'uso di sicari messi in giro per liquidare gli avversari politici in vista delle elezioni? A me non risulta che alcun deputato o senatore americano si sia seduto a discutere leggi o proposte o contributi nell'interesse comune, con Richard Nixon, dopo che un libero sistema giudiziario lo aveva indicato come colpevole del furto con scasso detto Watergate. Eppure: Watergate, a confronto con Telekom-Serbia, è stata una modesta mascalzonata. Ma Nixon non controllava tutte le tv e non poteva intimidire commentatori e giornali. Nessuno, proprio nessuno, ha pensato di condividere l'interesse nazionale con lui. Non hanno fatto nessun Aventino. Sono rimasti in Parlamento a descrivere al Paese le malefatte di Nixon, fino a quando Nixon non se ne è andato.

E infatti i suoi avversari del partito democratico, hanno vinto le elezioni successive con un candidato pulito e per bene, in una campagna condotta sul tema: torniamo a un Paese normale, dove non ci si affida alla malavita per vincere le elezioni. Mi spiace di non avervi fatto ridere, ma, come sapete, il nostro giornale è ossessionato da questa idea: uscire insieme, col voto, da questo momento immensamente pericoloso, dominato da un potere personale che in democrazia non esiste. E che in Europa mette paura.

Furio Colombo

Marini e la sua orchestra

Igor Marini e le sue calunnie hanno sicuramente un mandante che la magistratura torinese spera di smascherare (ma del mandante anche quelle due encomiabili testate non fanno alcuna menzione). Naturalmente, ieri sera, dell'indagine su Igor Marini il calunniatore manovrato da un burattinaio, non c'era traccia nel coraggio e libero *Tg1* che tutto il mondo ci invidia. Eppure, per l'intera estate questo mirabile esempio di giornalismo televisivo indipendente, ha ripetuto mattina, mezzogiorno e sera i nomi di Prodi, Fassino e Dini. Sempre immancabilmente accostati alla parola maxitangente. Mentre sullo sfondo del teleschermo la foto dell'ingegner Igor Marini, si stagliava come quella del giustiziere senza macchia e senza paura. La voce grave di un bravo conduttore o di una brava conduttrice ci ricordava che la tangente Telekom Serbia era di dimensioni pazzesche; e che dalle testimonianze dell'irrepressibile super testimone erano emersi «nuovi elementi». Contro Prodi, Fassino e Dini. Poi è arrivata la fine di agosto. Le famiglie sono rientrate dalle vacanze. Le sere si sono fatte più umide. Igor Marini è diventato il calunniatore

Igor Marini. E l'onesto *Tg1* ha smesso di occuparsene. Questa è oggi l'informazione in Italia. Manipolazione e censura. Per sapere di essere in un regime non occorre vedere i carri armati nelle strade. Basta accendere la tv.

Atto secondo: la Commissione. Il calunniatore Igor Marini è stato per quattro mesi audito e coccolato dal presidente della Commissione parlamentare Telekom Serbia. Una figura pirandelliana quella dell'onorevole Trantino. A tratti umoristica. A tratti tragica. Assolutamente irresistibile quando gli vibra il pizzetto e dichiarava alla Storia: «Per qualità e quantità Marini ha una memoria mostruosa». Mostruosa. Un comico naturale, ben spalleggiato dall'onorevole Calderoli autore di un'altra memorabile frase: «Ho trovato Marini una persona che fa impallidire Pico della Mirandola: intelligente, sveglio, preparato». Se fosse un film potrebbe intitolarsi: Totò, Trantino e Pico della Mirandola. Al posto di Trantino, uno dopo aver speso i soldi dei contribuenti e spuntato le istituzioni per dare retta al campione del mondo della calunnia (sulla cui attendibilità bastava interpellare il macellaio sotto casa) dovrebbe vergognarsi. E subito dopo rassegnare le dimissioni. Se non ha il coraggio di farlo sia l'opposizione a non partecipare più ai lavori della Commissione fintanto che a presiederla c'è lui. Chiediamo troppo?

Atto Terzo: il burattinaio. È stato Piero Fassino a usare questo termine per indicare chi muove i fili del calunniatore Marini. La frase è stata: «Marini è il burattino. Chi conduce la campagna vergognosa ogni giorno è il *Giornale* di cui è proprietario il fratello del presidente del Consiglio. Il burattinaio di Marini è a Palazzo Chigi e dovrà rispondere anche lui». Fassino è stato citato per danni da Berlusconi che gli ha chiesto 15 milioni di euro. Fassino ha rinunciato all'immunità perché intende presentarsi in tribunale. Ottima mossa perché così ci sarà un processo dove saranno chiamati a testimoniare in tanti. Forse si saprà finalmente chi ha scovato il conte Igor al mercato ortofrutticolo di Brescia, dove conduceva un'esistenza ritirata. Forse conosceremo chi lo ha convinto a costruire il suo castello di balle. Forse uscirà fuori il nome dell'ufficio o dei funzionari che hanno reclutato Marini per la modica cifra di 652 euro mensili a lui e 652 alla consorte. Nell'ambito di un programma di protezione. Come si fa con i pentiti di mafia. Come se Prodi fosse Totò Riina. E Fassino Provenzano. Forse Trantino sarà costretto a spiegare i motivi reali che lo hanno spinto a trasformare una Commissione del Parlamento in uno strumento per intralciare le indagini della magistratura. E forse Pico della Mirandola ritroverà la memoria.

Antonio Padellaro



cara unità...

L'iter della giustizia sulle stragi del '93

Giovanna Maggiani Chelli
Associazione tra i familiari delle vittime di via dei Georgofili

Gentile Direttore, sul giornale da Lei diretto, il dr. Saverio Lodato torna ad affrontare il delicatissimo problema che da tempo tiene in affanno un po' tutti coloro che vorrebbero finalmente vedere compiersi l'iter della giustizia sulle stragi del 1993. Ossia sentire rivelati i nomi dei mandanti così detti a volto coperto, che poi tanto coperti non sono, della strage di Firenze e tutte le altre di quell'anno. Il dr. Saverio Lodato, tra l'altro non è l'unico a tirare la giacca di molti per chiarire fatti della Procura di Palermo, che hanno finito con il coinvolgere anche noi che viviamo nel «continente», e che abbiamo avuto durante i dibattimenti per le stragi del 1993 nella Procura di Firenze il massimo dei riferimenti e che tale riteniamo ancora oggi. Infatti il dr. Saverio Lodato, come ripeto, non è l'unico a parlare della Procura di Palermo, il 17 u.s. a Sarzana in provincia di La Spezia, la cittadina dove è cresciuto Dario Capolicchio una delle vittime della strage di via dei Georgofili, altri

due giornalisti alla fine della presentazione di un loro libro, sollecitati proprio sul caso Procura di Palermo, hanno affermato che se avremo la verità sulle stragi del 1993, ce la daranno i Pm Lo Forte, Scarpinato e Ingroia di Palermo. Ora non volendo assolutamente entrare nel merito di uomini di legge, non ho assolutamente titolo per farlo, desidero però dire alcune cose che ritengo sia giusto precisare. Durante tutti gli anni dei processi di Firenze, abbiamo ampiamente avuto informazioni che i magistrati che avevano indagato fino ad ottenere una valida conoscenza sulle stragi del 1993, erano prima di tutto l'attuale Procuratore nazionale Piero Luigi Vigna insieme al dr. Grasso, quindi il dr. Gabriele Chellazzi, il dr. Clerly, il dr. Giuseppe Nicolosi e il dr. Crini.

Certamente le Procure di tutta Italia avranno poi dato il loro supporto e quella di Palermo sarà stata la più importante. A tal proposito vorrei raccontare un aneddoto, proprio quel settembre del 2002, come viene oggi riportato dal suo giornale, mentre a Palermo si svolgevano aspre discussioni per il trattamento riservato ai collaboratori di giustizia Giuffrè, noi a San Casciano-Romola abbiamo tenuto un convegno, durante quell'incontro abbiamo chiesto pubblicamente che si potesse in seguito dar vita ad un ulteriore convegno, questa volta con la magistratura fiorentina, con la magistratura che si era occupata dettagliatamente delle stragi del 1993.

Il convegno fu poi fatto il 27 maggio scorso, giorno del decimo anniversario della strage, e vi parteciparono per l'appunto

Pietro Grasso procuratore Capo a Palermo e Flery procuratore a Firenze. Noi volevamo che partecipasse soprattutto Gabriele Chellazzi, ma per quella sua riservatezza che lo contraddistingueva non volle farlo, scegliendo però lui le persone che comunque erano quelle giuste in quel contesto. Noi i familiari delle vittime della strage di via dei Georgofili, abbiamo sempre creduto in Gabriele Chellazzi, e vi crederemo sempre. Da dieci anni cerchiamo verità completa sulle stragi del 1993, per ora quali mandanti dei massacri che hanno rovinato le nostre famiglie conosciamo solo quelli relativi a «cosa nostra». Non vorremmo che una stagione di «veleni», come spesso è accaduto in questo Paese, anche per altri illustri magistrati, pregiudicasse la ricerca di quella verità che attraverso le indagini di questi dieci anni potrebbe essere a portata di mano.

Noi crediamo che il dr. Pietro Grasso, sia un magistrato che la verità la cerca a 360°, spesso lo ha affermato e dimostrato, per questo sarà ancora in convegno con la nostra Associazione il 4 ottobre prossimo a San Casciano Romola, perché crediamo che il suo aiuto alla magistratura fiorentina sarà di grande aiuto, per il resto staremo a vedere e poi giudicheremo.

Una domanda un po' ingenua

Giulio Fantuzzi

Forse la mia domanda sarà un po' ingenua. Come mai la polizia di Stato è così «altamente efficiente» quando deve

reprimere delle pacifiche manifestazioni politiche (vedi G8 a Genova o attualmente contro il trasporto delle scorie nucleari a Saluggia di Vercelli) ed invece viene «regolarmente sopraffatta» in occasione di partite calcistiche «roventi»? Che siano i primi agenti particolarmente addestrati ed i secondi, invece, mandati allo sbaraglio? Non credo essere l'unica persona che se lo domanda.

Una Festa Riuscita

Umberto Vivaldi, Livorno

Caro direttore, l'iniziativa svolta l'altro ieri sera alla festa de l'Unità nel quartiere di «Corea», cui hanno partecipato e sono intervenuti numerosi cittadini, innanzitutto per la bravura di Toni Fontana, è riuscita benissimo.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Il problema del riconoscimento dato al premier italiano si spinge ben oltre le sue idee superficiali sul fascismo e su Mussolini

Su punti vitali per la democrazia il suo atteggiamento non può che essere descritto come uno dei peggiori nel mondo

Che brutta idea premiare Berlusconi

ALEXANDER STILLE

Ripetiamo ampi stralci dell'articolo di Alexander Stille apparso ieri sul Los Angeles Times.

Silvio Berlusconi è diventato il politico europeo più amato in America. A luglio, il presidente Bush l'ha invitato a pranzo nel suo ranch in Texas. Ora, il premier italiano riceverà un premio dalla Anti-Defamation League (Lega contro la discriminazione) per la promozione della democrazia. La tempistica è delle peggiori. Poco tempo fa Berlusconi ha sollevato un polverone in Italia respingendo ogni paragone tra Benito Mussolini e Saddam Hussein: Mussolini «era un dittatore molto più benigno. Mussolini non ha ammazzato nessuno. Mussolini mandava le persone in vacanza al confino», ha detto, facendo riferimento alla pratica fascista di mandare gli oppositori politici in esilio all'interno del Paese. (...)

Queste parole dimostrano una totale ignoranza della storia del fascismo da parte di Berlusconi. Secondo le stime, i seguaci di Mussolini avrebbero ucciso tremila antifascisti mentre il dittatore italiano arrivava al potere nel Paese. Poi creò un tribunale speciale per giudicare i sovversivi. Venne messa su una vasta rete di informatori, e sedicimila antifascisti vennero arrestati per crimini politici. A più di cinquemila antifascisti vennero imputate pene per un totale complessivo di più di ventottomila anni di prigione. Trentuno di loro vennero condannati a morte e dodicimila vennero mandati al confino, che non si può davvero definire propriamente un luogo di villeggiatura.

Il concetto che Mussolini non avrebbe mai ammazzato nessuno è apparso nuovo anche per gli etiopi, gli albanesi e i greci: centinaia di migliaia di loro vennero uccisi nel corso della conquista italiana dei loro paesi.



Europa e Mussolini? Proprio i busti del Duce e di Vittorio Emanuele III, recentemente restaurati, sono stati mostrati ieri durante il tour organizzato per far visitare ai giornalisti i luoghi dell'Eur, dove il 4 ottobre i leader della Ue si riuniranno per una tappa fondamentale nella realizzazione della Costituzione europea

Gli ebrei vennero privati di molti dei loro diritti nel 1938, quando il «dittatore benigno» decise di allinearsi con le leggi razziali degli alleati nazisti. Non poterono più lavorare nel settore pubblico o frequentare la scuola: in migliaia persero la loro cittadinanza e vennero obbligati a lasciare il paese. Quando l'Italia entrò nella seconda guerra mondiale, il governo di Mussolini chiuse gli ebrei in campi di detenzione nel

sud dell'Italia. Niente di paragonabile ai campi di concentramento nazisti, ma certo non «villaggi vacanze». Nell'ultimo anno e mezzo di guerra, quando l'Italia cadde sotto il controllo nazista, più di 7 mila ebrei vennero rinchiusi in questi campi ed uccisi, in molti casi con l'aiuto del governo di Mussolini. (...) Nessuno sta dicendo che Berlusconi sia favorevole al fascismo,

ma ha fatto suo un cliché che molti italiani usano per non sentirsi colpevoli: il fascismo è stato un regime autoritario relativamente innocuo, una miscela di cose buone e di cose cattive senza alcuna relazione complice con i crimini del suo alleato, la Germania nazista. Ma il problema del riconoscimento dato a Berlusconi per la sua promozione della democrazia si spinge ben oltre le sue idee superficiali

democratico. Berlusconi è il proprietario del gruppo televisivo ed editoriale più importante in Italia, e nonostante le sue promesse per risolvere il conflitto di interessi dovuto a questa situazione si è sempre rifiutato fermamente di disfarsi di anche solo una di queste proprietà. Anche se continua ad affermare di essere l'editore «più liberale» che si possa immaginare, esercita un ferreo potere di controllo sulle sue proprietà mediatiche, che funzionano come organi di partito, in difesa delle sue posizioni, attaccando i suoi nemici con ferocia. Inoltre, il premier ha esteso il suo controllo sulle reti televisive statali. Berlusconi ha detto che è «inconcepibile» che un sistema televisivo di stato sia in disaccordo con il governo - il che la dice lunga sulla sua idea di libertà di stampa. (...) Per quanto riguarda il rispetto della legalità, Berlusconi è stato citato in giudizio in molte inchieste per corruzione politica. Anche se lui insiste nel dire che non ci sono prove contro di lui, i fatti parlano altrimenti. È stato condannato per corruzione in molti processi per decorrenza dei termini. Gli avvocati di Berlusconi hanno usato ogni arma possibile. Il capo del suo team di avvocati è stato giudicato colpevole di corruzione di alcuni giudici per un processo che riguardava anche Berlusconi, ma il primo ministro si è messo al riparo dalle accuse grazie a una legge che ha fatto approvare in tutta fretta dal parlamento e che garantisce l'immunità alle alte cariche dello stato. Così facendo, si è messo letteralmente al di sopra della legge. (...) L'Anti-Defamation League ha sempre premiato persone di alta moralità, trasparenti in politica, tolleranti con i dissidenti e rispettosi della libertà di stampa - ma adesso ha gettato alle ortiche tutto il suo lavoro scegliendo di premiare Silvio Berlusconi.

segue dalla prima

Tre Nobel dicono no

Sembra che la ADL voglia consegnare il suo premio al premier italiano per il suo appoggio ad Israele e ad Ariel Sharon, capo di un governo che di recente ha espresso la sua intenzione di mandare in esilio il suo principale oppositore Yasser Arafat, ritirando il proposito di ucciderlo. L'appoggio ad Israele, non importa se sia una condizione necessaria o meno per ottenere un premio dalla Anti-Defamation League, non dovrebbe essere un criterio sufficiente. Premiare gli ammiratori di dittatori sanguinari non può essere un gesto positivo per gli ebrei. In questo caso, è qualcosa di negativo per gli ebrei, per l'Italia e per gli Stati Uniti. E anche per Israele. La ADL dovrebbe vergognarsi e cancellare l'evento. È proprio vero, Berlusconi è un amico «imperfetto».

Franco Modigliani
Professore Emerito al Massachusetts Institute of Technology
Paul A. Samuelson
Professore Emerito al Massachusetts Institute of Technology
Robert L. Solow
Professore Emerito al Massachusetts Institute of Technology
Henry Rosovsky
Professore Emerito ad Harvard
Joshua Cohen
Professore di Scienze Umane al Massachusetts Institute of Technology
Franklin M. Fisher
Professore di Microeconomia al Massachusetts Institute of Technology

I primi tre firmatari sono premi Nobel per l'economia

Traduzione di Gabriele Dini

Proposte e critiche, noi non ci arrendiamo

ENZO MARZO PAOLO SYLOS LABINI ELIO VELTRI

Il 2 Luglio l'Unità ha pubblicato una nostra lettera aperta ai leader dell'opposizione nella quale chiedevamo due impegni riguardanti la Costituzione dell'Ulivo e i Referendum sulle leggi vergogna, e manifestavamo alcuni dissensi sul modo in cui era stata condotta l'opposizione sul lodo Maccanico-Schiafani, (lasciato approvare in 14 giorni), perché centrata non sull'abnormità di una legge che garantiva, unica nella democrazia liberale, l'impunità a vita a Berlusconi, ma sul cavillo procedurale: legge ordinaria o legge costituzionale. Sul punto giustizia è opportuno ricordare che la legge Boato, pessima di per sé, ha permesso alla maggioranza di accorciare i tempi di approvazione del Lodo; che la stessa ha evitato almeno un passaggio parlamentare in più e quindi a Berlusconi di presentarsi in tribunale a Milano e ai giudici di andare a sentenza; che l'approvazione del patteggiamento allargato, primo firmatario Pisapia, ha consentito a Previti di evitare la sentenza del tribunale sul processo Sme. Anche la legge sul conflitto di interesse è stata approvata come una qualsiasi legge di routine, al punto che le assenze dei deputati dell'opposizione hanno impedito di bocciare la pregiudiziale di costituzionalità. Addirittura la riforma Gasparri, che perfeziona il monopolio di Berlusconi sui media, è stata approvata al senato grazie alle assenze della cosiddetta opposizione. Infine, la sentenza Andreotti, nella quale è scritto che da capo del governo il divino Giulio trattava con i capi della mafia perché "non aveva capito", mentre nel 1974 uno di noi si dimetteva da componente del comitato per la programmazione perché era presieduto da Lima e quindi "aveva capito", è passata sotto silenzio. L'ultima perla è la proposta di tutta la stampa internazionale. Tutto casuale? Quello che non capiamo, e non ci rassegniamo ad accettare, è la diversità di trattamento che gran parte dei nostri mezzi di comunicazione e la nostra opposizione riservano a Berlusconi rispetto alla stampa estera, ultimo il dossier Economist. Infatti, se quanto scrive l'Economist fosse semplice e strumentale demonizzazione dovremmo difendere il capo del governo. Se invece l'autorevole settimanale inglese e, prima ancora, alcuni giornalisti, politici e intellettuali italiani, scrivono la verità, non si capisce perché le stesse cose non possano dirle in televisione i più autorevoli rappresentanti dell'opposizione. Perché non possano diventare contenuto centrale della battaglia politica. Ci siamo chiesti perché i dirigenti del centro-sinistra sono tanto indulgenti con i parla-

mentari che in qualche modo con le loro iniziative favoriscono l'attività della maggioranza e terribilmente severi con quanti hanno condotto una battaglia tenace contro Berlusconi. Abbiamo sperato in una risposta esplicativa che non c'è mai stata. Ma siccome i fatti sono più duri delle parole, questi hanno ulteriormente dimostrato di che impatto è fatto il berlusconismo e quanto avessimo ragione noi nel sostenere che la democrazia liberale e lo stato di diritto avrebbero corso seri rischi. Ora ci auguriamo che dopo l'approvazione a raffica delle leggi ad personam, l'occupazione di ogni ganglio dello stato e di tutta l'informazione, l'uso devastante della commissione Telekom Serbia, con il tentativo di liquidare tutto il gruppo dirigente del centro sinistra, ci si dia atto che le nostre posizioni erano semplicemente liberali, giuste e prevedibili e che il vero demonizzatore è il Presidente del consiglio con la sua corte, il quale, nonostante tutto, continua a trovare orecchie attenti in ampi settori dell'opposizione, quegli stessi che furono i responsabili maggiori della sconfitta del 2001. La Costituzione dell'Ulivo è morta prima di cominciare a vivere ed è scomparsa dall'agenda politica. Essa è stata aversata con tenacia da verdi, socialisti, Udeur di Mastella, da componenti dei Ds e della Margherita e, con particolare accanimento dai girotondini di Moretti e Flores d'Arcais. Sergio Cofferati, che avrebbe potuto diventare protagonista, in attesa del rientro di Prodi, non ha colto la novità e le potenzialità della convocazione di un'Assemblea costituente aperta alla società civile. Il risultato è davanti agli occhi di tutti: come era facilmente prevedibile, sono in gioco e padrone del campo solo le segreterie dei partiti. Se fosse stata necessaria la controprova, tutto il dibattito sulla proposta di Prodi, da noi condivisa, passato sulla testa della società civile, come ricorda Tranfaglia, è lì a dimostrarlo. La difficoltà di comporre una lista unica, che non sia solo la somma di alcuni partiti, sta proprio nel fatto che "a monte" sarebbe stato necessario quel processo Costituente, con la partecipazione di partiti e movimenti, che non ci siamo mai stancati di proporre e che rimane l'unica via percorribile per arrivare alla lista unica. Il vuoto lasciato dal Progetto

della Costituente è enorme e difficilmente colmabile, perché l'Ulivo rimane la somma delle segreterie dei partiti, senza progetto-programma, senza regole e, forse, senza leadership, ma con tanta voglia, di competere al suo interno in vista delle elezioni europee. In queste condizioni, la proposta Prodi, nella migliore delle ipotesi, può diventare soltanto un accordo per un piccolo Ulivo elettorale incapace di battere Berlusconi. Già il 2 luglio mettevamo in guardia i leader del centro sinistra riguardo all'eccessiva sopravvalutazione del voto amministrativo. La giustizia della nostra analisi è stata confermata dallo studio accurato di Giorgio Galli (Unità) il quale scrive che in base ai numeri si dimostra che il successo del centro sinistra nelle amministrative "è dipeso in gran parte dai manifestarsi di un astensionismo di destra" e che "le manifestazioni sino al febbraio 2003 hanno avuto il grande merito di bloccare un ulteriore astensionismo a sinistra, ma

non hanno recuperato quello che si manifesta da ormai oltre un decennio". A Milano, sempre secondo Galli, va molto peggio. Per i referendum le cose sono andate oltre ogni più pessimistica previsione: i partiti se ne sono lavate le mani e il rompete le righe è diventato un vero e proprio 8 settembre. Di Pietro, raccoglie le firme e si farà il "suo" referendum, come Bertinotti si è fatto il suo. Non ci vuole molta fantasia per capire come andrà a finire a causa della incapacità totale di direzione politica della quale qualcuno dovrà pur rispondere. Si è così perduta un'occasione irripetibile per creare un grande coalizione trasversale che vedesse uniti società civili di sinistra e di destra, partiti e associazioni anche molto lontani tra di loro ma concordi nel rigettare la visione personalistica del potere dimostrata da Berlusconi. Una coalizione che su quel punto specifico, proprio perché unita ed allargata, fosse in grado di battere Berlusconi. I partiti non dovevano trincerarsi

nella constatazione che questa alleanza non c'era, perché era loro dovere crearla, farsene promotori. Al contrario, alcuni hanno aspettato immobili che le condizioni necessarie non si creassero, altri si sono opposti addirittura, perché nella strategia referendaria hanno visto un pericolo. Infine il no dei girotondini di Moretti è stato un vero e proprio tradimento di tutta quella società civile che l'anno scorso era scesa a manifestare contro quelle stesse leggi-vergogna che ora si è rinunciato a combattere. Eppure, basta leggere i giornali, per rendersi conto che le leggi vergogna stanno devastando il paese. La Corte dei conti informa che su 370 grandi aziende passate al setaccio, l'evasione fiscale è quindi la manomissione dei bilanci, riguarda il 98%, con una caduta verticale delle entrate fiscali. Il 60 per cento dei processi di mafia è bloccato dalla Cirami. La legge dell'Impunità di Berlusconi si commenta da sola. Ci è stato detto fino alla noia che non bisogna

parlare solo di giustizia e di Berlusconi. Siamo d'accordo. Ma perché quanti ripetono la canzone, non si ingegnano a scrivere le proposte? Eppure, gli argomenti non mancano: corruzione diffusa senza precedenti, aziende devastate dalla falsificazione dei bilanci e investitori esteri che non arrivano; crisi economica senza vie d'uscita; lavoro immerso che vale secondo l'Ocse 400 miliardi di euro, il che significa 150 miliardi di evasione fiscale e negazione dei diritti per centinaia di migliaia di lavoratori, che, non si sa perché, non calamita l'attenzione di Bertinotti; regioni del mezzogiorno secondo il Censis con 2,5 punti in meno di Pil a causa del controllo della mafia ecc.; Ricerca e Innovazione all'anno zero, tanto che se n'è accorto anche il Governatore della Banca d'Italia. Non sono argomenti degni di nota per elaborare proposte alternative a quelle del governo? Noi abbiamo dato un contributo scritto sulla politica economica, sulla giustizia e sull'informazione, ma non sappiamo a chi consegnarle e con chi discuterle. Ci auguriamo che gli amici del centro-sinistra facciano altrettanto, e che se ne possa discutere in qualche sede. A meno che definitivamente non passi nella linea dell'autosufficienza dei partiti. Le nostre critiche mirano a persuadere, non a polemizzare. Infatti, abbiamo affermato più volte, e ripetiamo con forza che siamo pronti a collaborare in tutti i modi con un'opposizione politica che tenga pienamente conto dei pericoli gravissimi che sta correndo la nostra democrazia. Nei nostri frequenti dibattiti nelle città più diverse abbiamo notato che è in rapida crescita la schiera dei nostri concittadini che un tempo votavano, ma poi non hanno più votato, per i partiti del centrosinistra e che oggi, di fronte ai pericoli gravissimi, stanno abbandonando l'atteggiamento di passività; ma chiedono iniziative che possano coinvolgerli ed un'opposizione politica non indulgente ma dura. Del resto anche i leader dell'opposizione politica oramai si rendono conto di questi atteggiamenti e cercano di rispondere a tali esigenze: in questo intendiamo aiutarli. Sia nelle nostre critiche sia nelle nostre proposte noi intendiamo portare avanti la nostra concezione politica che, nella situazione di emergenza che stiamo vivendo, mira ad attirare e a persuadere intellettuali e politici di destra e di sinistra, sindacalisti e industriali, professionisti ed operai, che è fin dall'origine lo spirito con cui è stata avviata "Opposizione civile". In questo spirito nella nostra Assemblea nazionale del 27 settembre esporremo alcune proposte e metteremo in discussione il nostro programma: dobbiamo muoverci con forte determinazione.

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Mariolina Marucci
PRESIDENTE
Giorgio Poidomani
AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE
Maurizio Mian
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663
del 26/11/2002

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039
- 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499

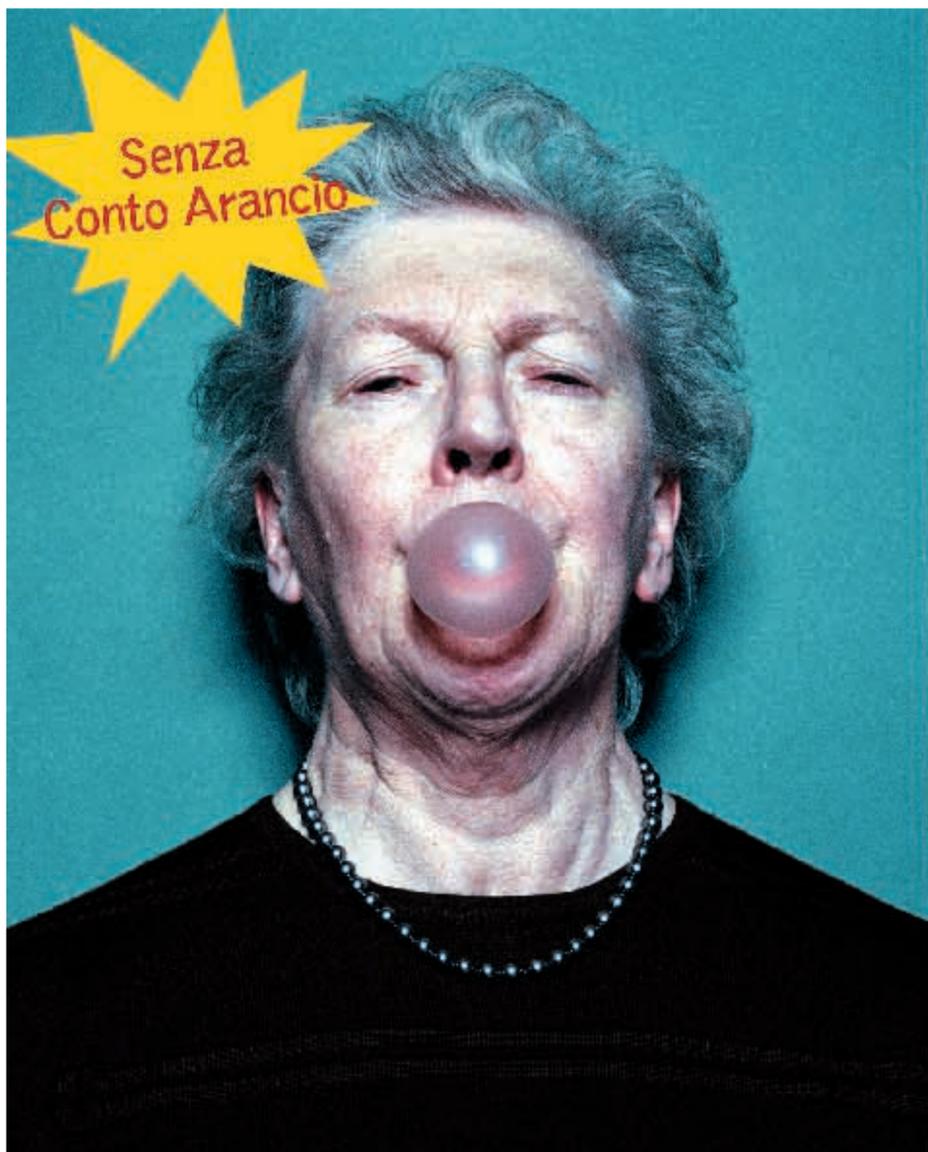
Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
 Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma
Ed. Teletampa Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A., Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A., Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 23 settembre è stata di 138.929 copie



Dài il 3,10% in più alla tua vita. Fidati di Conto Arancio.

LA TUA LIQUIDITÀ AL 3,10%

Conto Arancio è una sorta di salvadanaio evoluto che ti alligora la vita perché fa rendere al massimo i tuoi risparmi. Ti offre il 3,10% d'interesse senza i rischi legati al mercato finanziario e senza spese: è perfino meglio dei BOT.

FACILE, SENZA CAMBIARE BANCA

È il modo più facile e sicuro per ottenere il massimo dai tuoi soldi, senza dover cambiare banca. Infatti, da una parte continui a usare il tuo solito conto corrente per bancomat, carte di credito, assegni, bollette e così via, dall'altra lasci la tua liquidità su Conto Arancio per prendere un interesse che la tua banca, oggi, certo non può darti alle stesse condizioni.

E in ogni momento potrai spostare l'ammontare che preferisci da Conto Arancio al tuo conto corrente con una semplice telefonata, in modo assolutamente gratuito.

Perché Conto Arancio è a zero spese: non costa niente aprirlo, non costa niente chiuderlo e non costa niente mantenerlo in vita.



METTI I TUOI RISPARMI AL SICURO

Conto Arancio è sicuro perché è un deposito bancario a tutti gli effetti, paragonabile al caro vecchio libretto di risparmio. Tra l'altro, ING DIRECT aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, per questo i clienti di Conto Arancio hanno le stesse garanzie dei correntisti di tutte le banche italiane.

Sono già oltre 360.000 gli italiani che hanno riposto la fiducia in Conto Arancio e messo i loro risparmi nella zucca.

LA BANCA DIRETTA PIÙ GRANDE DEL MONDO

Se ancora ti fosse rimasto qualche dubbio, considera che nel mondo sono già più di 8.000.000 i clienti che si sono affidati a ING DIRECT, la banca diretta di ING GROUP, il colosso finanziario olandese presente in 60 Paesi e tra i primi gruppi finanziari al mondo.

Informarti non t'impegna in nessun modo e ricordati che per aprire Conto Arancio ti basta depositare anche un solo euro.

ZERO RISCHI ZERO SPESE ZERO DUBBI

Per ricevere i fogli informativi e consultare le condizioni contrattuali telefona o collegati:



848.852.852

ING DIRECT
TI RENDE SICURO



www.ingdirect.it